

anza design grafica illustrazione (in)toleranc
letteratura multimedia musica poesia teatro
ideo arti VISIVE architettura beni cultu
nema comix danza design grafica illustrazione
(n)tolerance letteratura multimedia music
rti VISIVE architettura beni culturali cir
anza design grafica illustrazione (in)toleranc
letteratura multimedia musica poesia teatro
ideo arti VISIVE architettura beni cultu
nema comix danza design grafica illustrazione
(n)tolerance letteratura multimedia music
rti VISIVE architettura beni culturali cir
anza design grafica illustrazione (in)toleranc
letteratura multimedia musica poesia teatro
ideo arti VISIVE architettura beni cultu
nema comix danza design grafica illustrazione

art a part of cult(ure)

REMOVE BACKGROUND NOISE

art a part of cult(ure)

www.artapartofculture.net

2009

dic dec

Archivio approfondimenti
Insights Archive

Gianfranco Notargiacomo | L'efficacia del ritorno all'innovazione | di Marcello Carriero

di **Marcello Carriero** 1 dicembre 2009 In [approfondimenti,arti visive](#) | 580 lettori | [1 Comment](#)

"*Gli anni Settanta sono stati gli anni della sperimentazione*" si è sentito dire più volte, spesso con rammarico, sicuramente con una punta di nostalgia, dagli artisti che in quel periodo lasciavano le forme più consuete d'espressione per abbandonarsi liberamente all'adozione di nuovi linguaggi.

I primi "sperimentali" quarant'anni di **Gianfranco Notargiacomo** sono rappresentati dalla mostra alla **Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma** che ripropone una installazione del 1971 presentata alla Galleria *La Tartaruga* di Roma. Questo lavoro consiste nella disposizione di duecento uomini di plastilina colorata tutti vestiti uguali alti circa trenta centimetri posti in varie pose rivolti a guardare verso l'entrata della galleria. Nella sua nuova edizione, Notargiacomo ha pressoché ripetuto l'allestimento cercando di far rivivere al pubblico quella sensazione. Il colpo d'occhio della folla proposta dall'artista configgeva con le aspettative promesse dall'invito dove uno scanzonato Notargiacomo posava appoggiato a una grande testa marmorea di epoca romana. In diretto contrasto dallo sguardo ieratico del reperto archeologico, gli omini apparivano come una polverizzazione del corpo plastico in mille modi di stare. Evidentemente, ora come allora ci si sente osservati da questa ridda di lillipuziani i cui abiti colorati fanno fibrillare la luce in una moltitudine di punti. La scultura si trasforma così in un quadro colorato, in una scena dipinta. La sperimentazione di Notargiacomo si rivolge con leggerezza ad un'ironica declinazione della società di massa. L'uso del pongo colorato aiuta a traghettare l'intera installazione dall'ideologia in un gioco di divertenti riconoscimenti. Ci si riconosce, infatti, nella naturalità delle pose, estrapolate dall'intero contesto, che offrono un dialogo con il particolare che elude la minaccia della miniaturizzazione. Notargiacomo bandiva l'aspetto delirante e ossessivo dell'omologazione riscoprendo nella varietà dei gesti, nella disinvoltura delle posizioni una umanità normale, una folla civile che accoglie lo sguardo senza minacciarlo. Proporre nuovamente una mostra di quel periodo, così lontano e così sperimentale, per Gianfranco Notargiacomo significa testarne ulteriormente la fragranza attraverso una *memoria ritrovata*. Ritrovare questa memoria significa riappropriarsi del proprio fare con il gesto critico che raffredda la provocazione per farsi riflessione sulla storiografia artistica. Ciò emerge dalla giustissima lettura di **Luigi Ficacci** che così parla



nel catalogo della mostra: *– 'Rifare, allora, dove non esista la convenzionale certezza di una concorde, ufficializzata, architettura della storia recente, non è solo un'operazione di concetto ma ancora di più, un rinnovamento, magari in simulacro, di entità organica altrimenti irrecuperabile, un rinnovo di sentimenti di esistenza' –^a.*

In effetti, la rilettura delle sperimentazioni degli anni Settanta oggi informa sui presupposti ideologici alla base di alcune scelte espressive. Scelte saccheggiate spesso dalle giovani generazioni solamente dal punto di vista formalmente operativo che le priva di un *senso*. Un senso restituibile solo dopo aver ripristinato filologicamente il contesto in cui queste opere sono state pensate ed eseguite. Alcuni lavori sonori di Notargiacomo sono ricordati da **Germano Celant** come esempi di una ricerca che sta alla base

dell'attuale *sound art* pertanto riconoscendo un contributo importante dell'arte italiana alla scena internazionale. Una puntuale ricostruzione di **Barbara Martusciello**, già due anni fa, in occasione della mostra personale di Notargiacomo alle *Scuderie Aldobrandini* di Frascati, annunciava l'esigenza di un approfondimento sul ruolo di alcuni artisti di ambito romano nel passaggio tra gli anni della sperimentazione e gli anni ottanta. In questo periodo si entra storicamente in una fase culturale di disimpegno dove le arti ritrovano la codifica sostanziale dei propri linguaggi nelle tecniche e nei modi tradizionali, che pur con differenti intenti, sembrano ritrovare un dialogo con il pubblico, fino a celebrare un ritrovato rapporto irenico con l'occhio. Il salto temporale che separa le due mostre di Notargiacomo misura l'efficacia del ritorno del nuovo proprio per la perdita della componente provocatoria degli esordi. La novità, non avendo più motivo di spiazzare, rimpiazza la facile trovata di molta arte di oggi con una testimonianza che, risultando straordinariamente attuale, attiva a maggior ragione una riflessione sul presente. Il sensazionalismo e la trovata, la citazione o lo sterile documentario sbiadiscono davanti alla freschezza del fantastico assemblamento di Notargiacomo.

Leggi anche: evento speciale, 4 dicembre 09 <http://www....>

Forse ti potrebbe interessare...

1. [Tamara Triffez. Story Teller. Foto-video e conferenza.](#)
2. [Boille - Lorenzetti - Notargiacomo. Artisti della Galleria Marchetti alla 54a Biennale di Venezia](#)
3. [Nasce la Commissione Arte Contemporanea "giovane". Presentazione: 28 ottobre ore 13](#)
4. [Gianfranco Pardi: la scomparsa dell'artista a Milano](#)
5. [Nel paesaggio. Andrea Veneri](#)

Commenti a: "Gianfranco Notargiacomo | L'efficacia del ritorno all'innovazione | di Marcello Carriero"

#1 Commento: di [antonio](#) il 1 dicembre 2009

grande mostra, è vero che è attualissima. grazie del bell'approfondito testo.

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Ai confini del cuore | di Barbara Martusciello

di **Barbara Martusciello** 1 dicembre 2009 In [approfondimenti,libri letteratura e poesia](#) | 805 lettori | [1 Comment](#)

Ai confini del cuore. Storia di un viaggio interiore tra sentimenti e dintorni è un appassionato libro scritto da Filiberto Incarnato, napoletano, al suo esordio letterario.

La storia è quella di una lenta guarigione spirituale di un uomo, tema oggi raro e che auspichiamo trovi corpo nella vita vera, quotidiana, di più persone possibili.

Il personaggio, come in ogni scavo psicologico e della consapevolezza, comincia iniziando dalla sua adolescenza: tormentata da un amore pensato e mai vissuto... Giungerà via via *"inaspettatamente, verso nuovi orizzonti"*, cioè verso una pienezza di vita, alla riscoperta e alla verifica di valori autentici come possono esserlo l'amore sincero e coraggioso - generoso, anche con se stesso -, e la fede profondamente intesa.

Come sempre o spesso in casi letterari, ci sono input autografi, frammenti della biografia dell'autore. In questo caso Incarnato -nome omen? - propone al lettore di oggi la sua esperienza *"del ritorno a Dio"*: ciascuno se e come può, nel corso della propria vita. Si tratta di un *"santo viaggio interiore, passando anche e necessariamente per il peccato e talvolta per il dolore, ma superando tutto questo con la fede nel Bene Assoluto"*. Dove trovarlo, fuori? Forse, prima di tutto *"dentro"* di sé.

Filiberto Incarnato è nato nella periferia orientale di Napoli nella seconda metà degli anni Cinquanta. Attualmente è funzionario in un istituto di credito dopo una vita giovanile che lo ha visto girare il mondo e fare diverse esperienze lavorative in vari settori. Come tantissimi che praticano la cultura e scrivono, ha un lavoro primario, quindi, che gli consente di essere libero di approfondire letterariamente se e quello che vuole. *Ai confini del cuore* è il suo primo libro. Lo segnaliamo anche e soprattutto perché i proventi del libro sono destinati alla lotta contro le marginalità e povertà del nostro tempo: **Le Edizioni Melagrana** sono parte di un'impresa di volontariato no-profit e hanno cercato di caratterizzare il proprio impegno editoriale alla luce del principio articolato del *"dare voce alle tante energie intellettuali che esistono intorno a noi, costruendo il prodotto-libro quanto più possibile fuori dalle regole del mercato e dalla logica della mercificazione"* e a sostegno, almeno in parte, di attività benefiche. Infatti, oltre ad aver scelto di adottare carta riciclata -oggi da noi scandalosamente ancora con costi maggiori rispetto a quella normale- diverse loro pubblicazioni, in accordo con gli autori, siano state messe a disposizione di associazioni e iniziative nelle quali si riconoscono, come la Campagna Telethon e Medici senza frontiere.

Ai confini del cuore. Storia di un viaggio interiore tra sentimenti e dintorni. Autore: Filiberto Incarnato. Prefazione di Francesco Paolo Casavola. Pag: 118, ISBN: 9788863350364, Collana Nuova Narrativa, Edizioni Melagrana

Forse ti potrebbe interessare...

1. [Una vita in bicicletta, ribelle e geniale. Intervista con Margherita Hack](#)
2. [La furia dei cervelli? Un libro e un network da Viterbo al resto del mondo...](#)
3. [Credere nella giustizia è una forma di resistenza. La storia di Rita Atria nel nuovo libro di Petra Reski](#)
4. [Corrivetti: Postcard edizioni. Una conferma editoriale che guarda alla Fotografia](#)
5. [Cosa leggere durante le feste \(e anche dopo\). Con approccio filosofico all'arte](#)

Commenti a: "Ai confini del cuore | di Barbara

Martusciello"

#1 Commento: di nancy Falco il 17 aprile 2010

per me interessante innanzi tutto il tema, il soggetto che espone il libro, il ritrovarsi, purificarsi e ad accostarsi al spirituale di se stessi, al Dio, secondo il concetto di quel che ognuno crede sia Lui. Insomma qualcosa di valore per i tempi d'oggi,

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Attention Please! La primordiale esuberanza di Maddalena Ambrosio da Mimmo Scognamiglio | di Emiliana Mellone

di Emiliana Mellone 2 dicembre 2009 In [approfondimenti,arti visive](#) | 772 lettori | [1 Comment](#)

ATTENTION PLEASE!

Attention Please! Leggendo un cartello del genere, la scritta ci pone in uno stato di attenzione sospesa, di indugio, di attesa, di attesa: esattamente le sensazioni che mira a scatenare **Maddalena Ambrosio** (Napoli, 1970) nell'installazione ospitata presso la **galleria Mimmo Scognamiglio Arte Contemporanea**.

Si tratta di sensazioni congelate in un libero fluire di pensieri, privo dalle strutture e sovrastrutture, controcorrente rispetto agli artificiali

simulacri della razionalità umana, ostile alla trasformazione delle sensazioni in freddi concetti, perché **"il pensiero vero non ha bisogno di nessuno che lo pensi: esso attende la venuta del pensatore che acquisti significato attraverso il pensiero vero. La bugia e il suo pensatore sono invece inseparabili."** (W. Bion)

Per l'artista la sperimentazione del linguaggio vive di una sua propria componente biologica che rappresenta un ulteriore stadio evolutivo dell'umanità. Nessuna scissione tra uomo e natura, nessun individualismo, perché l'individuo è relazione, è molteplicità, sia dal punto di vista biologico, sia da quello relazionale. L'arte è conoscenza intuitiva di queste forze perenni della creazione, essa mira a cogliere il rapporto originario dell'uomo con la natura, un'esperienza ancestrale dimenticata con gli anni, in cui le forme diventano solo tracce di una presenza fisica lasciata dall'uomo, impressa per sempre nella realtà naturale, *segnì* per comprendere anche ciò che è più impercettibile nel comportamento umano.



Attention Please! occupa un'intera sala delle galleria, alterando gli spazi e disorientando lo spettatore che si ritrova di fronte ad uno spettacolo in equilibrio tra ironia e tensione. Centinaia, migliaia di uova distese sul pavimento, quasi a formare un tappeto organico, povero, percettivamente inestricabile, assurdo nella sua serialità illogica, ma profondamente originale.

La *cellula-uovo*, così simbolica e ricorrente nella storia dell'arte, dallo sfondo della *Pala di Brera* di **Piero della Francesca**, in cui rappresenta la creazione, all'uovo-reliquia del corpo dell'artista, offerto con sarcasmo ai fruitori di **Piero Manzoni**, per *"SuperMaddy"* è il legame con alcuni punti della proprio percorso, quali un'attenzione alla quotidianità, all'organicità e all'ambito umano che



viene ulteriormente rappresentato con un manichino disteso di spalle, che si posa leggiadro su quel fragile tappeto biologico. Ma paradossalmente, il fantoccio è solo una copia senza vita dell'uomo moderno, è l'elemento più artificiale in un contesto così singolare: dunque, il monito all'attenzione diventa

la chiave di lettura comportamentale a cui far riferimento, tra la curiosità e lo spaesamento.

Attention Please! è in corso alla galleria Mimmoscognamiglio Artecontemporanea sino al 5 dicembre 2009; orari: lunedì - venerdì: 10- 18.30; l'indirizzo è Via M. D'ayala, 6 - 80121 Napoli. Tel. +39 081 400 871 - Fax +39 081 119 576 621, www.mimmoscognamiglio.com.

Forse ti potrebbe interessare...

1. [La realtà dell'apparenza, White Art Gallery](#)
2. [Segni reversibili, performance pittorica di Alessio Fraellone](#)
3. [Cindy Sherman, trucco e parrucco](#)
4. [Post-real life or hostage/privilege](#)
5. [BODY WORLDS talks: IL CORPO E LA MODA](#)

Commenti a: "Attention Please! La primordiale esuberanza di Maddalena Ambrosio da Mimmo Scognamiglio | di Emiliana Mellone"

#1 Commento: di [selective](#) il 5 dicembre 2009

bravo mimmo, ottime mostre come sempre!

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Genio Futurista di Giacomo Balla all'Ara Pacis a Roma | contributo di Fabio Benzi

di **artapartofculture redazione** 2 dicembre 2009 In [approfondimenti,art fair biennali e festival,news](#) | 624 lettori | [1 Comment](#)

Laura Biagiotti, Presidente di Biagiotti Group, e Fabio Benzi, Curatore scientifico della mostra, e grazie alla **Collezione Laura Biagiotti**, offrono al grande pubblico la visione di **Genio Futurista di Giacomo Balla**, una fondamentale opera dell'artista non esposta da più di trent'anni.

Il monumentale quadro-arazzo (olio su tela d'arazzo, cm. 279×381, la più grande mai realizzata da Balla) è entrato recentemente a far parte della ricca collezione di opere di Giacomo Balla (Torino1871-Roma, primo marzo1958) raccolte dalla stilista Laura Biagiotti, che nel 1996 ha dato vita insieme alle figlie di Gianni Cigna, alla *Fondazione Biagiotti Cigna*, in memoria del marito prematuramente scomparso, con la direzione scientifica di Fabio Benzi. La Collezione è nata da una grande passione per l'arte e riunisce oltre duecento lavori dell'artista, di cui uno dei nuclei principali è costituito dagli studi realizzati da Balla per la moda e rappresenta il maggiore e più importante insieme sulle arti applicate futuriste che esista; l'intera collezione è stata presentata nel 1996 a Mosca nel Museo Puskin e nel 1998 a Roma presso il Chiostro del Bramante.

E' certamente un'occasione importante, non soltanto perché il grande arazzo è sempre stato ritenuto unanimemente e in primo luogo dallo stesso Balla, l'opera cardine della sua presenza all'**Esposizione di Parigi del 1925**, presenza altamente simbolica per l'origine e gli sviluppi dell'*Art déco*, ma anche perché consente al pubblico di avvicinarsi e riscoprire il fascino di una collezione emozionante e prestigiosa, costruita con pazienza e passione dalla famiglia Biagiotti Cigna.

L'opera dipinta ad olio viene realizzata da Balla appunto per l'Exposition des Arts décoratifs modernes tenutasi a Parigi nel 1925, dove è esposta per la prima volta proprio nel padiglione delle arti decorative insieme ad altre sue realizzazioni, come spiega il curatore di seguito; quella mostra parigina sancisce la larghissima e ormai capillare diffusione internazionale delle idee dei futuristi che, interpretando le teorie di **Filippo Tommaso Marinetti**, avevano già nel decennio precedente operato una vera e propria rivoluzione in campo ideologico e artistico e dato voce allo slancio che aprirà la strada alle avanguardie internazionali. Il mito della velocità, del dinamismo, si lega ad un nuovo concetto di arte, che i futuristi intendono non più come semplice rappresentazione, ma come azione concreta sul mondo, che nei temi affrontati si traduce in un inno alla modernità, al progresso ed incarna la visione ottimista e progressista di inizio secolo. L'arazzo è poi nuovamente esposto alla mostra degli **Amatori e Cultori di Roma nel 1928**, in posizione dominante al centro di una grande parete nella grande sala antologica dedicata al lavoro di Giacomo Balla in cui l'artista presenta una selezione delle opere più importanti della sua carriera, a partire dal divisionismo di inizio secolo.

L'arazzo *Genio futurista* è la rappresentazione precisa e riassuntiva di un processo geniale che porta l'artista alla coscienza dei rapporti dinamici dell'universo, a rappresentarli come forme e colori puri, avanguardia non solo di forme, ma anche e soprattutto di intuizioni intellettuali, di dimensioni che superano il visibile e danno corpo all'invisibile, come lo stesso Balla affermava nel *Manifesto della Ricostruzione Futurista dell'Universo* (1915).

Riportiamo il contributo storico e critico del curatore Fabio Benzi, dal titolo **Il Genio Futurista: un capolavoro futurista tra astrazione e magistero Déco**

"Uno dei capolavori del futurismo balliano maturo è certamente l'opera che egli decide di dipingere per rappresentarlo all'**Exposition des Arts décoratifs modernes di Parigi del 1925**, assieme ad altre tre che significativamente colloca in posizione meno centrale e

visivamente a suo corollario: **Genio Futurista**.



Le vicende della partecipazione futurista all'esposizione parigina che mise in scena l'Art Déco internazionale sono state messe in luce in un prezioso articolo di **Federica Pirani** del 1999 . Tuttavia vale la pena di ripercorrerle brevemente per contestualizzare l'opera in un momento cruciale per la diffusione del futurismo in campo europeo, e parimenti per dar conto delle incomprensioni che contemporaneamente il movimento riscuoteva in Italia. Nonostante la sempre accesa presenza di **Marinetti** nel contesto organizzativo italiano e gli appoggi che gli derivavano dal capo del governo **Mussolini** anche grazie al precoce sostegno dato al *fascismo* (il quale dal canto suo non lesinava apprezzamenti positivi al futurismo, ma per una precisa scelta politico-culturale aveva lucidamente optato per una posizione personalmente defilata nelle decisioni artistiche nazionali, anche se talvolta – fu proprio il caso di Parigi 1925 – derogò da questa posizione per motivi legati a rapporti personali, di ordine eccezionale), il futurismo non aveva mai trovato un ampio palcoscenico critico in

Italia. Le scelte corporative degli artisti e dei critici si orientavano piuttosto sul sostegno a un ritorno all'ordine classico, in ordine a un gusto nazionale decisamente preponderante in questo senso. Il futurismo aveva guadagnato una sua nicchia rispettata ma sempre messa in scacco dalle decisioni delle organizzazioni ufficiali, che occorreva di volta in volta controbattere per ottenere uno spazio di visibilità pubblica nelle varie manifestazioni collettive (Biennali veneziane e romane, Biennali e Triennali di Monza e poi Milano, ecc.). Il caso dell'Esposizione parigina non fece eccezione, con il suo comitato formato da burocrati come **Teofilo Rossi di Montelera**, Ambasciatore a Parigi e Commissario Generale del Comitato per l'Esposizione, **Guido Colla**, funzionario della Camera di Commercio di Torino, **Pietro Donvito**, Prefetto di Torino, e i commissari tecnici **Arduino Colasanti**, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti di Roma, **Annibale Galateri**, scultore torinese, **Armando Brasini**, architetto eclettico e autore del Padiglione italiano: un parterre decisamente rétro nell'orientamento, cui faceva parziale eccezione il pittore **Ardengo Soffici**, già futurista ma allora ormai orientato su un'interpretazione severa della tradizione pittorica italiana. **Ugo Ojetti**, di cui inizialmente si parlava come possibile Commissario, critico nettamente conservatore, fu subito silurato da Marinetti con un articolo sull' "Ambrosiano" nel 1923, ma Teofilo Rossi, che gli subentrò, non era certo più illuminato. I futuristi non furono infatti inizialmente considerati negli inviti, e solo dopo infinite trattative, portate avanti da Marinetti e **Prampolini**, il gruppo fu ammesso a partecipare, però al di fuori del padiglione italiano (esposero al **Grand Palais**) e con grande ritardo: solo nel gennaio 1925 essi ottennero la sospirata adesione, dopo un lungo e pachidermico osteggiamento da parte di Colasanti, e grazie all'intervento diretto di Mussolini, che riuscì a sbloccare la situazione e anche a sostenerli economicamente con un cospicuo contributo economico.

La partecipazione futurista vide dunque Balla, Prampolini e **Depero** dividersi uno spazio forse non felicissimo, "appena decoroso" (una zona semiellittica nell'ambito del *Grand Palais*, come s'è detto), ma molto più ampio di quanto gli veniva inizialmente concesso e prospettato nell'ambito del padiglione neoclassico e pomposo di Brasini. Depero presentava arazzi, cuscini, giocattoli, disegni per scialli, progetti architettonici e tutta la produzione della sua **officina di Rovereto**; Prampolini progetti teatrali e decorativi. Lo spazio dedicato a Balla era più ristretto, quasi un introito alle sale dei più giovani colleghi, collocato in uno spazio in cima ad una scala da cui si accedeva agli spazi dedicati a Depero e Prampolini: l'artista vi espose quattro arazzi, o meglio quattro dipinti su tela d'arazzo, *Genio futurista*, *Mare vele vento* (citato anche come *Mare velivolato*), entrambi di

analoghe dimensioni, e *Farfalle in movimento* e *Fiori futuristi*, più piccoli e di formato verticale.

La storia di questi dipinti ci è narrata con grande efficacia da **Luce Balla** nel libro di memorie dedicato al padre nel 1986. Nonostante la famiglia Balla in quell'anno 1925 versasse in grave disagio, non solo economico, a causa dello sfratto imminente dalla casa di via Paisiello, la notizia della mostra parigina dà all'artista un motivo di entusiasmo: "c'è in progetto una grande esposizione delle arti decorative a Parigi; sembra che Marinetti si occupi di far esporre i futuristi nel padiglione italiano. In tale circostanza il capo del futurismo si ricorda di Balla che, in fondo, stima enormemente, gli dice di preparare lavori ci sarà un contributo per le spese e questa sarà la prima e l'ultima volta che il grande pittore futurista, nella sua vita, avrà avuto un giusto compenso per il suo lavoro". Il compenso giunse di lì a poco: "Ricorderò sempre l'avvenimento di quando mio padre portò a casa la somma che aveva ricevuto per quel lavoro: una sera papà venne a casa con un fare misterioso, eravamo nella camera da pranzo ad aspettarlo, ci radunò tutte e poi cominciò a tirar fuori dalle tasche dei biglietti da mille lire; ne tirò fuori dalle tasche interne della giacca, da quelle del gilè e da quelle dei pantaloni; egli per fare più effetto aveva disposto il denaro ricevuto in tutte le tasche del suo vestito cosicché la cosa, con suo grande divertimento, non finiva mai. Noi ne eravamo veramente sbalordite, non avevamo mai visto in casa nostra tanto denaro messo insieme. Marinetti era riuscito ad avere la somma di quarantamila lire per ciascuno dei tre pittori futuristi invitati: Balla Depero e Prampolini". Più in particolare Elica ricorda: "Per l'esposizione di Parigi Balla dipinse dei grandi arazzi ad olio su tela-arazzo; ricordo che andavo con mia madre da Peiron, un negozio dove la mamma conosceva il direttore un certo Daniele, il quale le faceva un piccolo sconto. Negli arazzi da inviare a Parigi, oltre il soggetto dei fiori futuristi, Balla riprese uno dei motivi di mare che aveva studiato a Viareggio, lo realizzò con due gradazioni di rosa ed azzurro e con un motivo di bordo in viola ispirato a conchiglie; gli faceva piacere svolgere uno di quei motivi di mare così in grande (oltre tre metri) e vederlo nelle sfumature che la pittura su tela-arazzo facilitava mentre dipinti nei quadri rimanevano i contorni netti e duri ancora primitivi. Un altro grande arazzo rappresentava un prismatico genio futurista. Come era bello quel fervore di lavoro nello studio dove erano tese le grandi tele, con mio padre tutto immerso nel suo lavoro, mentre mia sorella lo aiutava a preparare le tinte nei recipienti e la mamma gli faceva gli orli e attaccava gli anelli per appendere gli arazzi". Il lavoro dovette essere serratissimo, con tempi al limite del possibile, al punto che Balla parte per Parigi gli ultimi giorni di maggio, giungendovi all'inizio di giugno, per allestire la mostra; il 6 giugno scrive una cartolina: "gli arazzi sono venuti sani e salvi - benissimo. Oggi sabato 6 attacchiamo tutto". E poi, il martedì seguente (9 giugno): "Gli arazzi sono tutti arrivati benissimo - tutto fatto. Il più bello è il Genio Futurista. Vi sono molti artisti che vengono a vedere". Il ritardo, visto che la mostra inaugurava nell'aprile (ma non con tutti i padiglioni simultaneamente), è molto, ma i futuristi ottengono un successo che anche in patria, spesso di malavoglia, si è costretti a registrare: dalla frase che rimase celebre di **Vittorio Pica** (ripresa più volte - anche a distanza di molti anni - dalla pubblicistica futurista per segnare il loro evidente trionfo a Parigi, a dispetto dei tentativi di estromissione), "I futuristi hanno salvato l'Italia a Parigi", pronunciata da un critico di parte decisamente avversa, a **Margherita Sarfatti**: "All'Esposizione di Parigi l'estrema punta dell'avanguardia artistica era rappresentata dal padiglione dei Soviets e dalla Sezione Futurista Italiana".

Non c'è dubbio che il futurismo vada annoverato tra le principali matrici culturali dell'Art Déco internazionale, come ho avuto modo di sottolineare nel catalogo della mostra *Il Déco in Italia*. Tuttavia le chiusure verso l'avanguardia italiana, connaturate nell'antagonismo avanguardistico europeo e perpetuate nel secondo dopoguerra dall'avversione critica per il contesto politico e culturale fascista, hanno spesso ridotto criticamente tale influenza, spesso addirittura ignorandola.

Effettivamente questa consapevolezza di ruolo centrale nell'elaborazione del nuovo stile moderno degli anni Venti era ben presente e chiara negli italiani, critici e artisti, a partire ovviamente da Marinetti, che legge gli sviluppi stilistici attuali, Déco, come il frutto evidente delle novità futuriste. Riportiamo un brano di recensione dell'Expo di Parigi del 1925 a testimoniare: "Marinetti rileva con vivo compiacimento e con orgoglio di italiano e

di ideatore e direttore del Movimento Futurista il carattere tipicamente avanguardista della Esposizione Internazionale di Parigi, che denuncia palesemente il Futurismo essere stata la scintilla ispiratrice e il modello di gran parte delle migliori, più eleganti e caratteristiche manifestazioni della Mostra, dall'architettura dei padiglioni di "decors" degli ambienti, al mobilio, all'abbigliamento". Sempre sulle pagine dello stesso giornale, in un'intervista a **Guglielmo Jannelli**, il giornalista afferma minuziosamente: "L'Esposizione Internazionale di Parigi è completamente dominata da uno sforzo di novità e dall'influenza palese del futurismo italiano. In quasi tutti i padiglioni si notano realizzazioni di idee spesso tolte di peso dai manifesti futuristi. E' interessantissimo per esempio notare: gli alberi artificiali di eternit disposti, nelle aiuole verdi, di fronte al padiglione di marmi. [si tratta dell'opera di Mallet-Stevens, che ebbe uno dei più notevoli successi all'Expo: l'articolo ci rivela invece la precisa fonte futurista di Mallet-Stevens, certo memore anche dei fiori futuristi che Balla eseguì intorno al 1920. N.d.A.]. Questa idea degli alberi artificiali fu lanciata da Depero nel Congresso futurista di Milano nel novembre. I giornali francesi, come molti giornali italiani riprodottero la proposta Depero facendola oggetto di derisione e di sarcasmo. Oggi la vediamo pienamente realizzata da qualche francese intelligente, il quale la sfrutta, servendosi come efficacissima reclame per costruzioni di cemento e di eternit che formano come la chioma di un albero plasticamente deformato da uno scultore futurista. Per la prima volta appaiono a Parigi pellicce colorate e mantelli futuristi di velluto scialli futuristi che plagiano linee, colori e forme di velocità di Balla sono presentati dalla Società des Industries des Tissous d'Art; i bottoni futuristi trovansi realizzati nello stand della Casa Bauer di Parigi le borsette futuriste e anche le scarpe a scoppi di forme e di colori (a zig-tum-bum, precisa Balla) nello stand della Casa Bousk di Parigi. Del resto la decorazione del soffitto della sala moda al Grand Palais sembra fatta da Balla "Questo è un ballabile bello e buono! Ma che ci sia un Balla anche quaggiù?" abbiamo avuto modo di esclamare spesso. La Russia non espone che futurismo. Perfino nel padiglione della Lettonia si notano dei magnifici piatti futuristi di ceramica molto ben cotta. Nel padiglione austriaco un coloratissimo arazzo futurista della scuola di Cizeck. I grandi "Magazines" di Parigi [Printemps e Lafayette] hanno voluto presentare nei loro padiglioni quanto di più nuovo c'è al giorno d'oggi e naturalmente non potevano rivolgersi altro che al futurismo nel padiglione cecoslovacco giocattoli, marionette, teatri, cuscini in pelle e sopra-mobili futuristi. Nella sezione dei Paesi Bassi mobili futuristi e specialmente una stanza da letto in bianco e nero che ricorda i mobili di casa Balla perfino le vetrate del Padiglione delle Poste e Telegrafi. E ancora sorprendenti creazioni di gioielli futuristi in pietre e smalto, coloratissimi, presenta nel suo stand la Casa Sandor di Parigi. Anche il gioielliere Dusansoy ne espone interessanti Bei tappeti futuristi sono qua e là nel reparto Textiles. Questi i nomi che ricordo. Ma vi sono in tutti i padiglioni infinite cose derivate, o addirittura plagiate dai futuristi italiani, dai derisi futuristi italiani, che da quindici anni regalano idee a tutto il mondo. L'arte decorativa moderna, così come ci appare a Parigi, si avvia a grandi passi verso le più ardite e le più totali realizzazioni futuriste".

Guglielmo Jannelli, amico di Balla, di cui abbiamo appena sopra riportato l'intervista in cui dà un giudizio che, al di là dell'entusiasmo personale, non si può che condividere rispetto alla preponderante influenza del futurismo sullo stile Déco celebrato dall'esposizione di Parigi, scrive personalmente una recensione nella quale l'apporto personale di Balla è analizzato con acume e lucidità: "Nella Sala, i numerosi pannelli decorativi di Balla si distinguono subito nettamente per una tendenza al libero trionfo dei colori, per una ricercatezza di soggetti, di luci e di linee straordinariamente semplici e immediate, e per quello spiccato sforzo di sintetismo astratto che fa di Giacomo Balla il più sicuro interprete dei nuovi bisogni dell'arte di avanguardia la sua ossessione del colore, e il suo tipico "dinamismo" (che ha spiritualità e una profondità tutta propria) riescono oggi a cogliere la vita nelle forme assolutamente nuove che, introdotte nella decorazione d'ambiente, danno ritmi mai sentiti forme acute, con Nell'altro enorme pannello: "Genio Futurista" l'astrattismo di Balla si manifesta a pieno senza timore d'essere frainteso pur presentandosi libero da ogni forma che abbia riferimento con la realtà e con la natura. Il pannello è tutto costruito con sagome, spigoli, volute, motorumorismo e ossessionante italianismo di colori; ed è animato da un intuito così felice per le direzioni improvvise e decisive, che la costruzione e lo sviluppo ne risultano meravigliosamente ravvivate. In questo - come del resto in tutta la produzione di Balla - nulla vi è però di simbolico e di

uggioso. Del resto l'arte decorativa di Balla non è che una continuazione ed un'applicazione delle idee, delle esperienze, del temperamento, della visione di Balla pittore visitando i Padiglioni delle Arti Decorative di Parigi, ci si accorge ad ogni passo che a Balla è soprattutto dovuto quel largo movimento di audacie di cui si vedono qui i più tipici modelli nei saloni esteri non è inopportuno ricordare che fu Balla a lanciare, nel 1915, fra lo stupore e la derisione degli italiani, le primissime stoffe colorate che sono ancora oggi il non plus ultra della novità e dell'eleganza".

Genio Futurista è unanimemente riconosciuto (perfino dallo stesso Balla) l'opera cardine della sua presenza a Parigi, presenza altamente simbolica per l'origine dello stesso *Art Déco*. Significativamente l'artista lo ripespose tre anni dopo, nel 1928, in posizione dominante al centro di una parete nella grande sala antologica dedicata alla sua pittura alla mostra degli *Amatori e Cultori di Roma*, dove presentava una selezione delle opere più importanti della sua carriera, a partire dal divisionismo d'inizio secolo. Impostato sui colori italiani (rosso, bianco e verde), che si intarsiano su un fondo blu e azzurro, la composizione "*prismatica*" (E. Balla) è incentrata su una schematica figura d'uomo, la testa a stella, le braccia tese a formare una sorta di M (l'iniziale di Mussolini?), le gambe due cunei rossi. Da questa figura astratta solo vagamente antropomorfa (il *Genio Futurista*, in fondo autoritratto dello stesso Balla) si irradiano forme-rumore che condensano le diverse esperienze pittoriche futuriste dell'artista in una sorta di summa artistica: dalle forme acute "*motorumoriste*" (Jannelli) ai volumi astratti di *Feu d'Artifice* (concepiti per i Ballets Russes nel 1916, su musica di Stravinsky), dal tricolorismo patriottico di *Forme-grido Viva l'Italia* (1915) alle rappresentazioni teosofiche di *Trasformazioni forme-spiriti* (1918) e di *Pessimismo contro Ottimismo* (1923), ai triangoli intersecati delle *Compenetrazioni iridescenti*. Il significato, che Jannelli dice non simbolico, allude evidentemente agli "*stati d'animo*" che Balla aveva indagato nei primi anni Venti, sbocco sintetico del futurismo post-bellico, nutrito dalla coscienza di dimensioni universali, di dinamismo (dalla "*spiritualità e profondità tutta propria*", come ci suggerisce sempre Jannelli) astrale teosofico. Rappresentazione icastica e riassuntiva di un processo geniale che porta l'artista alla coscienza dei rapporti dinamici dell'universo, a rappresentarli come forme e colori puri, avanguardia non solo di forme ma anche e soprattutto di intuizioni intellettuali, di dimensioni che superano il visibile e danno corpo all'invisibile.

- La mostra ha il Patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.
- Info e prenotazioni: tel. 060608, www.museiincomuneroma.it www.arapacis.it;
- Ufficio Stampa Mostra, StudioBegnini tel. +39 0669190880, studiobegnini@gmail.com;
- Ufficio Stampa BiagiottiGroup, tel. 0774 571311 pressoffice@laurabiagiotti.it.
- Roma, Museo dell'Ara Pacis, Lungotevere in Augusta, 4 dicembre 2009 – 31 gennaio 2010

Commenti a: "Genio Futurista di Giacomo Balla all'Ara Pacis a Roma | contributo di Fabio Benzi"

#1 **Commento:** di [Paolo](#) il 3 dicembre 2009

Ottima davvero questa lunga prova storica e critica; piena di informazioni utili, di notizie che rinfrescano la memoria e di approfondimento che è pane per i nostri denti (non di ...bocca buona!). Benzi è serio e competente e scrive molto bene. Grazie dell'interessante contributo.

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Paris Photo 2009 | di Manuela De Leonardis

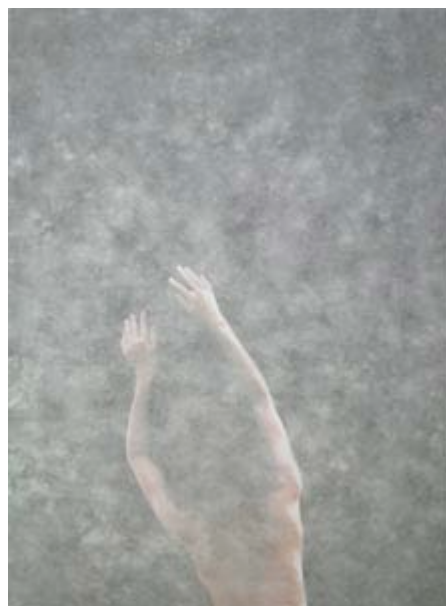
di **Manuela De Leonardis** 3 dicembre 2009 In [approfondimenti, art fair biennali e festival](#) | 695 lettori | [2 Comments](#)

Parigi. Bollino rosso per *Chez Mondrian* (1926) di **André Kertész**. La stampa alla gelatina ai sali d'argento è stata venduta per 12 mila euro. Ma non è certo il top price a **Paris Photo 2009**, la più importante fiera mondiale della fotografia moderna e contemporanea. Tra le tante immagini che fanno parte della storia di quest'arte, in mostra allo stand della galleria newyorkese **Howard Greenberg** c'è anche la preziosissima *Sur impression* di **Man Ray** (1930), alcune istantanee di Lartigue e uno straordinario bianco e nero di **Irving Penn** - *The tarot reader* (la foto è datata 1949, ma la stampa è del 1984) - in cui una cartomante legge la mano ad una modella charmant. Accanto - per stare in tema con questa 13^a edizione di Paris Photo, dedicata ai fotografi arabi e iraniani - *Woman in Bournous*, scattata dallo stesso autore a Marrakech nel 1951.



Rimanendo in area geografica nordafricana, ma spostandoci nel contemporaneo, tre sono le gallerie presenti: Galerie 127 di Marrakech, Selma Feriani Gallery di Londra e Tunisi e El Marsa di Tunisi.

Particolarmente interessanti le grandi immagini di **Raja Aissa**, *Photo de Vacances* e *I & e.y.e. 3*, in cui l'identità femminile appare/scompare attraverso lo strato bianco di tessuto. Se la lettura di queste immagini è carica di implicazioni simboliche, molto più



diretta è quella di un autore come **Malik Nejmi** (presente anche ai *Rencontres de Bamako* 2009, la biennale di fotografia africana in corso nella capitale del Mali) con il suo coloratissimo e frammentario racconto del quotidiano. Ironica un'opera come *Iran without Shah* (tecnica mista su tela) di **Ramin Haerizadeh**, presentato dalla B21 Gallery di Dubai, quanto poetica è *Image of Imagination* di **Bahman Jalali** (la stampa è stata esposta anche nel padiglione Divano Orientale-Occidentale: Arte contemporanea dall'Afghanistan, Iran e Pakistan alla Scuola Grande della Misericordia, nell'ambito della 53^a Biennale d'Arte

di Venezia) ed emblematico il lavoro *The other side* di **Katayoun Karami**, che affronta la questione velo in Iran.

Tanti altri, poi, sono gli artisti provenienti da questi luoghi ma rappresentati da gallerie internazionali. Tanto per cominciare l'iraniano **Abbas**, membro storico dell'agenzia Magnum – che ha documentato con i suoi reportage la rivoluzione islamica – i cui vintage sono esposti nello stand dell'omonima galleria; come pure le straordinarie fotografie della marocchina **Lalla Essaydi**, in cui le icone femminili sono associate alla calligrafia



realizzata sui corpi con l'henné, rappresentata dalla galleria Edwynn Houk di New York, che per l'occasione presenta *Les Femmes du Maroc*, primo volume monografico dell'artista. Un'altro autore è **Youssef Nabil** nello stand della galleria Michael Stevenson di Johannesburg, che presenta anche alcune immagini della serie *Nollywood* del sudafricano **Pieter Hugo**, esposte anche ai *Rencontres de Bamako* e alla **Galleria Extraspazio di Roma** (fino al 9 gennaio 2010).

Svariate sono le sfumature sul tema. Uno sguardo sul mondo arabo e iraniano viene anche da autori del passato. Intensi e carichi di umanità i ritratti scattati in Egitto (1959) e Marocco (1962) da **Paul Strand**, che, nei suoi scatti, non tralascia mai di indicare non solo il luogo, ma soprattutto il nome della persona ritratta. Disponibili i suoi vintage nello stand dell'Aperture Foundation di New York, tra le cui pubblicazioni c'è anche *Nazar*.



Photographs from the Arab world (2004). Una vera chicca, poi, quel piccolo diario di una certa **Mrs Knox**, *Arabian Days 1907-1912*, con le istantanee scattate in Kuwait, Bahrein e Oman, pubblicato dalla galleria parigina Carnet de Rhinocéros jr.

Il livello della manifestazione è decisamente alto e l'afflusso di pubblico così intenso (non si parla esclusivamente di *addetti ai lavori*), tanto da causare già a metà del penultimo giorno di fiera, il completo esaurimento dei cataloghi in vendita. Disponibile, tuttavia, un'audio guida, proprio come nei musei.

Uno sguardo sulla fotografia contemporanea che abbraccia anche le opere di **Nan Goldin** (nella galleria italiana **Guido Costa**, una delle tre insieme a **Forma** e **Brancolini Grimaldi** presenti alla fiera), **Alberto Garcia Alix**, **Tim Walker**, **Laura Letisky**, **Flor Garduño**, **Mimmo Jodice**...

nonché **Tatsumi Orimoto** e **Matthew Pillsbury**, tra i venti autori menzionati per il BMW – Paris Photo Prize 2009, vinto da **Karijn Kakebeeke** con *Bend it like Beckham* (2006).

Il Paris Photo è un'occasione, poi, per vedere dal vivo, stringergli la mano e magari chiedere l'autografo, a grandi maestri come **Elliott Erwitt**, **Martin Parr**, **Ken Kitano**, **Roger Ballen** e molti altri, invitati in quest'occasione.

Paris Photo 2009. Dal 19 al 22 novembre 2009. Carrousel du Louvre – Parigi.
www.parisphoto.fr.

Immagini, ph Manuela De Leonardis, Paris Photos, 2009: DSC_2576, entrata; DSC_2668; collage; DSC_2595, un'opera di Lalla Essaydi della serie *Les Femmes du Maroc* (2008).

Altre immagini: *Khadija's dream, Karijin Kakebeeke, Khadija's dream – Ben it like Beckham (2006), courtesy Karijin Kakebeeke/The Empty Quarter, Dubai; Saad Ismael, Aswan, Egypt 1959, Paul Strand, Saad Ismael, Aswan, Egypt 1959, courtesy Aperture Foundation, New York; I & e[1].y.e. 1; Raja Aissa, I & e.y.e. 3, 2008, courtesy Raja Aissa/Selma Feriani Gallery, London/Tunis.*

Commenti a: "Paris Photo 2009 | di Manuela De Leonardis"

#1 Commento: di [g.g.](#) il 4 dicembre 2009

sempre fortissima Manuela!
Complimenti per la sagacia e la raffinatezza delle scelte artistiche.

#2 Commento: di [notario selene](#) il 5 dicembre 2009

Approfondita e essenziale Leonardi: ma quest'anno non ci è sembrata come sempre, questa iniziativa, si è sentita la crisi....i

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

“Parole. Gli incontri letterari di DonnaèWeb” al suo ultimo appuntamento fra la post-privacy e Rita Levi Montalcini | di Isabella Moroni

di **Isabella Moroni** 3 dicembre 2009 In [approfondimenti, concorsi bandi & premi, libri letteratura e poesia](#) | 384 lettori | [No Comments](#)

“[Parole. Gli incontri letterari di DonnaèWeb](#)” giunge all’ultima presentazione.

Il bilancio dell’evento che ha accompagnato l’intero svolgersi del Premio è più che positivo. Aver potuto incontrare donne piene di energia, di talento, di fantasia e di un solidale rapporto con la rete è stato accrescitivo e necessario.

Abbiamo ascoltato storie, abbiamo imparato procedure, abbiamo scoperto mondi che forse non conoscevamo ed abbiamo anche toccato con mano le problematiche mai dome che le donne si trascinano dietro anche nell’era digitale.

Concludiamo gli incontri il **4 dicembre alle ore 17**, nel giorno che precede il [gran finale](#) nel corso del quale verranno decretate le vincitrici del Premio, scelte con gran difficoltà fra le interessantissime [finaliste](#). E lo concludiamo con due libri diversissimi fra loro, entrambi immagine e fatica di donne speciali.

La Clessidra della Vita, di *Rita Levi Montalcini* e *Giuseppina Tripodi* ci racconta un itinerario di vita emblematico, quello di Rita Levi Montalcini premio Nobel per la Medicina, senatrice a vita e promotrice di tante iniziative solidali di respiro internazionale.

Un libro che ricostruisce non solo il pensiero e il senso della vita della grande scienziata, ma riporta particolari inediti della sua esistenza e compone le opinioni più chiare su questioni come il rapporto fra ricerca ed etica, il confronto con i giovani, il peso dell’intuizione nell’arte come nella scienza, e le grandi speranze per il futuro del mondo.

Giuseppina Tripodi, da oltre quaranta anni accanto alla “first lady della scienza”, riporta in questo libro la testimonianza di un impegno continuo nella ricerca scientifica e nel progresso civile e la rivoluzionarietà della fiducia nelle potenzialità dell’essere umano.

Legge 2.0 il Web tra legislazione e giurisprudenza di *Elvira Berlingieri* è invece un libro unico nel suo genere. Non solo perchè tratta dei problemi giuridici collegati a blog, wiki e podcast e più in generale ai vari sistemi di content management del Web 2.0 (Facebook, YouTube, Flickr ecc.) e di tutti gli altri universi virtuali; ma anche perchè offre -con un approccio divulgativo e pratico- suggerimenti e possibilità per comunicare e operare in Rete nel rispetto di leggi e normative.

Elvira Berlingieri ha scritto questo libro per venire incontro al normale utente della rete, basandosi sulla sua esperienza di insegnamento. L’intenzione era quella di ricostruire quello che lei stessa aveva imparato dall’esperienza di utente, cercando di porsi nell’ottica dell’analisi dei punti di conflitto giuridico con le nuove tecnologie che si diffondono con estrema rapidità e di individuare, da giurista, quali sono le risposte che il nostro sistema giuridico è stato, sinora, in grado di dare a fenomeni come la violazione del copyright e il plagio, ma anche e soprattutto a diritti come la libertà di espressione, il diritto nei mondi metaforici, la tutela dei dati personali, le responsabilità dei fornitori di servizi Internet.

Parleremo con le due autrici nella splendida Sala delle Colonne di [Villa Paolina](#) in Via Machiavelli, 2 a Viareggio.

A conclusione della manifestazione ci sarà la cerimonia di consegna del **premio Buone Prassi** alla Fondazione Rita Levi Montalcini e la proiezione videomessaggio della prof.ssa Rita Levi Montalcini.

Nasce a Roma la takeawaygallery e l'arte a portar via... | di Paolo Di Pasquale

di **Paolo Di Pasquale** 3 dicembre 2009 In [approfondimenti,news](#) | 1.089 lettori | [9 Comments](#)

4 Dicembre 2009: nasce a Roma la takeawaygallery. Di cosa si tratta? Di un'idea che prende corpo, con una volontà *democratica*...

In un piccolo spazio al Celio, area del Centro storico romano ma in quella parte meno turistica della città, nella quale da qualche anno diversi artisti e galleristi sono tornati e hanno stabilito le proprie attività, nasce un nuovo progetto deputato all'arte.

Non vi è formalizzazione simile ad un *white cube*, a una galleria consueta, ma un ambiente - contenuto - con mensole che accolgono opere d'arte di piccolo formato. Scultura, pittura, fotografia, incisione si alternano eterogeneamente una accanto all'altra in un caos (apparente) che salta agli occhi e che certamente spiazzava il popolo dell'arte avvezzo ad una certa rigorosa presentazione della ricerca e del lavoro dell'artista. Eppure, l'allestimento non sembra male: comunica vitalità e una specie di giocosità che suggerisce un rapporto più fluido, libero, spontaneo con le cose d'arte... Il tentativo è quello di istituire "*una fucina culturale*". Staremo a vedere cosa ne diranno i fruitori e se nuovi piccoli collezionisti - questo è il *target* al quale mira l'operazione? - si avvicineranno, in questo modo, più facilmente all'*opera*.

Poi, è sempre e solo una questione di qualità della scelta espositiva. Gli artisti selezionati sono principalmente di Roma: "*oltre un centinaio, che hanno aderito all'iniziativa proponendo ciascuno un lavoro*", ci dice il neo-gallerista **Stefano Esposito** (che è un noto fotografo e è nell'Arte da molto). Lascia, però, un po' perplessi la sua volontà di non fare alcuna selezione: "*chiunque abbia sposato il concetto del take away è stato invitato a proporre un'opera*". Così, la galleria dà con piccoli formati, "*prezzi più bassi, per un'arte che sia rivolta a tutti*". Un'utopia che il fotografo e *patron* della *takeawaygallery* vuol concretizzare: "*L'affluenza degli artisti, avvenuta con un rapido passa parola, è stata inaspettata. Nomi affermati assieme a giovanissimi dell'Accademia, giovani promesse, artisti emergenti*". Ciò richiama, nell'orientamento, all'accoglimento di qualsiasi opera e creativo che si senta e si qualifichi *artista*, a quell'idea, cioè, di **Beuys** per il quale "*ogni uomo è un artista*". Ma fate attenzione perchè v'è dell'emblematico, in un simile concetto, che guarda al *generale*, all'*universale*. Ai posteri l'ardua sentenza...

Comunque: apertura della galleria d'arte *takeawaygallery* venerdì 4 dicembre 2009, ore: 18.30. Via Marco Aurelio 13, Roma, a due passi dalla Metro B fermata Colosseo. Tel: 06 77204253, info@takeawaygallery.it.

Commenti a: "Nasce a Roma la takeawaygallery e l'arte a portar via... | di Paolo Di Pasquale"

#1 Commento: di [Roberto](#) il 25 novembre 2009

maccheccarina questa idea. Arte democratica? O democraticamente proposta...

#2 Commento: di [renato](#) il 4 dicembre 2009

Che idea fantastica! Arte x tutti, a piccoli prezzi, sperando che non ci siano solo "piccoli artisti" con "piccole poetiche"! Vedremo più tardi.

#3 Commento: di [andrea fumagalli](#) il 7 dicembre 2009

mi piacerebbe partecipare se c'è e la possibilità
e se i miei lavori sono graditi
di nuovo complimenti
andrea

#4 Commento: di [claudio](#) il 7 dicembre 2009

L'entusiasmo, la competenza e la serietà se vanno a braccetto producono armonia. E la Takewaygallery oltre ad essere una buona idea, possiede queste tre importanti virtù. W la TWG

#5 Commento: di [Fabio Coruzzi](#) il 7 dicembre 2009

Fino a quando vi erano assenti il curatore e lo spazio, beh, ci poteva stare, se non vi è nemmeno un live selection, allora non è un arte take away, perché anche nel takeaway vi è un menu, una selezione, o piatti del giorno...io piuttosto lo chiamerei ART FLEA MARKET e vi dico una cosa: io ho avuto tre anni di esperienza in un progetto simile (THE PRINT COLLECTIVE) a Londra. Anche il collettore più "democratico" o "collettivista" vuole una selezione, e vi dirò di più: quando io vendevo, dovevo io stesso presentare una selezione da sottoporre al management dei mercatini Brick Lane, che ne valutavano: a) qualità b) contributo culturale c) unicità del prodotto proposto.

Spazio collettivo, ben venga (c'erano già i centri sociali per questo), ma un benche' minimo criterio di selezione, cura, organizzazione degli spazi espositivi ci deve essere, non per formalizzare ma per presentare un prodotto abbastanza rifinito e definito da attrarre gli amanti dell'arte che sanno qual'è la differenza tra un mercato d'arte e un mercato dell'insalata.

#6 Commento: di [ARTE CONTEMPORANEA bruxelles](#) il 8 dicembre 2009

.....e il "gallerista" è anche artista? Gli ingredienti ci sono tutti per capire che è un pasticcio che nulla ha a che fare con scelte valide e validi obiettivi.....Attenzione artisti o aspiranti tali.....

#7 Commento: di [Anton](#) il 11 dicembre 2009

ma io mi sono divertito, mi è sembrata una iniziativa carina, fresca, senza pretese ma per questo sincera. Che male c'è?!

#8 Commento: di [franka](#) il 11 dicembre 2009

ehhhhh, ma alcuni nomi sono niente male! Tranquilli pre-superEroi, un Canevari d'annata (pure bello!)

#9 Commento: di [gothan](#) il 23 febbraio 2010

articolo niente male, critico nel giusto e con giustissimi dubbi la penso anche io in questo modo. Vedremo nel tempo ma insomma per ora solo cose carine

nessuna scelta di peso internazionale, per esempio...

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

TRE SECOLI DI POTERE E SPLENDORE DEL GIAPPONE AL PALAZZO REALE DI MILANO | di Raffaella Losapio

di Raffaella Losapio 3 dicembre 2009 In [approfondimenti,arti visive](#) | 1.520 lettori | [No Comments](#)

La città di Milano continua a produrre economia e ricchezza in un luminoso periodo di grande fermento e sviluppo culturale.

Ad eventi spettacolari, come l'illuminazione della facciata del Grattacielo Pirelli con i colori dei capolavori dell'arte lombarda, il *Festival Internazionale della Luce – Led Light Exhibition Design* (<http://www.ledfestival.it/>), l'illuminazione del Duomo di Milano, "come un grande cuore che illumina idealmente la città e dall'interno rivela lo splendore delle sue vetrate" e al consistente aumento di pubblico che affolla i musei e tutte le numerose iniziative culturali in diversi luoghi, **corrisponde anche un reale rafforzamento qualitativo su tutto il territorio.**

Dal 7 dicembre 2009 all'8 marzo 2010 "**Giappone. Potere e splendore 1568 -1868**", promossa dal **Comune di Milano – Cultura**, con il patrocinio del Ministero degli Esteri, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Consolato Generale del Giappone a Milano, ha il privilegio di promuovere una preziosa collaborazione tra i più prestigiosi musei giapponesi – quali il Tokyo National Museum, il Kyoto National Museum, l'Osaka Municipal Museum of Art – e Palazzo Reale.

Ospitare a Milano questa importante iniziativa, scrive **Massimiliano Finazzer Flory** nell'apertura del catalogo, significa promuovere e consolidare ancora con maggiore forza le relazioni d'amicizia con il Giappone che durante tutto quest'anno è stato per la nostra città "all'onore", con una serie di eventi, mostre, incontri, conferenze, concerti, proiezioni cinematografiche. Per vivere, in un clima di approfondimento etico, la seducente esperienza del confronto fra le culture.



Il curatore **Gian Carlo Calza** afferma: "con *questa mostra* si mira a fornire strumenti visivi per illustrare l'impressionante trasformazione moderna del paese ancor prima della sua apertura all'Occidente. L'economia e la società nipponica che tanto ci affascinano hanno radici profonde nella crisi del sistema feudale, nello sviluppo della cultura cittadina e della classe imprenditoriale e mercantile come avvenne anche da noi. Le varie sezioni della mostra, con oltre **duecento** opere d'arte interamente provenienti dal Giappone, dai suoi grandi musei e fondazioni come da alcune generose collezioni private, illustrano e illuminano con molte opere mai viste prima in Europa questa trasformazione culturale e sociale con la sua raffinatezza e ricchezza".

La mostra copre un **arco temporale di tre secoli**, dal periodo di Momoyama (1568-1615) al periodo di Edo (1615-1868), individuando sei percorsi tematici: **Natura, Potere, Occidente, Città, Arti Decorative e Tradizione.**

Partendo dal rapporto con la natura si arriva all'immagine della città e delle attività che vi si svolgevano; si passa dalla rappresentazione del potere e della religione, ai capolavori della pittura, con le correnti pittoriche più significative, e alla vita quotidiana; dall'affascinante mondo del teatro sino al rapporto conflittuale con l'Occidente.

L'esposizione di questi tesori d'arte al Palazzo Reale, offre quindi un percorso completo per vivere un'immersione totale nel seducente universo visivo dell'antica cultura del Sol Levante, in un mondo completamente diverso dal nostro, e forse proprio per questo, così attraente, complesso e misterioso.

La mostra chiude in modo coinvolgente il quadro delle attività culturali dedicate nel 2009 dal Comune di Milano all'iniziativa *Giappone a Milano*.



Accompagna l'evento l'ampio catalogo con testi di Gian Carlo Calza, Rossella Menegazzo, Masatomo Kawai, Hiroyuki Shimatani, Yasumasa Oka, Akira Nagoya, pubblicato da 24 ORE Motta Cultura – Gruppo 24 ORE con marchio Federico Motta Editore.

Info:

www.mostragiapponemilano.it
www.comune.milano.it/palazzoreale

GIAPPONE POTERE E SPLENDORE 1568 – 1868

Milano, Palazzo Reale
7 dicembre 2009 – 8 marzo 2010



Didascalie:



Sumisho Art Gallery – Tekisuiken Memorial Foundation of Culture
Pino e aquile, colore su carta
Anonimo del 17 secolo

Sumisho Art Gallery – Tekisuiken Memorial Foundation of Culture
Pavone, susino e peonie, colore su seta
Okamoto Shuki 1856, esposte dalla 7 settimana

Collezione privata
Pines byobu, colore su carta dorata
Periodo Edo, 17 secolo

Toensai Kanshim, *Fanciulla nella neve*, inchiostro e colore su carta, c. 1755.
Sumisho Art Art Gallery

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

La Gnam apre gratuitamente e la sera il 4 dicembre per l'evento **Le nostre divergenze** | di Luca Barberini Boffi

di Luca Barberini Boffi 4 dicembre 2009 In [approfondimenti,news](#) | 246 lettori | [No Comments](#)

Roma – **GNAM_Galleria Nazionale d'Arte Moderna: apertura straordinaria gratuita e serale** per visitare la mostra **Le nostre divergenze** di Gianfranco Notargiacomo.

La pregevole iniziativa offerta al pubblico dal Gioco del Lotto si inaugura VENERDI' 4 DICEMBRE dalle ore 18,30 alle 22 (ingresso consentito sino alle 20.30) e si potrà visitare sia la **Collezione della Galleria**, sia la riuscitissima **site specific** di Notargiacomo.

Andando al cuore della particolare presenza di Notargiacomo alla Gnam, raccontiamo qui che la **Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea** sta riproponendo -sino all'8 dicembre 09- la prima mostra di **Gianfranco Notargiacomo**, presentata a Roma presso la **Galleria La Tartaruga** nel **1971**. **Non si tratta proprio una pedissequa riproposta**, però, di quella che fu recensita allora dall'"International Herald Tribune" come *"the most surprising show"* (Edith Schloss). L'installazione, già in quegli anni sperimentale e davvero anticipatrice di tanta ricerca successiva, prevedeva una folla di piccoli uomini in plastilina colorata che invadevano l'intero ambiente della galleria di Plinio De Martiis; erano atteggiati in unavarietà di pose, occupando non solo il pavimento, ma anche ogni altro spazio disponibile, come pareti, gradini, finestre...

Intitolata **Le nostre divergenze**, l'installazione viene **ripresae amplificata oggi** nella **Sala delle colonne** della Galleria Nazionale; vi si assiepano i piccoli omni in Pongo, seduti, in piedi, sdraiati, tutti in muto ma coinvolgente colloquio con lo spettatore, chiamato a partecipare a questa silenziosa adunata.

L'artista conferma una grande fatica nel realizzare questa nuova versione dell'opera, *"con nove mesi di lavoro, con le mani in pasta qui nel mio studio"*, un luminoso spazio di quella Via del Mandrione *fotografata* impietosamente ma anche poeticamente da Pasolini. Un work in progress vitalissimo, però, "aiutato da due giovani assistenti, Emanuel Hamn e Michele Wel-#che". La produzione meticolosa, perfettamente rispondente allo standard del 1971, ha dato vita a questi cloni, ma moltiplicati in più di duecento omni.

Le loro posizioni e le loro successive ambientazioni li differenziano a tal punto l'uno dall'altro, oggi come allora, da annullare il loro aspetto identico e volutamente omologato e contribuiscono a connotare non una massa inerte, ma una moltitudine diversificata di individui.

L'artista non ha plasmato un materiale tradizionale della scultura, ma un materiale nuovo, la plastilina colorata, riuscendo a sublimare il gesto semplice di replicare il mondo a proprio piacimento.

Il *rifare* di Notargiacomo non è solo un semplice riprodurre, ma azione che investe in pieno il processo creativo e che necessariamente si avvale di tutta l'esperienza estetica fin qui condotta dall'artista.

Gianfranco Notargiacomo ha sempre lavorato sul filo di una frontiera sperimentale che lo ha portato ad abbreviare i tempi, giungendo alla pittura già nel 1973 con i suoi *Autoritratti*, esposti alla Galleria La Salita, e l'anno successivo con i ritratti di filosofi presentati alla Galleria La Tartaruga in *Storia privata della filosofia*.

Da allora l'opera dell'artista, nel corso degli anni, è stata caratterizzata da una energia sempre più intensa, presente nei cicli pittorici di Tempesta e Assalto e nelle sue sculture, i Takète, nei quali si riconosce un unico procedimento creativo. La stessa energia, veicolata

dalla materia e dal colore vibrante è evidente anche nell'uso pittorico della plastilina colorata, il Pongo, che nella installazione de *Le nostre divergenze* sostituisce in tutto la pennellata.

Il catalogo, edito da **Electa**, riunisce i contributi di **Mariastella Margozi**, che cura la mostra, da **Luigi Ficacci**, **Giacomo Marramao** e [Barbara Martusciello](#).

Il progetto dell'allestimento è stato realizzato da **Giusto Puri Purini**. Light Designer **Filippo Cannata**. Con il sostegno di Lottomatica e Pongo.

GNAM_Galleria Nazionale d'Arte Moderna e contemporanea, Viale delle Belle Arti 131, Roma.

Immagini: dettagli dell'installazione, ph Paolo Di Pasquale

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Showreelproject.com nuova realtà espositiva e altro. A Milano | di Betty Fulgeri P.

di **Betty Fulgeri** 4 dicembre 2009 In [approfondimenti,arti visive](#) | 379 lettori | [2 Comments](#)

Showreelproject.com è una realtà nata a **Milano**, città sempre attestata su posizioni sperimentali o, quantomeno, di buona *tenuta* contemporanea nonostante la crisi che ha, inevitabilmente, colpito anche il Sistema dell'Arte e il suo Mercato.

L'esigenza alla base del neonato progetto è quella di proporre la ricerca di giovani artisti europei il cui lavoro è inedito in Italia. Ottima iniziativa, rivolta da una parte alla valorizzazione e promozione dall'altra alla divulgazione dal momento che la mission di *Showreelproject.com* è quella di rivolgersi -ci dicono dallo staff- sia "al pubblico dei professionisti dell'arte contemporanea" sia ai "simplici curiosi presentando le opere in un luogo e con modalità espositive inconsuete"; infatti, l'area individuata per questo progetto è una **vetrina "di una bottega di via Pastrengo a Milano in cui il lavoro dell'artista sarà fruibile liberamente per il periodo di una settimana"**. Bene. Ma è anche un po' come qualcosa a **Roma** già proposta, per la precisione da **Edicolanotte a Trastevere**, dove è un artista -**H.H. Lim**- ad avere in mano l'attivazione di una vera e propria **vetrina** dove accogliere *site-specific* di artisti sia italiani che internazionali appositamente coinvolti o in concomitanza del loro soggiorno nella Capitale; di solito tutti eccellenti, mai banali, e non solo scelti tra quelli delle giovani generazioni, però, mentre a Milano l'attenzione si focalizza proprio sugli emergenti, per la precisione 5 artisti internazionali che si alterneranno a cadenza bimestrale per un anno. **Anche qui, come a Roma, le dimensioni ristrette e obbligate dello spazio espositivo e l'impossibilità di praticarlo e di accedervi determinano una doppia costrizione:** starà ai giovani protagonisti invitati attivare il confronto "con un luogo particolare che impone in un solo gesto la condensazione di una pratica capace di esplodere mano a mano che lo spazio diminuisce".



Showreelproject.com ha inaugurato con **Teresa Gillespie** la sua programmazione; l'artista lavora solitamente in stretto rapporto con gli spazi in cui interviene o che crea ad hoc: "l'esperienza del luogo nelle sue opere è sempre esperienza di memoria, di ambienti sospesi, abbandonati o percepiti come in attesa. L'artista crea installazioni che si offrono come tracce, come frammenti di racconti appena trascorsi o in procinto di accadere. Le opere di Teresa Gillespie sono intermittenze, pieghe della memoria, spazi sospesi come smagliature nell'architettura del quotidiano"

L'inglese **Alice Channer** è l'artista che segue nel calendario espositivo di *Showreelproject.com*: la sera del **10 dicembre alle 19.30** si apre il nuovo progetto *site-specific* nella vetrina milanese e si presta in un *a tu per tu*, fino alle 21.00, con il pubblico per parlare del suo lavoro (visibile liberamente nella vetrina di via

Pastrengo fino al 17 dicembre 09).

Tra negozi di biancheria e show room addobbati per le feste pre-natalizie, forse c'è spazio per soffermarsi a pensare e per incontrare l'Arte, quando meno te l'aspetti, che fa capolino da una *strana* vetrina... A guisa di inaspettato regalo, questo dono è proposto in un periodo che sembra propizio. Speriamo non sia solo molta bella carta e fiocchetti, per dissimular *regaluccio uccio uccio...*

—
The opening of the site-specific work created by the English artist will be the 10th of December at 7.30 pm. The artwork will be on show until the 17th of December in the shop-window of via Pastrengo at Milan. The evening of the 10th of December from 7.30 to 9.00 pm will be also possibile to meet Alice Channer and have some press material at via Pastrengo 12, Milan.

Info: info@showreelproject.com

Commenti a: "Showreelproject.com nuova realtà espositiva e altro. A Milano | di Betty Fulgeri P."

#1 Commento: di [renato](#) il 5 dicembre 2009

Un saluto a Betty, grande attenzione all'arte, come sempre con un pizzico di trasversale follia!

#2 Commento: di [Valeria Vaccari](#) il 7 dicembre 2009

ho trovato le opere della artista proposta di una banalità sconcertante,, spero che in seguito i curatori sappiano proporci di meglio

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Più libri più liberi 2009. L'editoria al tempo degli eBook | di Isabella Moroni

di **Isabella Moroni** 5 dicembre 2009 In [approfondimenti,art fair biennali e festival,libri letteratura e poesia,news](#) | 330 lettori | [No Comments](#)

Alla fine della prima decade del nuovo millennio sono i piccoli editori a testimoniare delle tendenze della contemporaneità.

L'appuntamento è dal **5 all'8 dicembre** a [Più Libri più liberi](#), la Fiera Nazionale della Piccola e Media Editoria giunta quest'anno alla sua ottava edizione, che si svolgerà, come sempre, al Palazzo dei Congressi di Roma, organizzata dall'Associazione Italiana Editori (AIE).

Nata nel 2001, infatti, la Fiera ha visto una crescita senza limiti degli espositori ed incontri sempre più affollati, ed autori da più parti del mondo.

Una manifestazione unica perchè basata su una produzione ben lontana dai numeri dei grandi gruppi editoriali, ma che compensa i problemi legati alla distribuzione ed al numero di titoli con l'attenzione delle scelte e la vivacità delle idee e, molto spesso, con l'intuizione sugli autori sconosciuti, stranieri e -a volte- anche esordienti.

La *diversità* è dunque il tema focale della manifestazione di quest'anno, perchè permette ai piccoli e ai medi editori di crescere sia in qualità che in quantità.

La *diversità*, ovvero un valore, anche se si tratta di un valore a rischio che andrebbe tutelato sostenendo gli editori nei loro progetti, o -a livello più globale- cercando di creare una "cult economy", una economia della cultura che ha tutte le carte in regola per rivelarsi vincente, come auspica l'Assessore alla Cultura della Regione Lazio Giulia Rodano.

La *diversità* che crea libertà e pluralismo e permette il sorgere di nuove idee o l'acuirsi della capacità di prevedere le vie che percorreranno le tecnologie ed i lettori.

Non a caso, quest'anno grandissima attenzione è dedicata alla multimedialità nella sua doppia valenza di opportunità e di rischio. Un poderoso strumento di innovazione e di informazione che non sempre significa cultura, ma che può diventare una chiave d'accesso al futuro se supportato dalle capacità di un editore.

Grande spazio agli *e-book*, dunque, dei quali tutti parlano e che in pochi conoscono.

No agli atteggiamenti difensivi nei confronti di questa innovazione, suggerisce l'Assessore alla Cultura del Comune di Roma Umberto Croppi che incita gli editori a capire, anticipare ed accompagnare l'evoluzione del fenomeno "libro digitale" al quale la Fiera dedica un [corner eBook](#) in cui sarà possibile per la prima volta in Italia toccare e sperimentare di persona i diversi dispositivi più innovativi tra quelli disponibili sul mercato internazionale, sperimentare la lettura sullo schermo, capire come scaricare e acquistare i file, scrivere note e appunti, cercare un brano e sottolinearlo, conoscere da vicino i libri del futuro e "confrontare" la pagina cartacea con quella digitale.

L'ottava edizione di Più libri più liberi si distingue per la scelta di mettere a fuoco i pensieri e le idee sull'attualità e sulle questioni al centro del dibattito mondiale di questi anni.

Come i "*migranti*" che verranno raccontati da Ascanio Celestini in occasione della presentazione del libro *Sogni di sabbia* (5 dicembre, ore 18) o la mafia e la legalità, argomenti che verranno approfonditi da Dacia Maraini e Pietro Grasso (7 dicembre, ore 18.00); Milena Gabanelli parlerà di informazione e censura (8 dicembre, ore 17), mentre Michele Santoro e Luigi De Magistris presenteranno il saggio di Antonio Ingroia sull'uso giudiziario delle intercettazioni (5 dicembre, ore 19).

Ed ancora sarà a presentare il libro *La casa dei ricordi* di Amilca Ismael, romanzo toccante e poetico che racconta della scoperta del diverso e del superamento del pregiudizio (6 dicembre, ore 15).

In programma inoltre la riedizione di *Banditi a Partinico*, testamento politico e spirituale di Danilo Dolci, un uomo la cui opera è stata fonte d'ispirazione per i più grandi pensatori del Novecento (8 dicembre, ore 16).

Solidarietà e attenzione alle aree del mondo più colpite da guerre e calamità sono da sempre priorità assoluta per Medici Senza Frontiere, la più grande organizzazione medico-umanitaria indipendente al mondo, in Fiera con due appuntamenti tra cui un dibattito sulle crisi umanitarie dimenticate dai media (6 dicembre, ore 12) con i giornalisti Lucia Goracci, Daniele Mastrogiacomo e Luca Rigoni.

Ma il programma va ben oltre una tematica: ci saranno, infatti, le novità editoriali come -fra i tanti- *L'amore del bandito* di Massimo Carlotto, una nuova avventura dell'*Alligatore*, eroe malinconico e seducente che sarà messo a confronto con il triestino Commissario Laurenti, creato dal collega Veit Heinechen per un suggestivo "scontro" tra il Noir mediterraneo e quello nordico (6 dicembre, ore 18), o come *Il Gioco dei Padri* di Anna Maria Sciascia, figlia del celebre romanziere siciliano, che traccia un ritratto inedito del padre e di Luigi Pirandello (7 dicembre, ore 18).

Prosegue anche, per il secondo anno, il progetto [America Latina Tierra de Libros](#) nato in collaborazione con l'Istituto Italo Latino Americano (IILA) che quest'anno, con l'iniziativa "Bicentenario del Verbo America", commemorerà i duecento anni dall'indipendenza dei paesi latinoamericani, invitando a discuterne personaggi come il Ministro della Cultura del Paraguay nonché critico d'arte Ticio Escobar, il teologo colombiano Guillermo Levezón Escobar Herrón, il sociologo cileno Miguel Rojas Mix, lo psichiatra cileno Claudio Naranjo, il filosofo José Pablo Feinmann, la scrittrice e giornalista messicana Martha Robles e l'artista e attivista gay cileno Pedro Lemebel.

Sempre grande l'attenzione che Più Libri dedica alla letteratura per ragazzi. Molte le iniziative a cominciare da [Più libri Junior](#) - Storie per attraversare i muri, un progetto che ha coinvolto ragazzi dai 9 ai 14 anni sul tema del "muro" - inteso nella sua accezione più semplice o come metafora - in occasione del ventennale della caduta del muro di Berlino. Durante la manifestazione tante presentazioni dedicate ai più piccoli: Licia Colò parlerà dei diritti degli animali (5 dicembre, ore 10), il Dizionario del Cinema Junior di Luisa e Morando Morandini introdurrà i ragazzi ai capolavori del grande schermo (5 dicembre, ore 19), Chiara Carminati farà "volare" la fantasia dei bimbi con le sue allegre Poesie per Aria (5 dicembre, ore 16).

Lo spazio della rete, curato da [Più Blog](#), quest'anno prende il nome di [Digital Cafè](#) e, complice la presentazione degli ebook, organizza quattro giornate dedicate alle nuove frontiere della comunicazione culturale, partendo dalla Musica nell'era del Web, che vedrà la partecipazione di Mara Maionchi, ai fenomeni di massa legati ai social network, all'arte digitale con collegamenti in diretta con Second Life che offriranno la possibilità di scoprire le idee e le avanguardie, ma soprattutto i nuovi talenti e le professionalità emergenti.

Qui il [programma](#) della manifestazione

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Andrea De Bonis. Scie Luminose | di Maria Arcidiacono

di **Maria Arcidiacono** 5 dicembre 2009 In [approfondimenti,arti visive](#) | 924 lettori | [1 Comment](#)

Gli scatti fotografici di **Andrea De Bonis**, in mostra alla *galleria Luxardo* rivelano molto dello spirito disincantato e curioso dell'autore.

Le piazze, le architetture che si delineano in maniera dettagliata e perfetta, nascondono, nemmeno troppo accuratamente, l'attenzione del fotografo per una scrupolosa ricerca dell'attimo perfetto, quello da individuare e colpire quasi fosse un bersaglio. Un'inquadratura che racchiuda in sé, sintetizzandoli, sprazzi di quotidianità cittadina, brandelli di conversazione, allestimento di vetrine, giochi di bambini, solitudini metropolitane.

Anche osservando con attenzione, resta la sensazione di non aver compreso fino in fondo il vero obiettivo di De Bonis: la pulizia delle forme architettoniche? Gli spazi geometrici rimodulati all'infinito in un scalinata o nei tavolini di un bar? Oppure sono le persone, i passanti, riflessi in una pozzanghera o sorpresi nella loro più nascosta alienazione a costituire il punto centrale della sua attenzione? Chi sono i veri protagonisti dei suoi scatti?



Alcuni elementi tentano di sorprenderci: l'uso del colore su un dettaglio, vezzo forse d'ispirazione cinematografica, il delinearsi di insolite prospettive, spesso sopra o sotto la linea dell'orizzonte, quasi a voler proporre una chiave di lettura non realistica, uno sguardo che intende evitare ad ogni costo una stesura per piani consueti, forse ritenuta e percepita come riduttiva o banale.



Questi set assoluti e solo apparentemente deserti o malinconici, restituiscono una visione analitica dello spazio urbano; l'autore, in più occasioni, interviene professionalmente come architetto, ma senza prendersi troppo sul serio: dopo aver individuato ed inquadrato lo scorcio e averlo ridotto ad una nudità formale, De Bonis inserisce dettagli inconsueti, a volte ironici. Si ha allora l'impressione che il fotografo voglia garbatamente deridere l'architetto, sdrammatizzando l'imponenza delle costruzioni, smorzando la fredda consistenza del cemento contemporaneo o addolcendo la solennità imperiale dell'antico travertino.

La mostra è in corso alla Galleria Luxardo in Via Tor di Nona 39 a Roma (+39 066780393, info@gallerialuxardo.com; orari: dal martedì al sabato dalle 16 alle 19,30)

sino al 18 dicembre 09. Ovviamente, l'ingresso è libero.

Commenti a: "Andrea De Bonis. Scie Luminose | di Maria Arcidiacono"

#1 Commento: di [notario selene](#) il 5 dicembre 2009

carina carina!

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

TALKING-Arte e Architettura insieme alla Casa dell'Architettura a Roma | di Paolo Di Pasquale

di **Paolo Di Pasquale** 6 dicembre 2009 In [approfondimenti,architettura design grafica,convegni & workshop,news](#) | 626 lettori | [1 Comment](#)

TALKING è il primo appuntamento dell'iniziativa omonima che propone uno sguardo sulle **relazioni tra Arte ed Architettura contemporanee**.

Ottima scelta, questa della **Casa dell'Architettura** che si affianca a qualcosa, a ben guardare, da sempre in atto: una contaminazione e un legame tra due specifici diversi e che è in parte evidenziata dalle due diverse storie, quella dell'Arte e quella dell'Architettura e, in parte, conosciuta e praticata dagli addetti-ai-lavori.

Bene è non solo ribadirlo ma divulgare quello che è un segno e un progetto più attuale, spesso *in emergenza*, con la crisi e uno *sboom* che hanno piegato molti professionisti e tantissimo tra opere e cantieri. Con questo ciclo di conferenze pubbliche – che vede la collaborazione tra la *Fondazione Volume!* e l'*Ordine degli Architetti PPC* di Roma e Provincia – ci assicurano una miglior visibilità e un approfondimento del lavoro di protagonisti tra gli architetti e gli artisti interessanti all'interno della scena internazionale e coinvolti nel progetto, di prossima realizzazione, di un **Parco** dedicato all'arte e all'architettura, promosso dalla citata *Volume!*. I professionisti e gli artisti saranno chiamati a illustrare il loro lavoro e a presentare le proposte pensate per tale importante opera pubblica.



La kermesse ha inaugurato con **JOVÉO ANTONIO RIBEIRO FERREIRA NUNES** (Lisboa, 22.12.1960). Laureato in Architettura Paesaggista presso l'Institut Superior de Agronomia da Universidade Técnica di Lisbona, ha conseguito il Master in Architettura del Paesaggio presso la Escola Técnica Superior d'Arquitectura di Barcellona, Università Politecnica di Catalunya. Fondatore e principale responsabile dello Studio di Architettura Paesaggista PROAP – Estudos e Projectos de Arquitectura Paisagista Lda, attraverso il quale esercita la sua attività di progettista. Docente presso l'Istituto dove consegue la laurea, ha esteso il suo lavoro didattico come conferenzista in seminari presso varie scuole, tra cui Harvard, Università di Girona, Escuela Técnica Superior d'Arquitectura di Barcellona, Istituto Universitario di Architettura di Venezia e Politecnico di Milano. PROAP – Estudos e Projectos de Arquitectura Paisagista Lda, riunisce un vasto gruppo di professionisti dell'architettura

del paesaggio, dell'architettura, del design e delle arti plastiche, che fanno capo ad un nucleo rappresentato da Nunes e Carlos Ribas. Il lavoro e la ricerca dello studio si orientano intorno ad un principio di intervento nel paesaggio a partire dall'interpretazione e dal riconoscimento delle sue regole e dei suoi meccanismi di funzionamento. Nel 2001-2002 PROAP realizza una mostra itinerante in Italia, presentata a Milano, Modena, Torino, Benevento, Salerno, selezionata per rappresentare il Portogallo alla Biennale di Architettura di Venezia, che raccoglie alcuni dei progetti realizzati più significativi.

Casa dell'Architettura – Piazza Manfredo Fanti, 47 Roma.

Info FONDAZIONE VOLUME!

tel/fax +39066892431
press@fondazionevolume.com
silviamarsano@fondazionevolume.com
marilenaborriello@fondazionevolume.com

**Commenti a: "TALKING-Arte e Architettura
insieme alla Casa dell'Architettura a Roma | di
Paolo Di Pasquale"**

#1 Commento: di renato il 6 dicembre 2009

ottimo, Paolo!

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

GiuseppeFrau gallery a Iglesias e tre giovani nuove proposte. Al femminile | di Luca Barberini Boffi

di **Luca Barberini Boffi** 6 dicembre 2009 In [approfondimenti,arti visive](#) | 593 lettori | [4 Comments](#)

Scuole Maschili. Eleonora Di Marino, Serena Lo Giudice, Emanuela Murtas. A cura di **Barbara Martusciello** e **Pino Giampà**

La **GiuseppeFrau Gallery** è la prima, e l'unica, galleria d'arte contemporanea operante nel **Sulcis Iglesiente**. Interessata principalmente a sostenere e promuovere giovanissimi artisti, nati od operanti in **Sardegna**, è decisamente orientata a un ambito della ricerca artistica più recente, nella sperimentazione di nuovi linguaggi ed al rapporto tra locale e internazionale e tra *rete* e territorio.

Con la mostra **Scuole Maschili**, nella quale espongono tre giovanissime artiste del Sulcis iglesiente, tutte nate intorno agli anni '90, la galleria inaugura un suo nuovo spazio, ospitato nel centro di Iglesias, all'interno dell'edificio in cui ha sede l'*Associazione Remo Branca* (in ricordo dello storico artista sardo e fine incisore).

La mostra presenta tre opere realizzate con il linguaggio del video ma fortemente segnate dall'espressione performativa, dalle pratiche della Public Art e sistematicamente inserite in un filo logico collegato al territorio e alle sue emergenze. Proprio in tale legame le artiste coinvolte hanno saputo dimostrare che tematiche-chiave del dibattito internazionale intorno all'arte più recente possono anche nascere in luoghi periferici se sapute mettere in contatto diretto con il *sistema dell'arte*.

La programmazione della galleria, infatti, cerca di mettere a fuoco la maturazione di alcuni artisti locali che, nel periodo estivo, hanno collaborato con artisti e curatori internazionali: dal progetto *Cherimus* (**Jorge Orta, Zarina Bhimji, Matteo Rubbi**, con **Bartolomeo Pietromarchi** e a cura di **Emiliana Sabiu** ecc.) all'*Imaginary Museum* (**Cuoghi Corsello, Giuseppe Stampone, Gioacchino Pontrelli, Andrea Aquilanti, Daniela Perego, Andrea Fogli, Flavio Favelli, Donatella Spaziani** etc.): <http://www.imaginarymuseumofc>, a cura di **B. Martusciello** e **P. Giampà**).



Eleonora Di Marino (Carbonia nel 1990, vive e lavora a Milano) presenta un video realizzato nell'abitato più piccolo della Sardegna, Baradili, dove la popolazione locale è stata invitata dall'artista ad applaudire ad ogni visitatore che avesse visitato il paese. Una ricerca sul ritmo visivo, sonoro ma anche antropologico che sembra quasi promuovere uno stile *amarcord* che potremmo azzardare a definire *antropologia poetica dell'esperienza*.

Serena Lo Giudice (Iglesias nel 1991), alla sua primissima esposizione, affronta in un video una tematica che cerca di spiazzare il ruolo di donna e di vittima, dove una lapidazione si trasforma in uno spostare le pietre da una parte ad un'altra. Seppur giovanissima, l'artista è coinvolta in una serrata ricerca che da oltre un anno la vede impegnata a studiare le relazioni tra l'essere donna contemporanea e le forme in cui ella viene definita non ancora emancipata e legata a retaggi antifemministi. Questo lavoro sembra un perfetto sviluppo di un suo video precedente, dove riusciva a creare una relazione estetica tra il velo sardo, legato alla tradizione matriarcale e quello islamico.



Emanuela Murtas (Iglesias nel 1989, vive e lavora a Milano) ripresenta un video esposto precedentemente in un'iniziativa estiva ma qui, per l'occasione, appena manipolato *ad hoc*: essenzializzato, è privato del suo contesto installativo. Nel filmato, una donna sorseggia un caffè con una lentezza esasperante, lasciandosi trasportare dai suoi ricordi. Anche questo video è stato girato a Baradili e l'artista riesce a trasformare in poetiche attuali, estetiche che rimandano agli anni Settanta ma con

un approccio inedito ed estremamente disinvolto.

La mostra, come la programmazione della galleria, è curata da Barbara Martusciello e Pino Giampà.

Le artiste hanno realizzato per l'occasione anche alcune stampe fotografiche a tiratura unica tratte da still video di opere in progress maturate dopo l'esperienza estiva, in cui la galleria ha operato in territori periferici e connotati da una forte identità mineraria (*Est'Arte* a Bindua) ed agro-pastorale (*Distretto Culturale Evoluto* a Baradili). In contemporanea, nella sala adiacente, l'Associazione Remo Branca ha allestito una mostra di xilografie il cui ricavato andrà a sostenere, tramite una borsa di studio gli artisti provenienti dal Liceo artistico cittadino.

Nel periodo natalizio sarà attivato un incontro con le artiste e i curatori rivolto alla popolazione ed agli amministratori locali.

GiuseppeFrau Gallery / Associazione Remo Branca, Iglesias, dal 7 dicembre 2009 (inaugurazione: lunedì 7 dicembre 09 ore 18) **all'8 gennaio 2010. Sede:** Ass. Remo Branca, Ex Scuole Maschili, via Roma 68, Iglesias; tel. +39 0781 45989; info@giuseppefraugallery.com; www.giuseppefraugallery.com.

Commenti a: "GiuseppeFrau gallery a Iglesias e tre giovani nuove proposte. Al femminile | di Luca Barberini Boffi"

#1 Commento: di [alessandrinios](#) il 9 dicembre 2009

perchè qui a Iglesias mai si vede arte contemporanea ??
grazie.
Alexiandos

#2 Commento: di [pat78](#) il 9 dicembre 2009

meraviglia di mostar grazie video bellissimi tra tradizione e innovazione,
poetica!

#3 Commento: di [NEROPOP](#) il 9 dicembre 2009

OTTIMO, BARBARA E PINO VERAMENTE CORAGGIOSI E BELLA SCELTA!

#4 Commento: di [susanna](#) il 17 maggio 2010

adoro l'arte contemporanea ,ma vi ho scoperto solo ora, inviatemi per favore tutte le iniziative e i programmi futuri sia per me che per i miei ospiti

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

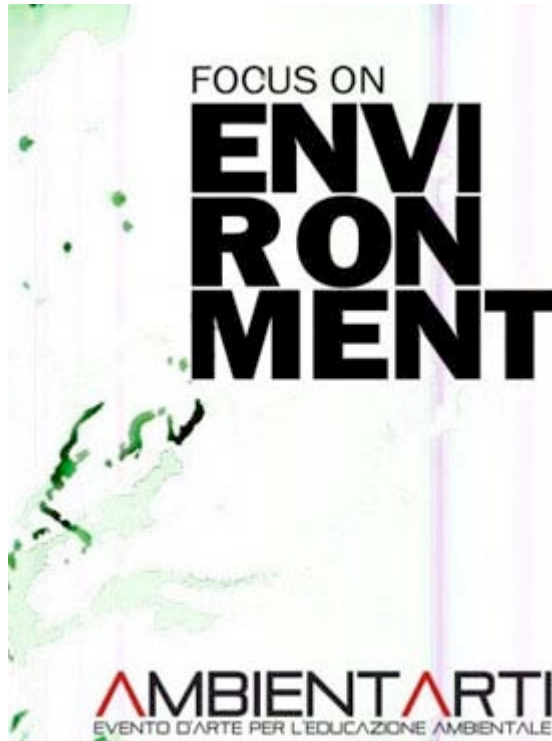
Viterbo: piccole realtà (artistiche) crescono | di Erica Marinozzi

di **Erica Marinozzi** 8 dicembre 2009 In [approfondimenti, focus on](#) | 963 lettori | [1 Comment](#)

A dispetto delle enormi difficoltà che la maggior parte dei piccoli centri italiani incontrano per quanto riguarda la realizzazione di eventi culturali (difficoltà spesso dovute alla mancanza di una programmazione culturale e di fondi), la città di **Viterbo**, in questo clima prenatalizio presenta una vitalità inconsueta per quanto riguarda gli eventi di arte contemporanea.

La mostra fotografica *Sogno quindi sono* di **Francesca Leonardi** -organizzata dall'Associazione *Percorsi* nell'ambito del progetto *Migra*, con il sostegno della Provincia di Viterbo e del progetto nazionale *Babylon, i colori della lettura*- alla galleria **Art Up**, terminata da pochissimi giorni, ha reso dieci storie di donne migranti ritratte dalla fotografa nella Roma di oggi, una città difficile e piena di contraddizioni. Ogni foto ha colto e fa conoscere un singolo particolare della vita di ognuna delle protagoniste in riferimento al loro ambiente di lavoro o in luoghi significativi per il loro processo di integrazione (www.artup.it).

Ancora pochi giorni (fino al 10 dicembre) per visitare **Focus on Environment**, la seconda tappa di *Ambientarti 2009*, evento d'arte per l'educazione ambientale a cura di **Cristina Antonini** e **Davide Sarchioni**. L'evento artistico è stato presentato contestualmente allo svolgimento del *Settimo Forum Internazionale dell'Informazione per la Salvaguardia della Natura* dal titolo "*Il clima che cambia: fatti, storie e persone*", promosso dall'Associazione *Greenaccord* al quale hanno preso parte oltre 120 giornalisti provenienti da 53 nazioni del mondo interessati a discutere a proposito di possibili soluzioni da adottare per far fronte al problema del cambiamento climatico.



Il percorso artistico si svolge come gli anni passati all'interno della città di Viterbo nel quartiere San Pellegrino, presentando i lavori di nove artisti emergenti italiani che hanno in comune la ricerca su vari e articolati aspetti che riguardano l'ambiente. Grande attenzione è stata data quest'anno all'utilizzo del video come strumento di indagine. Gli artisti protagonisti della manifestazione sono: il romano **Stefano Canto** (1974), secondo classificato per la categoria *GigaWatt* del *Premio Terna 2009*, è da sempre interessato all'indagine paesaggistica e è solito utilizzare materiali di riuso o di seconda mano per le sue opere. Il gruppo **Alterazioni Video**, nato a Milano nel 2004, si autodefinisce come "*un organismo, un network, una società per Azioni, un progetto di comunicazione fastidiosa, un contenitore di progetti improponibili o bocciati e soprattutto un'idea per iniziare*". **Laura Facchini** (1962)

lavora con installazioni e ricreando delicati elementi naturali a partire dalla tela; **Brunella Longo** (1965) fotografa particolari, dettagli di oggetti, nature, piante che poi ingrandisce e rielabora come un grande puzzle di forte impatto visivo. **Daniele Girardi** (1977) crea le "*tecnopitture*" ossia tecniche ibride (video e pittura) che danno vita a paesaggi sia

artificiali sia selvaggi che si mescolano con esseri mostruosi. **Eleonora Chiesa** (1979) è artista multimediale e performer: il suo lavoro di basa su un progetto di interazione corpo-ambiente, indagini tematiche che spaziano e affrontano il sociale e la realtà contemporanea. **Federico Del Vecchio** (1977) realizza opere eterogenee per mezzo artistico e che affrontano il preoccupante contrasto tra natura e tecnologia, quindi la natura in rapporto all'uomo e ciò che esso ha saputo creare; **Diego Zuelli** (1979), anche lui artista poliedrico, fa propri video, fotografia e la computer grafica tridimensionale per ricostruire spazi e ambienti coniugandoli con le animazioni. Infine **Ettore Favini** (1974), vincitore di importanti premi, artista, scultore, designer ambientale, le sue opere contengono continui rimandi alla memoria, al tempo, in collegamento alle tematiche ambientali. Fino al 10 dicembre 2009 presso Domus La Quercia, Palazzo degli Alessandri, Kyo Art Gallery, Studio Fontaine, Viterbo. Sito internet: GREENACCORD www.greenaccord.org; AMBIENTARTI www.ambientarti.eu; ECO ART PROJECT www.ecoartproject.org.

L'11 dicembre inaugura la prima edizione di **Christmas Tree**, mostra a scopo benefico dedicata all'Albero di Natale, il simbolo per eccellenza della festività alle porte. Con questo evento si vuole consolidare ed evidenziare il rapporto tra Arte, Ambiente e Solidarietà nel territorio. Ideato e organizzato dalla redazione di *4aMagazine*, rivista di architettura, arte e design che ha sede a Vetralla (Vt), *Christmas Tree* unisce 100 testimoni internazionali del mondo dell'arte contemporanea da scultori a pittori, fotografi, stilisti, orafi, fino ad arrivare a designer, architetti e web designer. Tra gli artisti di tutto il mondo che partecipano all'evento, oltre agli italiani **Moreno Panozzo**, il fotografo **Enrico De Santis** ed **Erica Calesini**, spiccano i nomi di **Juan Jose Bravo** (Londra), **Juan Esperanza** (Messico), **Iolanda Jaraquemada Rodriguez** (Madrid), **Alexander Chan Azofeifa** (Costa Rica) e **KimiKo Ishibashi** (Giappone) che insieme agli altri realizzeranno e offriranno un'opera creata appositamente per l'occasione e che rappresenta un albero addobbato utilizzando i materiali naturali o di riciclo: per un Natale decisamente fuori dagli schemi commerciali e con un risvolto benefico visto che la sera dell'inaugurazione si terrà un'asta benefica. 11 - 20 dicembre 2009, Sala Gatti, Viterbo. Conferenza e inaugurazione: 11 dicembre ore 18. Sito internet: www.4amagazine.it.



Il giorno dopo, **sabato 12 dicembre**, inaugurerà la mostra d'arte contemporanea **La Testa tra le Nuvole**, un **progetto curatoriale di Marcello Carriero**. Realizzata nell'ambito della *Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2009*, è parte integrante delle varie iniziative che si svolgeranno nella città di Viterbo, tra le quali convegni, uno spettacolo teatrale e una forte campagna di sensibilizzazione.

La tematica sulla quale verte la mostra curata da Carriero è il problema ambientale dell'emergenza idrica. Il *concept* ruota intorno alla "nuvola" che visivamente preannuncia da secoli la precipitazione atmosferica, favorendo e invitando lo spettatore alla riflessione sul processo del ciclo delle acque e la loro trasformazione in pioggia. Inoltre, prendendo spunto dalla commedia di **Aristofane** *Le Nuvole*, e grazie alle opere degli **undici artisti in mostra**,

si sottolinea la componente eidopoitica della nuvola stessa, quale elemento naturale generatore di immagini.

Riguardo gli artisti scelti per questa innovativa operazione artistica, il curatore del progetto **Carriero** ci preannuncia: "Agli artisti invitati sono stati scelti in base a lavori ispirati alla nuvola, per questo ho individuato in **Loris Cecchini** con il suo lavoro *Cloudless* il punto di contatto con l'architettura fantastica. L'artista sarà infatti presente con un'opera inedita, creata per questa mostra, ed esposta in anteprima assoluta. Un'altra anteprima sarà il grande lavoro del pittore **Marco Grimaldi** con un'opera intitolata *Mi fai paura*, incentrata sull'aspetto terrifico del cielo burrascoso. La terza novità sarà costituita dall'installazione di **Emma Stow** e **Claudia Marini**, un lavoro basato sul confronto tra ritratto e paesaggio di nuvole. Altri artisti come l'argentina **Fernada Véron**, **Paolo Angelosanto** e **Matteo Montani** anche lui presente con un'opera inedita intitolata *Parole sulla montagna* si confronteranno sugli aspetti più vari della fantasia.

Egualemente, **Alex Carosi** e **Daniela Papadia** realizzeranno un'installazione sul concetto dell'estasi, sempre in riferimento all'astrazione dalle vicende mondane. Infine, due artisti esordienti **Massimiliano Capo** e **Riccardo Spinella** presenteranno i loro lavori in asse con la visione astratta della nuvola.

Con questa mostra voglio sottolineare la centralità della contemplazione e, salvare l'artista dalla filiera perversa della produzione di merci confermandolo artefice di visioni."

Niente di più adatto in questo periodo.

La mostra sarà in corso dal 12 al 22 dicembre 2009 (inaugurazione: 12 dicembre ore 18) presso Ex Chiesa dei Carmelitani, Palazzo Mazzatosta, Kyo Art Gallery, Viterbo. Sito internet: www.latestatralenuvole.com.

Commenti a: "Viterbo: piccole realtà (artistiche) crescono | di Erica Marinozzi"

#1 **Commento:** di [Antongiulio](#) il 8 dicembre 2009

bella carrellata, senza vista corta o da lobbydipendente, grazie da un laziale doc!

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

PAV_PARCO D'ARTE VIVENTE di Torino- Qui è possibile ritrovare la formula dell'incanto | di Francesca Campli

di **Francesca Campli** 9 dicembre 2009 In [approfondimenti,architettura design grafica,arti visive](#) | 479 lettori | [No Comments](#)

Poco meno di due mesi fa alcuni quotidiani di distribuzione nazionale – e molte pagine della cronaca torinese – riportavano le accuse che il capogruppo dell'Udc **Alberto Goffi** rivolgeva contro lo "spreco inaudito" di denaro elargito per finanziare e sostenere il **Pav, Parco d'Arte Vivente** con sede a **Torino**, a suo parere neanche riconoscibile come un museo o luogo d'arte.

Ora, per parlare di quello che **Giovanna Cattaneo**, presidente della *Fondazione Torino Musei*, ha definito orgogliosamente "un unicum in Italia", non ci si può limitare alla definizione di *museo delle arti naturali*, né ad esso sono accostabili gli aggettivi e le caratteristiche proprie di un museo o di una fondazione d'arte, facili da trovare diffusi su tutto il territorio nazionale.

Una delle critiche riportate sui giornali in quei giorni, a sostegno delle accuse mosse da Goffi, definiva questo sito "un contenitore di arte per pochi. Praticamente filosofia allo stato puro".

Invece il Pav ha dimostrato proprio di saper andare oltre la pura esposizione teorica (che, tra l'altro, oggi resta un suo elemento prezioso e dalle radici profonde e resistenti) e di saper evolvere da una fase progettuale – tra l'altro di massima importanza per la presentazione di idee e proposte di lavoro, per la collaborazione e lo scambio di riflessioni, per l'attività di ricerca e una proficua e sempre più ricca attività relazionale, portata avanti fin dal 2002 da un iniziale *gruppo progettuale* – ad una seconda fase di attività e di realizzazione di opere d'arte commissionate appositamente per la sede del museo, presente "fisicamente", da appena un anno, in via Giordano Bruno.

Il Parco d'Arte Vivente è una realtà dai mille volti che, per vari aspetti, richiama la struttura di un albero. Come questo infatti spinge i suoi rami in varie direzioni, cercando di abbracciare diversi contesti che possano stimolare e risvegliare la nostra sensibilità ecologica e l'interesse per argomenti di bio-etica e bio-politica e, per fare ciò, stabilisce come primo passo necessario un "reicanto per la natura e il mondo". Questi obiettivi, tuttavia, vogliono essere realizzati sfruttando linguaggi e metodologie propriamente artistiche. Per questo motivo la piattaforma di studio e riflessione, dalla quale questo sito deriva, ha riconosciuto le sue basi in una serie di esperienze artistiche storiche che vanno dalla Land Art all'Arte Povera, all'Art in Nature e all'Arte Relazionale. Queste si mostrano come le radici solide di questo albero, dalle quali sono andati sviluppandosi nuovi criteri di analisi e metodi di approccio ad uno dei problemi che è tra quelli di massima urgenza al giorno d'oggi, quello ambientale per l'appunto.

In un primo momento, il gruppo acPAV (associazione culturale Parco Arte Vivente) non ha potuto concretizzarsi in un vero e proprio spazio, ma ha svolto le sue molteplici attività proponendosi attraverso seminari, convegni, pubblicazioni (AA.VV. Bioma, Pensieri, creazioni e progetti per un Parco d'arte Vivente, AcPAV/Pea/Gribaudo, Torino, 2005; AA.VV. Dalla Land Art alla Bioarte, a cura di Ivana Mulatero, hopefulmonster, Torino, 2007) e mettendo in pratica un fitto programma rivolto al più vasto pubblico, nell'intento, fin dai primi anni, di riconoscerlo come indispensabile ingranaggio della struttura che andava delineandosi.

La particolare attenzione alla mediazione dei contenuti delle opere e ad un programma di educazione continua e permanente (che spesso contribuisce affettivamente alla realizzazione delle installazioni) è, infatti, una caratteristica – e qualità – primaria nel Pav e deriva dalla presenza di un pubblico eterogeneo (spesso non usuale visitatore di musei)

presente sullo stesso territorio ospitante la struttura, "una zona - questa - geograficamente e culturalmente di frontiera, severamente urbanizzata e decentrata rispetto alla città di Torino".



Ma guardiamo più da vicino il disegno di questo museo/non-museo che si compone effettivamente delle installazioni e dei progetti da esso presentati, che più che entrare a comporre una "collezione permanente", piuttosto si identificano con la struttura stessa del PAV.

L'ingresso della struttura è la serra che, realizzata secondo principi di architettura bioclimatica, è un progetto artistico concepito dall'artista Piero Gilardi, direttore del museo, e rappresenta il contenitore primario del Centro d'Arte Vivente. Alla sua realizzazione ha collaborato l'architetto paesaggista **Gianluca Cosmacini**, un gruppo interdisciplinare dell'associazione acPav e l'architetto **Alessandro Fassi** per gli aspetti bioecologici.

Al centro della struttura si apre l'opera ambientale *Bioma* (2008) realizzata anche questa da **Piero Gilardi** per divenire parte effettiva dell'edificio.

Funzionando come un vero centro di sperimentazione artistica, quest'opera rappresenta "una dimensione globale del vivente", riproducendo in sei microstanze collegate tra loro, tutti gli organismi della biosfera -essere umano compreso- che è possibile esplorare attraverso sistemi interattivi.

Bioma però è solo la seconda opera d'arte ambientale ad essere installata nel Centro.

Nel 2006, infatti, l'artista **Dominique Gonzalez-Foerster** realizza *Tréfle* (letteralmente "trifoglio", anche se qui l'opera si concretizza in una forma di quadrifoglio), primo ampio progetto che - ispirandosi a due elementi paesaggistico-architettonici differenti per origine e dimensioni - si inserisce nel Parco "come un vero e proprio paesaggio alla rovescia". Intento dell'artista è quello di realizzare "un corpo vivente con il quale interagire e fare esperienza", riuscendo ad "essere vissuto in tre modi e luoghi diversi" (secondo le tre dimensioni).

Intorno all'opera di Gonzalez-Foerster si sono andati sviluppando gli altri progetti di artisti italiani e stranieri coinvolti nell'Art Program diretto da Piero Gilardi e a cura di **Claudio Creavero**.

A partire dalla primavera 2009, nel Parco si è insediata l'installazione *PEDOGENESIS* (*Orto-Arca e Trasmutatore di Sostanza Organica*), progetto concepito da **Andrea Caretto** (Torino, 1970) e **Raffaella Spagna** (Rivoli, 1967); l'installazione di **Michel Blazy**, *No-ël en ao√at*, risultato di un'operazione relazionale in cui venivano recuperati e piantati abeti natalizi per inserirli in un nuovo e innovativo programma di coltivazione; la struttura architettonico-paesaggistica in progress, *La Folie du Pav*, realizzata da **Emmanuel Louisgrand**; e recentemente, alla fine dell'ottobre 2009, l'installazione ambientale *Scavo*, derivata dal lavoro di indagine e di ricerca condotte dall'artista **Lara Almarcegui** su una sezione prescelta del Parco.

Questi lavori (raggruppati nel programma dal titolo "Village Green") convivono nell'unica

ma aperta cornice del Parco, proponendo, ognuno con un distinto linguaggio ed approccio, un'indagine dell'ambiente *"nella sua commistione tra urbano e naturale"*. Partendo dall'osservazione o dallo studio di singole parti, dalla proposta di nuove relazioni tra differenti elementi naturali in innovativi contesti o anche rintracciando fasi storiche oggi stratificate nel terreno sottostante il museo, in un'operazione ai limiti dell'indagine archeologica (come ha fatto la Almarcegui, appunto, con il suo *Scavo*), queste attività si sviluppano attraversando i campi dell'arte, della scienza, dell'architettura, della botanica, della biologia e della geologia. Spesso i progetti non si esauriscono nella messa in atto dell'installazione, ma sono predisposti a crescere e mutare nel tempo, seguendo un percorso simile a quello di un elemento in natura, *"modellando quindi l'ambiente nel quale sono inseriti e, viceversa, modificandosi a secondo dei cambiamenti dello stesso"*.

Parallelamente si è svolto anche un programma di mostre temporanee negli spazi interni del Centro, ovvero nell'ambiente della serra. *Greenhouse* è stato un ciclo di opere, succedutesi secondo un ritmo stagionale (*Winter, Summer e Autumn*), che ha coinvolto artisti italiani e stranieri che hanno approfondito i diversi *binomi* esistenti all'interno della relazione natura-artificio, mettendo in evidenza anche qui quella ciclicità esistente in natura che si ripercuote sulle pratiche artistiche che la indagano. Gli stessi artisti, affiancati dall'organizzazione degli educatori e mediatori del Centro e dalla collaborazione degli esperti, che spesso partecipano all'ideazione dei progetti, svolgono laboratori e workshop aperti ad insegnanti, studenti di tutte le fasce d'età e al pubblico adulto, arricchendo così il valore delle attività didattiche e amplificando anche la natura relazionale di primario interesse per il Centro.

L'attività di un luogo come il Pav è quanto mai importante in una *"società energivora"* come la nostra, che nel tempo non fa che acuire atteggiamenti egoistici e individualistici ed ha perso ogni capacità di incantarsi di fronte alla più semplice e spontanea manifestazione del naturale.

Nella dedizione e applicazione che gli ideatori ed operatori del Centro d'Arte Vivente dimostrano nelle loro attività, c'è un impegno raro e un limpido e sincero entusiasmo che dovremmo sostenere, augurandoci abbia lunga vita e che riesca a raggiungere quegli animi ed abbattere quelle voci espressione della diffidenza e presunzione sempre più dilagante intorno a noi.

Immagini:

- PAV panoramica
- installazione di Toffolini, Giù la testa vs su la testa, 2003-2004, sempre nel programma Greenhouse Summer
- progetto di Nicola Toffolini, Bosco nel senso stretto del termine, all'interno del programma Greenhouse Summer
- PAV con in primo piano l'installazione ambientale Trèfle di Dominique Gonzalez-Foerster

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

A teatro con l'Irlanda nel cuore: Kay Mc Carthy in concerto | di Clarissa Pace

di **Clarissa Pace** 10 dicembre 2009 In [approfondimenti,musica video multimedia,teatro danza](#) | 352 lettori | [No Comments](#)

Continuano gli incontri di [Invito a Teatro](#), il "salotto letterario e musicale" organizzato da Argillateatri nelle raffinate sale dell'Hotel River Chateau di Roma.

Dopo "Il Minotauro", triplice partitura costruita con grande passione sulle parole di Durrenmatt dal contrabbasso di Daniele Roccato, la voce di Ivan Cozzi e le coreografie di Cinzia Ana Cortejosa, è ora la volta di un incontro sempre molto atteso: le canzoni popolari irlandesi di [Kay Mc Carthy](#) che si esibisce questa volta col duo "Simply Kay".

In Italia dal 1978, Kay Mc Carthy unisce in sé una voce straordinaria, ricca di melodia e di potenza ed un'ironia interpretativa che porta sui palcoscenici tutta la determinazione del carattere gaelico, ammantata di note accattivanti e magiche.

E la magia è nella stessa composizione della musica irlandese: non è un luogo comune, è ciò che succede ponendosi all'ascolto. Storie noir che si dipanano come nenie stregate, racconti frizzanti, narrazioni di eroi e di battaglie, semplici e meravigliose canzoni d'amore.

Kay Mc Carthy attinge al repertorio tradizionale della musica irlandese integrandolo con le sue musiche, nuove note e nuove storie che il più delle volte nascono dalla vita di tutti i giorni o da quegli eventi che possono cambiare la vita.

Di sé Kay [racconta](#) di aver cominciato a cantare verso i tre anni, ripetendo, nei lunghi pomeriggi, le canzoni che aveva ascoltato di mattina alla radio. Cantava per se stessa, allora, ma a sette anni cominciò ad esibirsi in pubblico, incantando la platea.

E da allora non ha mai smesso. A cominciare dai concerti al Folkstudio di Roma o all'ormai mitico tour con The Chieftains.

Accanto ai numerosissimi concerti, una discografia che ha permesso di conoscere a fondo una terra ed una voce: dal primo disco "Rúisín Dubh" (1978) per la Fonit Cetra, a (1983) a "Stormy Lullaby" inciso per la Rca International al 2008 con "Il meglio di Kay McCarthy", da Arúis (1995), edito dalla Helikonia di Roma, alle "ballate notturne" per il settimanale "Avvenimenti" (Nó Sé 'na Lú, 1999) che ha venduto oltre 80mila copie.

Ed ancora "Fadó fadó" (Helikonia, 1999), Crosaire (Helikonia, 2000), Am (Helikonia, 2000). Rianta (Storie di Note, 2004) e, in arrivo, la splendida raccolta nata per festeggiare i trenta anni di carriera vissuti fra sua madre l'Irlanda e la sua persona amata, l'Italia.

foto Marco Baroncini - 2004

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Senza Amore di Renato Giordano | di Korinne Cammarano

di **Korinne Cammarano** 10 dicembre 2009 In [approfondimenti,cinema tv media](#) | 419 lettori
| [2 Comments](#)

Prende vita a partire da un viaggio il film "Senza Amore", opera prima di Renato Giordano. E' un viaggio oltre che fisico profondamente interiore.

Luigi fa ritorno a casa, in una cittadina in provincia di Napoli, per perdonare sua madre, la donna che molti anni prima ha chiuso gli occhi di fronte alle sue richieste d'aiuto, lasciandolo indifeso tra le braccia di un pedofilo. Il mostro si nasconde dietro la maschera di un vigile, ottimo padre di famiglia, marito affettuoso e gran lavoratore.

Questa catena di violenza e omertà sarà scoperta e spezzata da Gaetano, cognato del piccolo Luigi, che riuscirà, per un breve periodo, a colmarne le lacune affettive.

Luigi cresce e continua a portare dentro di sé i segni dei soprusi subiti. Scopre la sua omosessualità ma non riesce a fare a meno di avere una visione distorta del sesso. Vende il suo corpo al primo uomo disposto ad offrirgli qualcosa in cambio (soldi, lavoro, un posto dove dormire, ma mai amore vero) e vive nella convinzione che nessun essere umano compia un gesto d'amore senza pretendere qualcosa in cambio.

Sono molti, forse troppi, i temi affrontati nel film: la piaga della pedofilia, i rapporti di coppia e di amicizia, il perdono, l'omosessualità, l'omertà. Questi temi così numerosi ed importanti non riescono ad intrecciarsi tra loro in maniera naturale tale da consentire alla storia di scorrere in modo fluido. A volte si percepiscono dei "salti" nella narrazione, alcune scene non sembrano legarsi perfettamente con il resto del discorso e i dialoghi scadono di frequente nella banalità. L'intento del regista è quello di mostrare agli occhi del pubblico in sala la differenza tra un pedofilo ed un omosessuale. Questo desiderio di separare nettamente, come è nella vita, l'omosessualità dalla pedofilia, fa sì però che entrambi i temi siano trattati in maniera confusa e impulsiva, con l'entusiasmo di chi in un solo film vuole raccontare il proprio punto di vista e le proprie vicende biografiche.

Tuttavia il merito che si può attribuire al regista è quello di essersi proposto di raccontare una storia vera in un modo semplice.

Quello della pedofilia è un tema tristemente attuale; più spesso bisognerebbe affrontarlo al cinema come in televisione. Un bambino vittima di violenza porta con sé ferite che cambiano inevitabilmente il corso della sua vita. Nel caso di Luigi queste ferite non riescono a trovare sollievo, nonostante il tentativo dei suoi amici di rimarginarle. Luigi tenta il suicidio, schiacciato dal peso della sua infanzia tormentata e dal ricordo di una madre capace di vendere la propria creatura.

Non è facile risollevarsi da una giovinezza spezzata dalla violenza, così come non è facile riuscire a ribaltare in positivo un'esperienza di vita così tremendamente negativa. Eppure qualcuno ce la fa e, a differenza del protagonista, riesce a regalare una speranza a chi ormai credeva non potesse esserci più.

Titolo originale: *Senza Amore*

Nazione: Italia

Anno: 2007

Genere: Drammatico

Durata: 100 min

Regia: Renato Giordano

Cast: Lidia Vitale, Francesco De Vito, Giacomo Furia, Eleonora Neri, Fausto Verginelli, continua → Marco Cacciapuoti, Carloalberto Verusio, Luca Pizzurro, Renato Giordano.

Commenti a: "Senza Amore di Renato Giordano | di Korinne Cammarano"

#1 Commento: di [Massimo Grieco](#) il 11 dicembre 2009

Ottima recensione. Non ho visto il film in questione ma da quello che ho letto ho ricevuto chiara l'impressione dei sentimenti e delle atmosfere.

Un film che sicuramente NON vedrò solo perchè SO che esistono queste problematiche, le combatto ogni giorno e non aumenterei la mia tensione di un solo millesimo solo per aver visto proiettate su uno schermo queste problematiche.

Un saluto a Korinne

#2 Commento: di [Anton](#) il 11 dicembre 2009

Ciao a Massimo e a Korinne che non conosco ma da questo che sto leggendo apprezzo! Nel caso della Cammarano, mi piace tutto sommato la leggerezza della sua scrittura perchè la considero affiancata però da sensibilità e profondità; nel caso di Massimo per il suo impegno di cui non so molto ma che mi basta per dire che bisogna stimare e affiancare chi ogni giorno chi lavora su queste emergenze. Anche io non so se vedere il film perchè detesto il neorealismo cinematografico e simili che spesso il Cinema italiano ci propone, ma faccio il possibile e da oggi anche di più per guardarmi intorno, guardare davvero, dico, la gente che ho accanto, cercando di essere attento e meno distratto e menefreghista. Forse un pò più di altruismo aiuterebbe tutti ad andare avanti meglio in questi tempi bui di crisi e di pietas spezzata...

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Aurelio Bulzatti, Aetica e altre storie | di Patrizia Ferri

di **Patrizia Ferri** 11 dicembre 2009 In [approfondimenti,arti visive](#) | 483 lettori | [3 Comments](#)

Ho conosciuto **Aurelio Bulzatti** a metà anni '80, alle prese con le prime *prove di volo* nella riserva protetta di **Plinio De Martiis**, con altri giovani artisti ribellatisi all'afasia senza parole del concettualismo tautologico. Ricordo che Plinio diceva, riferendosi ai suoi quadri, che Aurelio era uno che non vedeva *oltre il proprio naso*, dotato indubbiamente però di un fiuto particolare, aggiungo io: in realtà quella che suonava come una piccola paternale, coglieva una sua caratteristica, ovvero quella del cosiddetto *viaggiatore sedentario*, un'attitudine che affiora nei suoi ultimi soggetti. Sono, questi, umanità multiculturale e *in transito* a cui Aurelio attinge senza nemmeno muoversi di casa, praticamente solo affacciandosi alla finestra del suo studio nel quartiere di Piazza Vittorio, una zonache con tutta la sua problematicità interculturale tra Occidente e Oriente, gli calza assolutamente a *pennello*.

Dal quadro "*Luci della notte*" del 1982 una visione allucinata – già influenzata dal cinema di **Tavernier**, in particolare da "*La morte in diretta*" -, dove compare uno schermo televisivo che trasmette una crocifissione live, inizia a serpeggiare la sua anomalia, quella concettualità così spiazzante e poetica tra tecnologia e pennello che oggi si insinua come un virus contaminando la sua pittura. Essa si astraie sempre di più dalla narrazione e segue il taglio sintetico di un racconto cinematografico: da quel momento Bulzatti elabora il racconto come *flusso associativo* dove si intrecciano morte e vita, ombre e luci, in quella che lui stesso definiva "*una catarsi di rimandi tra museo e vita quotidiana*" che dagli anni '90 si libera completamente dei rimandi colti abbandonandosi pertanto alla realtà così com'è e procedendo per piccole illuminazioni, che gettano nuova luce sulla pratica pittorica che procederà da ora in poi per cicli.

Già all'epoca dei suoi esordi, era il più autonomo rispetto alla didascalica prassi citazionista, praticando un **anacronismo** personale con un particolare approccio *spazio-temporale* che indubbiamente aveva una marcia in più, un quid che lo differenziava: lui così gentile, affabile e poco malleabile come la sua pittura apparentemente edificante, ma che già agli esordi celava il nocciolo duro del vuoto. Quel vuoto che dagli "*Altari domestici*" permea i suoi notturni deserti metropolitani di oggi perturbanti, inquietanti e così sottilmente enigmatici abitati da zingari, extracomunitari, beati e monaci erranti, una via di mezzo tra mendicanti e mistici, esito di una tormentata gestione creativa a cui ho assistito in prima persona, densi di rappresentazioni e metafore epocali, dove la metafisica dell'attesa e la poetica dell'assenza si trasfigurano in un fermo-immagine cinematografico dove il tempo cronologico non esiste e il presente assume l'assolutezza dell'eterno. E' una distillata quintessenza che permea la cultura orientale, e che l'artista respira quotidianamente, che trasferisce dai suoi esercizi spirituali alla strenua riflessione artistica sulla sacralità dell'individuo e della vita in senso ampio, che può ridare un senso, ripristinare una bellezza, una poesia del quotidiano in cui è sotteso il mistero dell'indicibile che l'immagine contiene.

Quelle di Aurelio Bulzatti -l'immagine- trasuda di senso, è una vera e propria manifestazione epifanica davanti a cui arretrano parole e pensieri, "*un qualcosa da affrontare*", come indica l'artista, con tutto il pudore del caso, emblematicamente simboleggiata dalla donna orientale incinta, dall'aria malinconica che cammina in una strada deserta, suggerita da una scena di un film del regista taiwanese **Tsai Ming Liang**: da una parte rimanda alla condizione della pienezza creativa raggiunta dall'autore a questo punto del suo trentennale itinerario di ricerca, e, insieme, indica emblematicamente un'umanità nomade, che attraversa una delle più travolgenti fasi di cambiamento epocale come l'attuale.

Il tempo della sua pittura, dice, è "*la coincidenza tra il farsi di questa e l'immagine che si palesa, una perfetta fusione tra la sapienza tecnica stilistica e la visualizzazione*

dell'immagine. A volte quando non si dipinge bene il tempo diventa lo spazio dell'ansia, al contrario invece quando tutto funziona ci si trova in uno stato di grazia e il tempo non esiste. Quindi il tempo va e viene". Una pittura che inghiotte il tempo e viceversa, che non vuole certo edificare e pacificare lo sguardo anche se è così bella da vedere, ma insinuare domande e dubbi costanti anche mettendo in discussione la definizione teorica del linguaggio in una certa categoria o tendenza, cosa che rimarca la necessità della pittura stessa di porsi sul limite slittante della ricerca complessa e oscillante del senso, che si sintetizza nella figura dell'ossimoro come coniugazione e relazione dei supposti contrari, secondo l'istanza dicotomica che segna la cultura occidentale dominante. E' all'insegna dell'ossimoro e, in alcuni casi, del paradosso, come quello di una pittura operata da scultore e pensata da architetto urbanista spontaneo, lavorando sulla massa a levare, creando spazi, inventando luoghi nella città globalizzata che contiene il mondo. Procedendo per associazioni poetiche e strutturali, il linguaggio di Bulzatti è un esempio di ibridazione e contaminazione dove convivono il **De Chirico** delle piazze, **Sironi**, **Hopper**, **Magritte**, l'immaginario di **Antonioni**, **Tavernier**, **Ridley Scott**, il **cinema orientale d'avanguardia**. La stessa riflessione sul concetto di *avanguardia* non come ricerca del nuovo e continuo superamento come negli Anni '60 e '70, è praticata sul suo rovescio, in quanto continuo spostamento nel contesto estetico in termini individuali, accompagnata da una pratica pittorica -non più intesa come negli anni '80 tanto più elitaria e antimoderna quanto più rivoluzionaria- ma semplicemente come uno dei mezzi, il più congeniale nel suo caso, al servizio della propria visione del mondo. Una visione a-ideologica ma profondamente etica, o aetica nel senso di un ribaltamento, di una negazione dell'etica generalista corrente, secondo un esercizio costante e radicale di *ecologia dello sguardo* che sottoponga la pratica della pittura a identificarsi in una prassi extratemporale spinta all'eccesso, ma declinata nei termini di una contemporaneità stringente. Qui il presente è un cortocircuito tra passato e futuro, nella cornice di un tempo come flusso ininterrotto bergsonianamente innestato al senso profondo della natura umana, che incrina tutte le certezze e i paradigmi. Un qualcosa le cui premesse erano già intuite da **Maurizio Calvesi** nel **1985** che parlava di una pittura basata sull'ascolto che "*presuppone il silenzio e questo trova la propria corrispondenza figurativa nel vuoto, in spazi rarefatti dove la presenza degli oggetti si carica di significati vitali e contemplativi ...*" mentre la presenza dell'individuo "*è riassorbita dal lusso sottilmente enigmatico del tempo e dell'esistenza. Un flusso omogeneo e senza trasalimenti in cui s'addensa però la magia dell'attesa*".

Il tempo come flusso di pietra, un'imponderabilità con un suo peso specifico: ancora una volta una contraddizione in termini con cui fa i conti la ricerca di Aurelio Bulzatti densa di apparenti antinomie, che si ricompongono alla luce di uno sguardo che capta la sostanziale, straniante precarietà delle cose e della vita come vacuità significante e ineluttabile.

Un'intuizione che sottende più che il raggiungimento di una meta, l'indicazione di un itinerario interiore, una vera e propria via del cuore, esattamente quella percorsa dalla sua varia umanità alla ricerca di una nuova identità sospesa tra approdi e derive, dove la verità se la cerchi ti sfugge e se pensi di averla trovata sta da un'altra parte come indica la millenaria saggezza orientale, immersa e ben mimetizzata com'è nella realtà dell'attimo vitale del presente.

Una mostra di Bulzatti è in corso, sino al 10 gennaio 2010 presso la galleria *Cortese & Lisanti* a Roma, in Via Garigliano 29; orario di apertura: martedì/sabato 11/19, ovviamente con ingresso libero.

Commenti a: "Aurelio Bulzatti, Aetica e altre storie | di Patrizia Ferri"

#1 **Commento:** di [andrea](#) il 12 dicembre 2009

BULZATTI non è tra i miei preferiti ma il testo è bello e spiega molto dell'animo dell'artista, della sua poetica e dei perchè tanto da farmelo apprezzare di più. Continuo a non amarlo molto ma ora posso comprenderlo e rispettarlo meglio.

#2 Commento: di [mom](#) il 12 dicembre 2009

la galleria è proprio piccola per poter vedere bene delle opere ed è anche molto " salotto buono ", tipo " Roma-bene ". La seguiremo lo stesso, magari si scoprirà onestà e cuore, il che oggi è già un gran regalo.

#3 Commento: di [massimo quarta](#) il 14 dicembre 2009

sembrerò presuntuoso, ma sembrava un testo che andava benissimo alla lettura del mio lavoro, questo artista è uno di quelli che mi piacciono di più, lo trovo sobrio e leale, tanto con la realtà che con se stesso.

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Ivy: "Some are born to endless night" | "Nascono alcuni ad infinita notte"| by Orso Tosco

di **Orso Tosco** 12 dicembre 2009 In [approfondimenti,libri letteratura e poesia](#) | 1.083 lettori | [3 Comments](#)

Into the slow salivation of the grey
some dots of white and scream
attempt lines.

But,
you see,
the frying-pans are tired to postpone
the stake.

And i don't learn the streets' names
because i want the darkness to do its
investigation before it finds me,
before another jointly agreed statement
with the storm, with the contract suspension,
with the persistence of the mouth on the mucous membrane:
snow of flesh
that populates the less friendly spaces
of the slaughterhouse
in which we skim
each other
sunk inside trains that procede in
different directions, at different speed.

The taste
behind your ears is not
the experience of the years is not
the calculation of a series of jumps and dance moves
is not three years ago is not the drooled sky
is not the coral hidden by the dust before
the disinfestation, the taste of your ears of your hands of your armpit
of your escapes of your best mistakes
if you ask me, is a room,
and i disturb it with the tongue
to check the temperature and then
trying to cook my own voice with the same heat.

That's why
over the river
we will eat the heart of a swan terrified by the tremendous space that the light spits on
our face,
otherwise nothing.



Nel lento salivare del grigio
alcuni punti di bianco e urlo
tentano linee.

Ma,
lo vedi,
le padelle sono stanche di rimandare
l'incendio.



E io non imparo i nomi delle strade
perchè voglio che il buio faccia le sue indagini
prima di scoprirmi,
prima delle ennesima constatazione amichevole
con la tempesta, con la sospensione del contratto,
con l'accanirsi della bocca sulla mucosa:
neve di carne
che popola gli spazi meno amichevoli
del macello in cui
ci sfioriamo
sprofondati in treni che vanno a velocità
e in direzioni diverse.

Il sapore dietro le tue orecchie non è
l'esperienza degli anni non è
il calcolo di una serie di salti e passi di danza
non è tre anni fa non è il cielo sbavato
non è il corallo nascosto dalla polvere prima
della disinfestazione, il sapore delle tue orecchie delle tue mani delle tue ascelle
delle tue fughe dei tuoi sbagli migliori
se lo chiedi, è una stanza,
e io lo disturbo con la lingua,
per capirne la temperatura e poi
provare a cuocerme la voce con quello stesso calore.

Per questo
oltre il fiume
mangeremo il cuore di un cigno impaurito dallo spazio tremendo che la luce ci sputa in
faccia
oppure niente.

Commenti a: "Ivy: "Some are born to endless night" | "Nascono alcuni ad infinita notte" | by Orso Tosco"

#1 Commento: di [massimo toscò](#) il 14 dicembre 2009

grande buenissima !!!!!!!!!!!!!!!

#2 Commento: di [derrick de kerckhove](#) il 14 dicembre 2009

Poema tremendo, terribile, trepidante e fundamentalmente vero. Un problema, mi sembra con la connessione fra "the taste e "is a room". Rende la lettura confusa in inglese. Per la traduzione inglese le mando questo piccolo suggerimento per facilitare la comprensione:

if you ask me, IT'S a room,
and i disturb it with the tongue
to check the temperature and then
TRY to cook my own voice with the same heat.

#3 Commento: di [TATA](#) il 15 dicembre 2009

Dura ma bellissima mi piace ciao

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Natale ribadito alla casa delle Letterature: artisti poeti e scrittori si interrogano | di Paolo Di Pasquale

di **Paolo Di Pasquale** 12 dicembre 2009 In [approfondimenti,libri letteratura e poesia](#) | 539 lettori | [1 Comment](#)

Natale: spiritualità famiglia intimità affetto generosità o solitudine confusione ansia consumismo?

Opere inedite di **6 poeti, 6 narratori e 6 artisti** si intersecano e si interrogano su questi quesiti mai come oggi tanto attuali.

NATALE NATALE, con nome ripetuto, a ribadire l'urgenza di confronto e chiarimento, è ideato e promosso dalla Casa delle Letterature dell'Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione del Comune di Roma "per celebrare la festa più importante dell'anno con parole di oggi e con opere di artisti contemporanei. Tra l'allegro caos delle luci e dei regali e la spiritualità e l'intimità del rito, Casa delle Letterature racconta il Natale della letteratura e dell'arte", conferma **Maria Ida Gaeta, Direttrice** della Casa delle Letterature e curatrice del programma.



In questo interessante e godibilissimo progetto che bissò il successo di una prima uscita lo scorso anno, e a cura della **Casa delle Letterature di Roma** – inaugurazione mercoledì 16 dicembre 2009 ore 18.00 –, si vedranno alcuni rilevanti scrittori, poeti ed artisti del panorama contemporaneo italiano, affiancati da tre *padri* di rilievo: letterario, come **Marco Lodoli** e **Valerio Magrelli**, e artistico come **Gianni Dessì**. Tutti gli autori, ognuno con la propria vocazione e il proprio stile – insomma: con il proprio singolare linguaggio – produrranno opere inedite ispirate al tema fissato. Personalmente interpretato ma, anche, collegialmente condiviso da una società pluriculturale, multietnica e purtroppo anche ipertrofica e superconsumistica.

La Casa delle Letterature, che è allocata in una parte del *Complesso borrominiano* dell'ex *Oratorio dei Filippini*, con il meraviglioso giardino, sarà allestita ad hoc, anzi – ci dice lo

staff dell'evento – "vedrà completamente trasformati i suoi spazi dalle opere e dalle installazioni site-specific degli artisti invitati ed ospiterà le letture degli scritti inediti dei narratori e dei poeti". Così, in un'ambientazione pensata appositamente e attraverso la poesia, il racconto e l'arte contemporanea si darà corpo a possibili interpretazioni degli "aspetti paradossali della festa del Natale" e a riflessioni sulle particolarità e "sulle contraddizioni espresse dal Natale in quanto festa religiosa divenuta anche festa del consumo". Come sempre, il mercato la fa da padrone, previo caduta libera in tempi di crisi, anzi: di *sboom*!

I poeti, i narratori e gli artisti che



hanno aderito e che danno il loro contributo a questa seconda edizione dell'evento e della mostra sono, oltre ai citati Valerio Magrelli, Marco Lodoli e Gianni Dessì, i più giovani (generazionalmente e/o per curriculum) **Gaia Baracetti, Silvia Avallone, Andrej Mussa, Carlo Carabba, Teresa Ciabatti e Luana Perilli** (vista non da molto alla *The Gallery Apart* di Roma); e ancora: **Lorenzo Carlucci, Saverio Fattori, Donatella Spaziani** (vista in Sardegna, ad Iglesias, in quel *Museo Immaginario* in crescita), **Azzurra D'Agostino, Elisa Ruotolo**, gli street-artisti **Sten - Lex - Lucamaleonte**; e poi il nostro **Jacopo Ricciardi**, ed **Emmanuele Bianco** con un tag di **Pietro Marcozzi**.

Nel corso della serata inaugurale sarà presentato il libro-catalogo della prima edizione di **NATALE NATALE (il na 1)** edito da *Giulio Perrone Editore*, Roma, che documenta le opere degli artisti

Maura Banfo, Carla Mattii, Matteo Montani, Beatrice Pediconi, Alessandro Sarra, Corrado Sassi; dei poeti **Silvia Avallone, Matteo Fantuzzi, Francesca Gentì, Matteo Marchesini, Davide Nota, Matteo Zattoni** e le letture dei narratori **Francesco Borgonovo, Arnaldo Greco, Giancarlo Liviano, Federica D'Arcangelo Manzoni, Flavia Piccini, Chiara Valerio**.

La mostra, in collaborazione con l'associazione NotFair e la rivista "Nuovi Argomenti", sarà visitabile fino al 15 gennaio 2010 alla Casa delle Letterature, Piazza dell'Orologio 3, Roma; tel. +39 06.68134697, infocasadellelettere@comune.roma.it, www.casadellelettere.it. Orari dal lunedì al venerdì ore 9.30 - 18.30. Ingresso libero. Responsabile Comunicazione&Advisor: Emanuela Nobile Mino, tel. +39 06.68805525 - +39 347.8200252, natalecasadellelettere@gmail.com.

Commenti a: "Natale ribadito alla casa delle Letterature: artisti poeti e scrittori si interrogano | di Paolo Di Pasquale"

#1 **Commento:** di [patrizio urbani](#) il 12 dicembre 2009

se sarò a roma nei prossimi giorni è un appuntamento che non voglio perdermi!

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Max Wayne: fotografa l'India. A Parigi | di Carmen Sardella

di **Carmen Sardella** 13 dicembre 2009 In [approfondimenti,arti visive](#) | 952 lettori | [3 Comments](#)

Siamo abituati a pensare, nell'immaginario collettivo, all'India come un luogo del pianeta sovraffollato, pieno di slums, dove i colori mascherano la disperazione ed il divario tra ricchezza e povertà è ancora un abisso incolmabile. Ma la realtà non è sempre ciò che si vede o si *vuole* vedere.

La vista a volte inganna e, solo se ci si lascia guidare e seguire dall'anima, i contorni, i volti, i paesaggi, gli oggetti possono diventare *altro*, momento di riflessione e ridarci la giusta prospettiva, oltre che nuova, per avvicinarci a ciò che non conosciamo e/o che non abbiamo percepito con i nostri occhi.

L'occasione per fare ciò ci viene data dalle foto di **Max Wayne** che con il suo sguardo, attento, acuto e sensibile ci offre una prospettiva diversa di questa Antica Terra.

L'India emerge nella sua gradualità, in questo contingente passaggio tra antico e moderno, in bilico tra tradizione e divenire, tra passato e futuro.

Le immagini di Wayne ci consentono di poter cogliere il particolare momento storico di questo Paese che si confronta anche con problemi tipicamente occidentali, come emerge dalla foto ove viene rappresentata una discarica e all'orizzonte del paesaggio si scorge un uomo nella sua solitudine emblematica; la pubblicità di un telefono dipinta su di un muro scrostato ci evoca il vertiginoso sviluppo tecnologico che questa realtà nazionale sta vivendo.

Gli scatti di Wayne, nel suo lungo viaggio durato tre mesi, sono *flash* rubati, a volte, su un treno in corsa o meditati per *cogliere* un fascio di luce che irrompe dalla grata di un antico monastero, e ci mostrano una realtà piena di contraddizioni, di sfaccettature, di gesti impercettibili, di atti quotidiani cristallizzati in un *click* per diventare momenti di vita, storie e non più attimo effimero.

L'occhio di Max indaga la realtà catturando i suoi contorni, i suoi continui mutamenti e movimenti come emerge nella foto "*della donna sul treno*" dove il misterioso volto coperto da un velo trasparente si trasforma in quello di una "*qualunque*" che soddisfa un bisogno primario e naturale: mangiare.

L'avvento di nuove tecnologie, un internet-café convivono con la tradizionale rassegnazione dei bambini privati del diritto di giocare e costretti a mendicare.

Tre volti di donne, tre generazioni, tre diverse storie sono state colte dallo stesso fotogramma per raccontarci con i loro visi l'eterno ciclo della vita.



Anche la religione, e i riti ad essa connessi emergono in tutta la loro "*antichità iconografica*", e accanto alla rappresentazione di una statua divina o di un uomo prostrato sul pavimento di un tempio, convive l'immagine del volto di un cristo disegnato su di una porta.

Le scale di Vanarasi, simbolo di religione e purificazione, nello sguardo di Wayne, diventano arcaiche architetture coperte da ombre

squadrate e spigolose da farci perdere lo sguardo ed ammirare la capacità dell'uomo di costruire nella pietra per creare gradini che portano al cielo.

Uno sprazzo di luce, rubato all'alba nel silenzio di un antico monastero, diventa "tappeto danzante" e mosaico *naturale* ove far riposare lo sguardo; petali di rosa, cerimonie religiose, mani che si intrecciano, sguardi misteriosi ci trasportano in una realtà solo apparentemente lontana dal nostro quotidiano.

La sensazione , nell'osservare le immagini, è che lo sguardo può cogliere differenze graduali e conciliarleil "continuo presente" proiettato "nell'imminente futuro".

Le foto in mostra diventano, semplicemente, una finestrasulla vita, uno sguardo a 360a per farci fermare un attimo, regalarci un momento di fantasia, di raccoglimento con noi stessi, per ricordarci che l'anima, l'avventura, la stessa esistenza esistono: bisogna solo imparare a *guardare*.

Commenti a: "Max Wayne: fotografa l'India. A Parigi | di Carmen Sardella"

#1 Commento: di [patrik urbani](#) il 14 dicembre 2009

questo artista lo conosco: visto a Parigi. Belle foto, spiritualità cosmica, bellezza senza fronzoli. Insomma mi fa piacere che lo abbiate incrociato e trattato in queste webpagine niente niente male!

#2 Commento: di [Diletta](#) il 14 dicembre 2009

Bravo il fotografo e bella la recensione..entrambi presentano riflessioni profonde attraverso metodi di comunicazioni diversi, immagini e parole! Complimenti

#3 Commento: di [Adriano](#) il 14 dicembre 2009

Mi hai fatto venire voglia di andare in India! Peccato che l'alitalia non ha più il volo!

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

INAUGURATO LO YAS DESIGN HOTEL, ALBERGO A 5 STELLE | di Laura Elia

di **Laura Elia** 14 dicembre 2009 In [approfondimenti,lifestyle](#) | 414 lettori | [2 Comments](#)

In occasione del Gran Premio di Formula 1 degli **Emirati Arabi Uniti** è stato inaugurato ad **Abu Dhabi** lo **Yas Design Hotel**. Progettato dallo studio newyorkese **Asymptote Architecture**, il lussuoso complesso alberghiero di 85mila metri quadrati è costruito su una parte del circuito di Formula 1 **Yas Marina** e si affaccia su uno specchio d'acqua dove possono essere ormeggiati yacht e motoscafi. La cosa più stupefacente è che parte del tracciato di gara passa attraverso il complesso, sotto un ponte di acciaio che unisce le due torri dell'albergo. La geometria del complesso si ispira all'idea di estetica associata alla velocità e al movimento. Caratteristica dell'hotel è un'enorme copertura curvilinea di 217 metri composta da una griglia diagonale in acciaio e lastre di vetro a forma di diamante che copre, come un grande velo, l'enorme struttura alberghiera.



Hani Rashid, dello studio newyorkese *Asymptote* ha definito il progetto *"una perfetta unione ed armoniosa interazione tra spettacolo ed eleganza. L'intervento è stato ispirato da ciò che potrebbe essere definita come l'arte e la poesia delle corse automobilistiche, insieme allo sviluppo di un'area che celebra Abu Dhabi come forza culturale e tecnologica"*.

Il look di hotel è molto appariscente e si caratterizza per un design elegante ispirato proprio al mondo della Formula 1, ma è il comfort eccezionale che rende questo albergo definibile *di qualità superiore*. Lo Yas Design Hotel, oltre all'ormeggio a vista per i costosi natanti, ha tutto quello che serve per chi volesse rilassarsi o assistere dal vivo allo spettacolo del grand prix. Dispone, infatti, di ben 499 moderne camere da letto decorate e dotate di tutte le attrezzature tecnologiche (252 Deluxe Rooms, 71 Marina Deluxe Rooms, 101 Executive Rooms, 13 Deluxe Suites, 13 Yas Grand Suites, 37 Executive Suites, 5 Island Suites, 5 Marina Executive Suites e 2 Yas Presidential Suites), di una grande piscina aperta, una palestra con sauna, la Spa, una zona massaggi, un campo da golf e l'area per lo squash. Questo luogo è perfetto anche come sito di affari grazie alle 10 sale meeting capaci di ospitare fino a 600 persone con sistemi multimediali, luce naturale e terrazze, oltre all'ampia scelta di ristoranti, Jing Asia che offre cucina locale ed internazionale, francese con la Stills brasserie, o Lebanese per sapori più esotici.

Grazie al GP, uno degli eventi più amati dagli appassionati e tra le manifestazioni sportive famose al mondo, la città di Abu Dhabi si sta quindi avvicinando sempre di più alla capitale del lusso per eccellenza, cioè Dubai, e lo *Yas Design Hotel* fa certamente la sua parte.

Commenti a: "INAUGURATO LO YAS DESIGN HOTEL, ALBERGO A 5 STELLE | di Laura Elia"

#1 Commento: di [urbanj](#) il 14 dicembre 2009

belle panoramiche, immagine, pura luccicante immagine, per una realtà ormai allo sbloom, come recita il titolo di un libro da poco uscito sul Sistema (dell'arte) sgonfiato e a brandelli! Finalmente puliamo l'eccesso e il trash di cui Dubai e Abu Dhabi abbondano ? Che non trabocchino e giungano sin qui...? !

#2 Commento: di [l'angelolillo](#) il 16 dicembre 2009

Il pregio di questo lavoro è non pure la chiarezza che non è sempre visibile e con taluni procedimenti si manifesta nell'insieme di lettere unificate tra loro, ma singolare è la finezza nel citarle, e il carrellare delle parole, la dolcezza del suono che fluisce impregnando le menti di coloro che attentamente ne traggono i pregi.

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Giulio Paolini: scatta l'ora X tra oggettivo e assoluto. Al MANN di Napoli | di Emiliana Mellone

di **Emiliana Mellone** 15 dicembre 2009 In [approfondimenti,arti visive](#) | 513 lettori | [2 Comments](#)

Una meditazione autoriflessiva sulla dimensione dell'arte, sulla sua immortale *classicità* e sulla sua prospettiva senza punto di fuga. Attraverso la fotografia, il collage, il calco in gesso e il disegno, l'intento è quello di indagare, con grande rigore concettuale, la natura tautologica e nello stesso tempo metafisica della pratica artistica. La designazione di **Arte Concettuale** per **Giulio Paolini** è apertura verso forme artistiche che non possono essere giudicate e comprese sulla base di creazioni concrete e manifeste, ma che si basano su processi intellettivi e strutturali che giungono ad un livello tale da avvicinare la dimensione estetica a quella filosofica. La sua ricerca artistica ha spesso l'obiettivo di analizzare i concetti di spazio/tempo, alterando le percezioni del fruitore. Già nel 1967, in *Giovane che guarda Lorenzo Lotto* è evidente il perseguimento delle questioni teoriche, sin dalla didascalia che accompagna l'opera *Ricostruzione nello spazio e nel tempo del punto occupato dall'autore (1505) e (ora) dallo spettatore del quadro*.



Fino al 18 gennaio 2010 il **Museo Archeologico Nazionale di Napoli** si trasforma in un laboratorio temporale. **L'ORA X (Né prima né dopo)**, installazione di Giulio Paolini, invade il seicentesco salone della Meridiana, luogo costitutivamente illuminista, dedito all'astronomia e alla speculazione sul tempo. Tra le opere in esposizione, **Tre per tre (Ognuno è l'altro e nessuno)**, opera realizzata nel 1999 e ripensata per questo ambiente con il quale si confronta e si rapporta, definendo scenograficamente lo spazio occupato dal disegno della meridiana sul pavimento. Al suo interno altre tre opere: **Alfa (Un autore senza nome)**, **Omega (Il corpo dell'opera)** e **Capogiro (Lo sguardo dello spettatore)**, concepite tra il 2004 e quest'anno. Il terzo personaggio è lo spettatore intangibile, *Capogiro*, che chiude questo circuito virtuoso che mette in scena i protagonisti del fare arte. Esso è corpo incorporeo: "I quadri e le statue restano al loro posto - spiega Paolini - immobili e indifferenti alla figura di un ospite inatteso e forse inopportuno. Lui perde l'equilibrio e, così capovolto, volge lo sguardo altrove". Complementare a tale impalcatura artistica teatralizzante è il vuoto a cui di fatto questa messinscena teatrale fa riferimento, definito da Paolini come "un vuoto che allude a un pieno incalcolabile, indeterminato, dettato dall'inesauribile



susseguirsi delle diverse esperienze che danno vita all'avventura dell'arte". Infine, altre otto opere che sono proposte attraverso proiezioni a ciclo continuo su lastre trasparenti disposte su cavalletti in legno. In tutto dodici emblematici capolavori concettuali, numero che simboleggia le ore di un giorno, tutte possibili ore X.

La mostra è a cura di **Anna Mattiolo**. Con questa importante esposizione la *Soprintendenza* intende riprendere quel ricco dialogo con l'arte contemporanea al Museo Archeologico con le mostre degli **Annali delle Arti**, curate da **Achille Bonito Oliva** e ospitate nelle sale del piano terra del Museo.

MANN – MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE, Piazza Museo Nazionale 19, Napoli. orari: dalle 9 alle 19.30. Chiuso martedì. Contatti: +39 081440166 , +39 081440013 (fax).

Commenti a: "Giulio Paolini: scatta l'ora X tra oggettivo e assoluto. Al MANN di Napoli | di Emiliana Mellone"

#1 Commento: di [mom](#) il 16 dicembre 2009

non c'è che dire se non confermare che Paolini è stato e resta un grande, capace di sperimentare e ribadire una lunga importante ricerca: seria approfondita onesta e lontana anni luce da quell'insostenibile glamour che ha fatto palta che ricopre tanti altri colleghi (purtroppo) anche molto del sistema dell'arte.

#2 Commento: di [lilia](#) il 16 dicembre 2009

Anche questa volta citazione, duplicazione e frammentazione ritornano, impiegati come espedienti per inscenare la distanza rispetto a un modello compiuto e per fare dell'opera un "teatro dell'evocazione". Interessante!!!

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

L'America Latina, terra di libri, festeggia il bicentenario del "Verbo America" | di Adriana Tardio

di **Adriana Tardio** 15 dicembre 2009 In [approfondimenti,libri letteratura e poesia](#) | 305 lettori | [No Comments](#)

America Latina se hizo presente en la octava edición de "Più libri più Liberi", la Feria Nacional de la Pequeña y mediana industria editorial, llevada a cabo en el Palacio de los Congresos de Roma del 5 al 8 de diciembre, organizada por la Associazione Italiana Editori (AIE).

El IILA, Instituto Italiano - Latinoamericano, que en su segunda edición, ha denominado "America Latina Tierra de Libros": Bicentenario del Verbo América, debido que algunos países han celebrado o están por celebrar el bicentenario de la independencia, proceso histórico que ha significado la plena soberanía política de esos países, ha considerado oportuno presentar al público italiano un panorama de la producción escrita del continente, así como ilustres personajes de la literatura contemporánea como Claudio Naranjo, José Pablo Feinmann y Martha Robles.

Claudio Naranjo, nació en Valparaíso en 1932, licenciado en Psiquiatría de la Universidad de Chile, considerado uno de los tres discípulos más cercanos de Fritz Perls, importante figura en la divulgación del eneagrama en occidente, y de la terapia Gestalt, fundador del programa S.A.T. De

Educación Integral, conectándose así con el pensamiento de Jean - Jacques Rousseau, John Dewey, María Montessori y Rudolf Steiner. Investido en el año 2007 Doctor Honoris Causa por la Universidad Italiana de Udine.

Representante de las nuevas teorías Gestálticas, personaje relevante del Movimiento Humanista, pionero de la psicología transpersonal, que relaciona con otras disciplinas espirituales. Ha sido profesor asociado del Instituto de Evaluación y análisis de la Personalidad de la universidad de Berkeley, donde ha enseñado también religión comparada, psicología humanista y meditación.

Claudio Naranjo ha publicado en Italia con Urna, Astrolabio Ubaldine y Franco Angeli: entre sus últimas publicaciones: La Civiltà, un male curabile, Franco Angeli, 2007. Per una gestalt viva, Astrolabio Ubaldini, 2009 y L'ego patriarcale, Casa editorial Apogeo Urna, 2009.

En su autopresentación de la Sala Diamante del recinto de Più libri più liberi, evocò, de manera resumida, su historia personal, la amistad que tuvo con Pablo Neruda, y la bendición de conocer a Carlos Castañeda, de origen peruano, licenciado en Arte y doctor en filosofía, estudios realizados en California de los Estados Unidos, quien lo hizo interesarse en el estudio del Chamanismo, además afirmo ser discípulo de Suzuki, maestro Zen, quienes contribuyeron en su búsqueda y crecimiento espiritual.

José Pablo Feinmann, escritor, filósofo y académico argentino. Profesor de filosofía en la Fundación Centro Psicoanalítico argentino. Actualmente escribe en el diario Página /12 de Buenos Aires, editoriales de actualidad política y cine.

Ha publicado numerosos textos, entre ellos algunas novelas, traducidas en diversos idiomas como el italiano, francés, alemán, que lo han señalado como uno de los escritores más relevantes de la literatura contemporánea argentina. En Italia se han publicado: Il giorno Della Madre, Baldini e Castoldi, 2005 (La crítica de las armas); Il cadavere impossibile, Marcos y Marcos, 2004; Amaro ma non troppo, Giunti, 1999 (Ni el tiro del Final); Nero Tango Marcos y Marcos (con Pino Ninfa); Cinebrivido, Marcos y Marcos, 1998 (Los crímenes de Van Gogh); L'esercito di cenere, Giunti, 1995 (El ejército de ceniza); L'ombra di Heidegger, Neri Pozza, 2007 (La sombra de Heidegger).

Para teatro ha escrito: Cuestiones con Ernesto Ché Guevara (1998) y Sabor a Freud (2002), mientras que para el cine el guiòn: Ultimos dìas de la victima (1982), Eva Peròn (1996), El amor y el espanto (2000) y Ay Juancito (2004).

Su intervenciòn amena y dinàmica de José Pablo Feinmann, hizo reaccionar y desencadenar las sonrisas de los asistentes cuando contaba irònicamente los actos despiadados de la oligarquía argentina y los 30 mil desaparecidos en la dictadura del general Jorge Videla, (1976 y 1981), quien atropellò todos los derechos humanos, y que frente a la emigraciòn europea; que, segùn puntualizò, llegaron lo peor de Italia, Espa√±a y la cultura anglosajona, y para defenderse de esta "nueva poblaciòn" de la Argentina tuvieron que elaborar la teorìa del ego.

Martha Robles, escritora, periodista y académica mexicana, quien con sus temas políticos, y artículos de anàlisis profundos de la cultura y temàtica humanista, ganò un espacio semanal en primera pàgina del cotidiano "Excelsior" , donde actualmente continúa a colaborar. En 1996 ha sido distinguida con el Premio Nacional de Periodismo "Carlos María de Bustamente", otorgado por el Club de Periodistas de Mexico.

Qué cosa es la amèrica Latina? Lanzò esta pregunta Martha Robles a la platea, en la que inmediatamente diò respuesta. La América Latina es un compèndio de problemas no resueltos, somos los ni√±os golpeados, los eternos adolescentes, puntualizò. Nuestros paìses tienen un gran problema de identidad, el gran da√±o que la cultura europea nos ha legado es la imposiciòn del idioma, que ha generado divisiòn. En Mexico el setenta por ciento de las personas no usa bien los sustantivos, y no se entienden los tèrminos en materia de derechos, ya que todo el derecho humano mexicano està basado en el derecho romano, o por ejemplo cuando se pide una acciòn de amparo, cuando todo el tiempo hemos vivido en el desamparo, exclamò.

Sostiene Martha Robles, que a pesar de esta realidad y a su vez, gracias a ella, se han desarrollado inteligencias prodigiosas que serían la salvaciòn del pueblo latinoamericano, recordò a sor Juana Inés de la Cruz (1651-1695), un personaje que pasò a la historia no sòlo por escribir poesías, sino por defender los derechos de la mujer, decìa que "la mujer con la palabra y la escritura es naturalmente desobediente", y es lo ùnico que nos liberarà, afirmò. Agregò tambièn, que a pesar de todo ello tenemos grandes escritores y ensayistas que en menos de cien años nuestra producciòn literaria he generado cierto recelo a las editoriales y algunas se rehusan a publicarnos. Recobrar la palabra y su propio rostro es el desafío de este bicentenario de la independència, finalizò.

Participaron los editores latinoamericanos como Emiliano De Bin, Ediciones Colihue S.r.l. (Argentina); Cassiano Machado, Editorial Cosac Naifi (Brasil); Lucas Telles, Editora Rocco Ltda.(Brasil) y gracias a la colaboraciòn del Instituto Cervantes de Roma, estuvo presente el editor espa√±ol Alfredo Landman, Gedisa editorial.

America Latina Terra di Libri con questo titolo evocativo l'IILA, Istituto Italiano - America latina ha aperto, all'interno di Più Libri, Più Liberi, la fiera della piccola e media editoria che si è conclusa a Roma da qualche giorno un programma di incontri fra cui, uno dei più interessanti è stato quello relativo al Bicentenario del Verbo América, che ha inaugurato le celebrazioni italiane del Bicentenario dell'Indipendenza dei Paesi dell'America Latina

Cosa ha significato a livello culturale l'indipendenza e la completa sovranità politica di questi paesi?

Ne hanno parlato alcuni dei più importanti esponenti del pensiero critico latinoamericano come il teologo colombiano Guillermo León Escobar Herrán, il filosofo e accademico argentino José Pablo Feinmann, la sociologa e leader femminista Jenny Londo√±o, lo psichiatra cileno e ideologo delle droghe psichedeliche Claudio Naranjo, la scrittrice e giornalista messicana Martha Robles e il sociologo cileno Miguel Rojas Mix .

Claudio Naranjo nella sua auto-presentazione ha raccontato la sua storia personale, l'amicizia che lo legava a Pablo Neruda, e la benedizione di aver potuto conoscere Carlos

Castaneda, peruviano di origine, che lo ha introdotto allo studio dello sciamanesimo, affermando, inoltre, di essere un discepolo di Suzuki, maestro zen, tutti maestri che contribuito alla sua ricerca e crescita spirituale.

Con il suo intervento divertente e dinamico José Pablo Feinmann, ha raccontato con spietata ironia gli orrori dell 'oligarchia di Argentina e le storie degli 30 mila scomparsi nella dittatura del generale Jorge Videla, (1976 e 1981).

Che cosa è l'America Latina? E' la domanda di Martha Robles (scrittrice, giornalista e docente messicana) che ha in sé una risposta inquietante: l'America Latina è un compendio di questioni irrisolte, la maggior parte dei paesi ha un grosso problema di identità che proviene dal grande danno che la cultura europea ha lasciato loro in eredità: l'imposizione della lingua, che fa sì -ad esempio- che in Messico settanta per cento delle persone non sa usare le parole ed ha molti problemi con i termini del Diritto e quindi anche nella difesa dei propri diritti..

Ma, nonostante, e spesso anche grazie a questa realtà, si sono sviluppate personalità prodigiose che spesso sono state la salvezza del popolo latino-americano, come Suor Juana Ines de la Cruz (1651-1695), un personaggio passato alla storia non solo per le sue poesie, ma soprattutto per aver difeso i diritti delle donne.

E' sulla scorta di questo che Martha Robles incita a recuperare la parola: E' questa la vera sfida del bicentenario dell'indipendenza.

L'immagine è tratta da un murales di Roberto Matta

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Focus on: Napoli | Sergio Fermariello. L'intervista | di Maya Pacifico

di **Maya Pacifico** 15 dicembre 2009 In [approfondimenti,focus on](#) | 706 lettori | [3 Comments](#)

Un esercito di guerrieri stilizzati, un logo perfettamente riconoscibile che diventa cifra stilistica. Rimpicciolito e ripetuto in maniera ossessiva lungo le pareti o ingigantito fino a diventare parte integrante dell'architettura quello di Fermariello è un graffito che si replica illimitatamente come una sommossa, è il sovvertimento di un ordine che si impone di dominare il caos e lo costringe a diventare forma. Partendo dal gesto è arrivato a definire il segno come costante iconica fino a dare vita a un suo personale linguaggio visivo che ha trovato nella ripetizione un ritmo generato naturalmente dalla sua qualità originaria. Figlio di un'epoca mediatica e costretto a confrontarsi con il modello dominante della riproduzione digitale, Fermariello iscrive il suo codice tribale in una trama fitta in cui l'occhio si perde nel tessuto visivo rintracciando il percorso di ogni singola immagine come il nastro di un codice genetico, un Dna che ha qualcosa di umano ma è anche elemento iconografico, dove le lance e gli scudi dei guerrieri sono lo "0" e il "1" del sistema binario. La sua è una animazione fredda che si scalda nella stesura manuale, nella scelta dei materiali trattati con il calore delle luci del mediterraneo. L'acciaio, temperato o sabbiato fino a renderlo opaco, il ferro ossidato e colorato dalla ruggine, formano strati sovrapposti e alternati in cui si incide il segno trasformandosi in materia viva, in un emblema molto forte ed espressivo.

(Maya Pacifico) I nuovi studi sul mito tendono a rivalutare l'autonomia del pensiero mitico rispetto al pensiero filosofico. Il tuo recupero di un codice arcaico non è dovuto al fascino per il primitivismo ma a una componente antropologica che è sempre presente nel tuo lavoro,Ä¶

(Sergio Fermariello) In origine il lavoro è stato una sorta di terapia per me, sono partito da queste fotografie di famiglia, foto che ritraevano i momenti felici, le occasioni quotidiane, gli eventi, le vacanze, all'inseguimento delle tracce della memoria. Noi non abbiamo più esperienza della morte degli altri, la morte è diventata una pratica extra-territoriale, si muore in ospedale, e il buon gusto impone di nascondere tutto ciò che ha a che fare con la morte, così l'unica traccia rimasta per risalire ai miei antenati erano queste immagini. In pratica ho riprodotto le foto a matita ricostruendo le linee dei contorni con innumerevoli segmenti che erano piccolissimi e spezzati ma alla fine davano l'idea di una visione unica. Questo lavoro meticoloso mi ha permesso di isolare il particolare, un singolo elemento e di staccarlo dal fondo: in effetti la memoria è come una specie di zoom. Isola, ingrandisce, porta in superficie, questo è ciò che volevo ottenere, la percezione di una superficie come una cosa mobile, il riflesso di una visione tutta mentale.

(Maya Pacifico) Un processo lucido che ti ha portato dalla figurazione al segno,Ä¶

(Sergio Fermariello) è come comporre utilizzando sempre la stessa nota, o scrivere una poesia con una sola parola, un percorso dove i simulacri non sono che giochi di segni fino al punto in cui questa calligrafia ha cominciato a ricoprire porzioni sempre più ampie di superficie. La svolta è stata radicale ma anche logica: in un quadro astratto l'immagine è una forma simbolica, non definisce lo spazio, non si rapporta con tutte e tre le dimensioni, dovrebbe essere illusoria ed è elusiva, dovrebbe essere profondità riportata su un piano e non è né profondità né piano. Per ovviare a questo inconveniente ho sperimentato diverse soluzioni tecniche: invece di appiattire il segno con la pennellata o la linea tracciata dalla matita, ho dato al segno uno spessore utilizzando la pasta di polvere di marmo stesa con una bacchetta appuntita a cui ho poi aggiunto il colore. Nell'acciaio ho inciso un segno ingrandito e mutando la sua dimensione ho ricavato l'immagine per sovrapposizione di strati alternati, creando un nuovo parametro visivo, rapportandomi anche con lo spazio circostante.

(Maya Pacifico) Credi che il futuro dell'arte sia in questo rapporto con lo spazio della vita, con l'architettura e i progetti pubblici?

(Sergio Fermariello) Sono convinto che l'arte serva a migliorare la qualità della vita: un oggetto che ha un suo valore estetico è un oggetto che non si butta via ed ha quindi una sua funzione ecologica in un certo senso. Bisogna tornare a considerare l'artista come funzionale, organico al progetto della natura: distruggendo la natura l'uomo distrugge anche se stesso perché se si taglia un bosco non si distruggono solo gli alberi ma anche l'uomo, quell'uomo istintivo, selvaggio che era tutt'uno con il bosco. La città è come una persona ed ha bisogno di organi, organi che funzionino. Non si può introdurre un'opera d'arte che viene rifiutata dal contesto, dal quartiere, l'opera deve produrre sempre una riqualifica, ci deve essere uno scambio, un equilibrio esatto in questa strategia.

(Maya Pacifico) La morte ha perso la sua sacralità, il culto dei morti va scomparendo, la devozione per i morti permane solo nelle classi popolari ma tu hai affermato che gli antenati ritornano,Ä¶

(Sergio Fermariello) La creazione è sempre figlia di una violenza, in questo caso è il corpo dell'antenato, il guerriero arcaico che è stato sepolto e che torna alla luce per proliferare, per diffondere il contagio: i miei guerrieri ben rappresentano questa invasione, un'invasione invisibile e silenziosa come quella dei virus. Nel mondo antico erano i morti a mangiare i vivi, da qui la necessità del rispetto per i morti che venivano esorcizzati mediante il rito. Il virus dell'influenza A è l'antenato che ritorna, è quella che Elias Canetti definiva – " una innumerevole moltitudine di guerrieri invisibile e armata" – è questa aggressività che non sappiamo più controllare. Nella contemporaneità accade il contrario, siamo noi a nutrirci della loro eredità, stiamo consumando il passato e stiamo consumando anche la morte evitando ogni allusione al lutto che potrebbe offuscare il benessere degli altri. Nelle popolazioni primitive gli antenati davano il nome ai vivi, ogni bambino nato portava il nome di un morto. Quando la popolazione mondiale sarà aumentata tanto da far sì che il numero dei vivi superi il numero di quelli che sono morti dal Neanderthal in poi vuol dire che non ci saranno più nomi e per chi crede nella trasmigrazione delle anime non ci saranno abbastanza anime degli antenati che potranno reincarnarsi nei nuovi nati.

(Maya Pacifico) L'arte che ruolo dovrebbe avere nella società di oggi?

(Sergio Fermariello) L'arte si è sempre occupata del superfluo, di ciò che non serve e in questo senso contraddice anche tutto ciò che è funzionale: siamo di fronte alla necessità di ridefinire nuove regole. Oggi i mutamenti politici e sociali hanno un andamento vorticoso che fanno emergere a ogni istante la speranza di una felicità possibile insieme alla minaccia di una crisi irreversibile. Questa crisi ha colpito anche l'arte e ha messo in questione il suo statuto simbolico e linguistico. Non c'è una specifica qualità e eccellenza dell'arte ma l'esperienza di una situazione individuale e collettiva in cui tutte le cose vengono spinte al loro estremo. E' questo il paradosso, la questione che è stata affrontata anche dalle avanguardie del 900', l'arte dovrebbe attribuirsi il compito di legittimare il nuovo nell'antico e di rilegittimare l'antico dentro il nuovo, ma come può avvenire una cosa del genere se l'arte non riflette più la realtà? Viviamo in un'epoca di precarietà dove l'arte è sottoposta all'urgenza di questa spinta. Il mondo è come un condominio di cui l'arte rappresenta l'ascensore, l'ascensore è sotto posto a delle pressioni e a delle limitazioni perché al suo interno non possono entrare più di quattro persone. Come ha tentato di spiegare James Hillman: – siamo di fronte a un passaggio epocale in cui dobbiamo risolvere questo conflitto- da una visione dell'uni-verso che va in una sola direzione, a quella del kosmòs, capace di abbracciare tutto in una concezione cosmica. L'arte è la necessità di questa "cosme-tica" intesa come cura della bellezza.

(Maya Pacifico) La bellezza ha quindi ancora una sua funzione?

(Sergio Fermariello) La bellezza è una protezione, è come una membrana, qualcosa che ci deve proteggere dagli attacchi dell'esterno, è come una fontana scolpita nel marmo dove l'acqua ha bisogno di silenzio per essere ascoltata.

(Maya Pacifico) Qual è il rapporto con la città in cui vivi e lavori?

(Sergio Fermariello) Napoli è una città difficile, dura. Ma ha anche una sua eccellenza che è legata ai suoi archetipi. E' come una immensa cassa di risonanza. Qualsiasi cosa venga fatta a Napoli si espande, trova una sua naturale amplificazione nella sua stessa configurazione: il golfo, il vulcano il mare, è come un anfiteatro, uno scenario che per la sua geografia si affaccia sul mondo e attraversa l'oceano fino all'altra sponda.

(Maya Pacifico) La tua personale esperienza nel sistema dell'arte? Qual' è stata l'occasione che ti ha permesso di entrare?

(Sergio Fermariello) L'arte è stata una vocazione, ognuno porta in sé il suo destino, o il suo paradigma, come affermava Platone, perché è iscritto nell'individuo come un codice. Facendo arte ho realizzato le aspirazioni più profonde e spirituali del mio essere. E' chiaro che a un certo punto ho sentito la necessità di far sì che tutto questo mi venisse riconosciuto dal mondo e ho cercato un modo concreto per incidere in questa realtà che è l'arte . La fortuna è stata quella di fare il lavoro giusto al momento giusto: avevo già esposto in alcune gallerie qui a Napoli, ma vincere il premio Satchi & Satchi è stato determinante per il mio ingresso nel sistema dell'arte che conta a livello internazionale. Mi sono impegnato con tutto me stesso perché sapevo che era il momento che avrebbe cambiato la mia vita, dovevo vincere, non avevo altra scelta. Il lavoro è piaciuto ed è stato scelto per la qualità e la sua originalità. Vincere questo premio mi ha fatto notare da Lucio Amelio che poi ha scelto di rappresentarmi con la sua Galleria.

(Maya Pacifico) A cosa stai lavorando attualmente?

(Sergio Fermariello) Ho intenzione di prendermi una pausa di riflessione per avere il tempo di scrivere alcune cose sul mio lavoro. Vorrei raccogliere questi scritti in un libro da pubblicare per avere uno strumento che diffonda le mie suggestioni più recondite.

(Maya Pacifico) Hai mai pensato di andare a vivere all'estero?

(Sergio Fermariello) No, preferisco rimanere straniero in patria. E' questo il fardello di vivere a Napoli, ciò che hanno subito tutti gli intellettuali dal dopoguerra in poi. Spesso per lavoro vado all'estero e ricevo così tante attenzioni e riconoscimenti che mi sembra davvero di stare meglio che a casa. In Italia, al contrario, mi sembra di essere seduto su una di quelle scomode panchine pubbliche che ti impediscono apposta il riposo e che, appena provi ad allentare lo stato lo stato di coscienza, ti fanno finire con la faccia per terra. In questo senso, sentirmi rifiutato dalla città, essere come un peso, riattiva le mie persecuzioni a tutto vantaggio delle mie attive nevrosi.

Commenti a: "Focus on: Napoli | Sergio Fermariello. L'intervista | di Maya Pacifico"

#1 Commento: di [nini](#) il 16 dicembre 2009

Maya mi piace il tuo stile, che comunica la serietà dell'artista e la sua provata esperienza che questo articolo ci fa apprezzare meglio.

#2 Commento: di [mom](#) il 16 dicembre 2009

Dalle interviste esce anche il cuore, più verità

#3 Commento: di [apeape](#) il 18 dicembre 2009

molto originale il lavoro dell'artista.. interessante l'approccio critico!

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Maimouna Patrizia Guerresi. Asilo politico | di Manuela De Leonardis

di **Manuela De Leonardis** 16 dicembre 2009 In [approfondimenti,arti visive](#) | 838 lettori | [2 Comments](#)



Sintesi del suo lavoro di fotografa, scultrice e video artista, **Maimouna Patrizia Guerresi** ha presentato al Lucca digital photo fest 09 il suo **Asilo Polittico**. Un progetto nato in collaborazione con **Photo&Contemporary**, la galleria torinese con cui l'artista collabora da tempo: l'ultima personale **Ahwal. Stati dell'Anima** (curata da Valerio Tazzetti) si è appena conclusa. Tra gli impegni invernali anche la partecipazione ai *Rencontres de Bamako 2009*.

Perfettamente in sintonia con i tre diversi nuclei di opere, che però si presentano quasi come un'unica solenne ed armoniosa installazione, lo spazio espositivo dell'ex *Manifattura Tabacchi*, un grande ambiente dai muri scrostati, memoria di substrati emotivi.

L'incipit di questo dialogo – che non è solo con il pubblico, ma anche tra i lavori stessi – è tracciato dai ritratti fotografici di giganti che posano in maniera ieratica, i cui corpi sono svuotati. **"Il vuoto è inteso come oscurità, ciò che è sconosciuto e per questo temibile. La paura del diverso"**, spiega l'artista. Sono personaggi mistici dell'Africa musulmana che Patrizia (il nome Maimouna lo aggiunge a partire dal 1991, quando aderisce al muridismo dei bayfall) ha conosciuto durante i suoi ripetuti soggiorni africani, fondamentali nel suo percorso personale e artistico.

Nelle fotografie i soggetti indossano delle vere strutture-vestito che lei stessa costruisce, **"non c'è nulla di finto. Tutto è reale, plastico. Mi piace dare un'altra forma alla fotografia."** E' reale anche il fondale che Maimouna Patrizia utilizza nelle sue immagini: **"dipingo o disegno sempre lo stesso muro. Lo scatto finisce con l'opera, perché poi il muro viene ridipinto"**.

Questa visione che gioca anche sull'idea occidentale della rappresentazione sacra in forma di polittico, è volutamente messa in relazione alla quotidianità rappresentata dall'installazione Barelle della misericordia. Ogni lettino-barella d'acciaio è illuminato da una lampadina che pende dal soffitto e reca la scritta in arabo con il nome di un uomo o di una donna. Nomi reali, così come realistici sono i bicchierini con gli spazzolini da denti fusi in alluminio. L'oggetto del quotidiano come portavoce di un'identità, di una storia vissuta.



"E' il duplice gioco di chi accoglie e chi viene accolto. Sono personaggi che cercano umilmente l'accoglienza – soprattutto dello spirito – dai giganti delle fotografie. Un gioco al rimando. Questi stessi personaggi – grandi anche dentro – possono essere i migranti che arrivano in Italia, alla ricerca di accoglienza quotidiana".



Su una grande tela mossa leggermente dall'aria di un ventilatore, infine, scorrono le immagini di Dhikr, un video girato tre anni fa in Kenya. Rappresenta delle donne velate, che hanno un segno bianco sulle mani e sui piedi, e girano lentamente dando vita ad una danza ipnotica. **"Il segno bianco, quasi simbolico, lo uso da tempo. E' tribale, ma l'ho recuperato come segno grafico, di luce e di confine tra conosciuto e sconosciuto, vita e morte... E' bianco, in questo caso, a ricordare il latte, un elemento ricorrente nel mio lavoro, molto usato in Africa come simbolo di primo sacrificio e di purificazione"**. Nel girotondo, ancora più rallentato nel montaggio del video, le donne recitano il Dhikr, la preghiera sufi del richiamo dei 99 nomi di Allah, ma al posto delle voci, la Guerresi ha preferito mettere il suo respiro. Un modo per evocare il vento, ma soprattutto perché il respiro è particolarmente importante nel Dhikr, in quanto segna un intervallo nell'emissione del suono dei nomi.

Una ricerca sulla diversità, quella di Maimouna Patrizia Guerresi, esplorata nella relazione tra individuo e collettività all'interno di culture diverse, dove soprattutto la condizione femminile ha un approccio p

sicologico, oltre che politico-culturale. Una poetica che ruota intorno al corpo in cui non si parla di provocazione, ma di riflessione.

Immagini:

- Patrizia Maimouna Guerresi
Asilo Polittico, Lucca (foto MDL) part. spazzolino e mano dell'artista
- Patrizia Maimouna Guerresi, Lucca (foto MDL) – tagliata 2
- N 5 IBRAHIM Maimouna Patrizia Guerresi, Ibrahim, 2008
stampa lambda Courtesy Lucca Digital Photo Fest
- Genitilla Al wilada 2007 Maimouna Patrizia Guerresi
stampa lambda Courtesy Lucca Digital Photo Fest

Commenti a: "Maimouna Patrizia Guerresi. Asilo polittico | di Manuela De Leonardis"

#1 Commento: di juan il 24 febbraio 2010

! anche questo è molto bello articolo !

#2 Commento: di Gruppo Sinestetico il 1 marzo 2010

Ciao Patrizia
Splendidamente attiva e splendidamente artistica , è sempre piacevole
visionare le tue opere , sei tra i preferiti dei sinesteti !!!
ogni bene per il proseguo ...kiss
antonio & GRUPPO SINESTETICO

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

L'Italia dei Beni Culturali secondo Paolucci. Disastrosa o quasi – L'intervista | di Laura Traversi

di **Laura Traversi** 17 dicembre 2009 In [approfondimenti,beni culturali](#) | 591 lettori | [6 Comments](#)

L'Italia dei Beni Culturali secondo **Antonio Paolucci**: giovani ingannati, ignoranza e democrazia dei consumi. Dai tempi di Bottai all'economia e al mercato dell'arte: un habitat in cui convivono predatori ed erbivori.

Paolucci, già Ministro dei Beni Culturali, Direttore Regionale e Soprintendente in Toscana e a Firenze, e prima in Veneto e Lombardia, è oggi Direttore dei Musei Vaticani. La sua competenza e il suo equilibrio sono largamente riconosciuti e ne fanno uno dei più autorevoli addetti ai lavori del *Sistema dell'Arte* in Italia. E' anche un ottimo comunicatore, spesso coniugando profonda cultura ed ironia. Gli abbiamo rivolto varie delle domande-chiave già poste ad altre personalità del settore.

Laura Traversi) Quale ruolo ha oggi l'operatore della cultura? Storico dell'arte, archeologo, archivista: mestieri per *ricchi*? Davvero non si generano sufficienti profitti? O dovrebbero essere professionalizzati anche economicamente? A partire dallo Stato, che stipendia modestamente i suoi tecnici della tutela, spesso eccellenti, e poi supplisce con stagisti, tirocinanti, volontari, contrattisti, borsisti, alle carenze dell'organico? I tempi sono molto critici per le ultime generazioni.

Antonio Paolucci) Dal mio punto di vista, dopo tanti anni di esperienza, posso dire che le giovani generazioni sono state atrocemente ingannate. Hanno fatto credere loro che, in futuro, l'Italia dei beni culturali poteva diventare motore dello sviluppo, un moltiplicatore di occupazione, e non era vero niente. Hanno messo su specchietti per le allodole: queste famigerate facoltà di Beni Culturali sono dappertutto. I ragazzi, soprattutto le ragazze, frequentano queste scuole, ottengono una laurea, dopodiché vanno a fare le commesse nei negozi o nelle pizzerie. Di fatto i concorsi pubblici sono ridotti al minimo, la classe dei tecnici della tutela è formata da una specie di gerontocomio, l'età media supera i 50 anni, i concorsi arrivano col contagocce. Gli ultimi, per archeologi e storici dell'arte, sono per una manciata di posti. Qualunque manuale di scienze aziendali spiega nelle prime pagine che un'azienda in cui mancano i ventenni e i trentenni è destinata a perdere potere. Nella nostra amministrazione, in Italia, mancano. Non siamo un'azienda, però la freschezza mentale e la capacità d'innovazione si hanno in quella fascia d'età, poi non si può che sviluppare e consolidare le intuizioni della giovinezza. La creatività nasce dalla flessibilità.

L. T.) Al picco della crisi finanziaria, qualche mese fa, è stata presentato alla Luiss uno studio (a c. di Delai) sul costo (economico) dell'assenza di *meritocrazia* nel nostro paese (100 miliardi). Quali sono i *metodi di reclutamento* dei giovani nel mondo della cultura, dal Ministero all'Università? E l'efficienza del sistema?

A. P.) Il Ministero recluta i suoi funzionari tramite concorso, forse uno dei più difficili, alla pari di quelli dei magistrati. L'Università si sa come va.. Per cooptazione. Ma la cooptazione non è il problema. Cos'è la cooptazione se non il modo con cui il mondo scientifico sceglie in autonomia i propri continuatori? Anche all'estero avviene così. Il problema è un altro. Zerri diceva che un tempo di 10 posti disponibili 8 erano presi da gente bravissima e 2 dai raccomandati di turno, genero del rettore o amante di qualcuno che fosse. Il problema è che ora questo rapporto si è invertito e quindi la situazione è diventata irrecuperabile. Ciò che era fisiologico è diventato patologico. Io ormai mi sento un profondo conservatore. Mi piacciono gli anni '30, i tempi di Bottai, quando è stata creata l'amministrazione dei beni culturali, che tutti all'estero ammiravano, la più articolata e moderna che si potesse immaginare. Io sono molto preoccupato della volontà di decentralizzare, delegando alle regioni compiti e responsabilità che sono stati fin qui dello Stato e delle strutture periferiche delle Soprintendenze. Vedo molti pericoli in tutto ciò.

L. T.) Quali opportunità offre ai giovani meritevoli il settore dei beni culturali, dal momento della formazione fino ai 30-40 anni? Quanti concorsi pubblici? Quali forme contrattuali? E poi come progrediscono le carriere, fino al pensionamento e dopo?

A. P.) I concorsi non ci sono, lo sappiamo. Inoltre purtroppo dopo gli anni della contestazione, sono arrivati tempi duri. Per venire incontro ai giovani sono state varate leggi, assai permissive, come la 285, che hanno immesso gente senza specifica preparazione nell'amministrazione della cultura, che così è stata intasata da personale talvolta incompetente, che oggi può anche arrivare a diventare soprintendente.

La progressione di carriera avviene per concorsi interni, lentamente, ma secondo criteri di merito. Chi diventa Soprintendente, di solito, lo merita. Dopo il pensionamento, chi ne ha la capacità continua ad essere attivo.

L. T.) Perché il livello retributivo dei nostri funzionari è basso e non è mai cambiato?

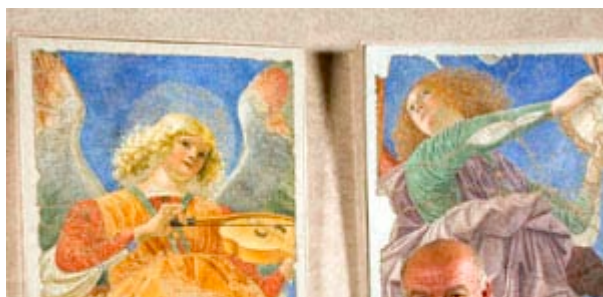
A. P.) Perché tutti gli statali hanno analoghi livelli retributivi e non si possono fare differenze tra gli uni e gli altri. Comunque anche all'estero non è molto diverso. Solo negli USA, o dove ci sono musei privati, i livelli retributivi possono cambiare. Comunque, se un Soprintendente o un funzionario è bravo, il suo impegno è largamente compensato da molti incarichi addizionali e del tutto legittimamente. Tra pubblicazioni, mostre, conferenze la maggior parte arrivano a guadagnare tre volte quello che lo Stato garantisce loro. Io fin da quando ero giovane ho avuto questa possibilità. Chi si piange addosso è insincero.

L. T.) Eppure c'è un indotto talmente consistente e l'economia della cultura, questa disciplina relativamente recente se n'è tanto occupata, con cattedre, convegni, rapporti annuali, riviste specializzate, che questa incapacità di dare slancio alle professionalità in Italia è comunque un dato fallimentare. Forse c'è anche una mancanza di volontà?

A. P.) Per tutta la storia del Novecento, l'Europa dei fascismi, dei comunismi, dei governi socialdemocratici, democristiani e per i 2/3 del Novecento, nessuno avrebbe mai pensato al Museo sotto il profilo della fruttuosità economica, come soggetto di profitto, come moltiplicatore di occupazione. Non esisteva il concetto: il museo era l'archivio della storia, l'orgoglio patriottico, il modello da seguire. Chi ha la mia età ha conosciuto questa cultura del museo. Poi, a far data dalla fine degli anni '70 o ai primi anni '80, è nata l'economia della cultura, in tutto il mondo. Per esempio: la circolazione delle opere d'arte è cresciuta di 50 volte, negli ultimi 30 anni. C'è un'industria dietro questo: assicurazioni, trasportatori specializzati, architetti allestitori, archeologi e storici che scrivono i cataloghi, editori. E' un business, guai a fermarlo.

L. T.) La politica vede ancora, di fatto, la cultura come un fiore all'occhiello da esibire ogni tanto? Se è vero che *"il nostro ordinamento pone l'arte e la cultura ad un altissimo livello nella scala dei valori costituzionalmente garantiti,Ä¶"* (Tampieri, 2006, p.67) le stesse sembrano ormai una noiosa e quasi poco interessante bizzarria per molti consumatori...

A. P.) Viviamo in un paese democratico, democrazia significa che i rappresentanti del popolo rappresentano il popolo, la sua cultura, il suo gusto. E' chiaro che se il nostro parlamento fosse fatto tutto di Giambattista Vico e di Lorenzo il Magnifico sarebbe un'aristocrazia o un'oligarchia. I nostri rappresentanti politici sono incolti, rozzi, trucidi come lo sono gli italiani.



L. T.) Anche quando la gente compra da Telemarket -purtroppo a volte spendendo per delle brutture che non ha neanche preso in mano- cerca qualcosa che migliori il suo contesto quotidiano,Ä¶

A. P.) Non avendo formazione e cultura compra quello che viene proposto secondo logiche di marketing



e promozione pubblicitaria. Io cito sempre un dato statistico del 1938: i visitatori degli Uffizi erano 50.000 l'anno. Nel 2008 sono diventati un milione e mezzo. Dunque un aumento di 30 volte, dopo 70 anni. Eppure, ecco il paradosso: io sono convinto che c'era

più gente che ne usciva ricordando e traendone qualcosa nei 50.000 del 1938. Perché quei 50.000 provenivano da un'élite, avevano fatto delle eccellenti scuole, ottime università, venivano da famiglie dove c'era una biblioteca in casa. Oggi gente, anche diplomata o laureata, non ha mai letto un libro. Guarda solo la televisione, non saprebbe scrivere una cartella nella sua lingua madre senza errori. D'altra parte, e questo è positivo, chi una volta non sapeva neanche cosa fosse un museo, oggi viaggia, ha 4 televisori al plasma, spende soldi, fa girare la macchina. Tutti sappiamo che l'unica democrazia che esiste sotto il cielo è la democrazia dei consumi. Ci viviamo dentro, coi suoi costi.

L. T.) Nel settore culturale e storico-artistico non esiste alcuna regolamentazione generale e non c'è nemmeno uno strumento normativo di riferimento, come il contratto collettivo nazionale che statuisca quali siano compensi minimi ragionevoli per le prestazioni erogate dagli specialisti, particolarmente se indipendenti. Secondo lei, perché il settore cultura è così arretrato? Editoria, Università, Istituzioni pubbliche e private si avvalgono di *manovalanza intellettuale* a costi molto bassi.

A. P.) Sì, è senz'altro vero. Il paradosso è che abbiamo il migliore sistema di tutela, costituito da Soprintendenze, Istituti Centrali tra cui quello del Restauro, le Soprintendenze come quella di Firenze e degli Uffizi, e poi lasciamo tanto abbandonato a se stesso. È un'Italia a macchia di leopardo, come in molti altri settori. Il successo del modello italiano di tutela, riconosciuto da tanti nel mondo intero, non basta. Bisogna riuscire a conservarlo.

L. T.) Ci sono problematiche strutturali e/o d'attualità che ritiene che dovrebbero essere affrontate con maggiore coraggio, per sviluppare meglio le potenzialità del settore, per dare più lavoro ai giovani, per imprimere più slancio al turismo culturale del Bel Paese?

A. P.) Salvare quello che resta del paesaggio dovrebbe essere la nostra prima priorità, è questa l'urgenza maggiore. Poi viene il turismo culturale, che deve orientarsi verso il museo diffuso, quello che è sparso ovunque sul territorio e nei piccoli centri. Berenson diceva che in Italia si incontravano Donatello e Giambologna andando al ristorante o dal parrucchiere. Fino agli anni '50 l'Italia era ancora quella che avevano visto Goethe e Stendhal. Berenson adorava spingersi in territori ancora vergini come la zona di Montefalco, che descrive nei suoi Diari, a cavallo di un mulo, tirato per la cavezza da un giovane a piedi nudi discendente degli Etruschi.

Un esempio, tra tanti: il più bel dipinto di Pontormo non è agli Uffizi, dove sarebbe logico aspettarselo, ma nella Chiesa di Santa Felicita (Firenze). Questo è il *museo diffuso*. La cultura in Italia è nella qualità della vita, nella gastronomia, in tutto quello che rende il paese affascinante. Dietro il Made in Italy, ci sono Botticelli, Michelangelo, Taormina. Il valore economico incommensurabile è questo. I nostri sarti sono grandi grazie ai colori e alle forme delle città italiane.

L. T.) Come considera la componente *mercato* all'interno del *Sistema dei beni culturali*? Che rapporto hanno le istituzioni museali con il mercato? I nostri funzionari hanno poco tempo e risorse per monitorarlo e possono perdere occasioni per acquisire opere significative per le loro collezioni. Non hanno risorse, lamentano da sempre.

A. P.) Ci sono stati colleghi che, durante la contestazione avrebbero voluto fucilare gli antiquari. Ora gli stessi scrivono per i loro cataloghi. Io dico che, senza antiquari, non esisterebbero gli Uffizi. I colleghi dell'Europa orientale sono tornati da poco alla modernità: senza il mercato privato erano rimasti indietro. Senza gli antiquari deperivano restauro e metodologie. Nella cultura tutto si tiene insieme. È un sistema ecologico, come un habitat con un suo equilibrio interno. Dare spazio solo al mercato sarebbe squilibrato, ma

deprimere il collezionismo equivale a mortificare tutto. In un habitat in equilibrio ci vogliono i predatori, così come gli erbivori.

L. T.) Da direttore dei Musei Vaticani lei è finalmente riuscito, credo per la prima volta in Italia, ad avviare una campagna di *spolveratura delle opere*, ovvero un sistematico intervento di *conservazione preventiva e manutenzione programmata*. Da noi se ne parlava nei convegni e nei manuali, ma ancora nessuno l'aveva fattivamente collocato tra gli impegni da assolvere e programmare.

A. P.) La nuova frontiera della tutela, dopo gli anni dei restauri clamorosi, dei grandi interventi, qui come dappertutto nel mondo, è proprio la conservazione preventiva. Significa monitorare il patrimonio così da ridurre al minimo indispensabile quell'intervento comunque traumatico che è il restauro. Come l'igiene preventiva che aiuta ad evitare l'intervento traumatico dell'operazione: questo vale anche per il mondo del patrimonio artistico ed archeologico. La spolveratura non è che una forma di igiene e quindi anche di controllo: basti pensare che 4,5 milioni di persone entrano ogni anno nei Musei Vaticani. Significano almeno un quintale di sostanze, tra cui polveri, calcari, pollini, materiale organico e vegetale che si deposita su affreschi, sculture, tavole, tele. La cosiddetta spolveratura è una forma di prevenzione, dà decoro estetico, come in una casa ben gestita, e serve anche per registrare lo stato del manufatto. Deve perciò essere comunque fatta da professionisti per capire, attraverso la spolveratura, quali sono (e se ci sono) i problemi strutturali. Nelle sculture, ad esempio, bisogna osservare i punti di attacco delle parti restaurate, quei perni che producono ruggine. Tutte cose che si possono registrare attraverso il contatto diretto. La manutenzione ordinaria, la disciplina igienica della tutela del museo si fa poco, anche all'estero. Per questo sono particolarmente orgoglioso e contento di quest'operazione che andrà a regime in modo sistematico. Verrà ripetuta, a far data dal gennaio prossimo, e finirà a dicembre in modo che nell'arco dei 12 mesi tutto il museo, pitture comprese, sia, dall'inizio alla fine, spolverato. Ad operazione finita, nel dicembre 2010, si ricomincia dalla prima sala dando così luogo ad un controllo a ciclo continuo. E' banale, in fondo, dal punto di vista concettuale ma molto importante.

L. T.) Perché nei musei statali non si è mai riusciti a farlo?

A. P.) Per mancanza di fondi, in parte, ma soprattutto per la vanità, anche, dei funzionari i quali preferiscono essere citati sui giornali o in televisione per un grande restauro, per una nuova attribuzione e non per questo lavoro paziente, metodico che non dà lustro. Che si faccia questo in Vaticano è importante perché il Vaticano ha una massa critica notevole, con la sua *iperdimensione*, coi suoi chilometri di statue ed ettari di affreschi, e poi perché di per sé i Musei Vaticani hanno una visibilità internazionale talmente grande che può essere un esempio virtuoso per tutti, ad esempio per i musei di provincia.

L. T.) Cosa fate se vi interessa comprare un'opera?

A. P.) I Musei Vaticani hanno una grande fortuna, ovvero degli amici importanti negli USA e in Canada, i Patrons of the Arts, ovvero un'associazione laicale che, su richiesta, si prendono l'incarico di comprare sul mercato cose che hanno attinenza colla nostra storia e le nostre collezioni, integrandole così con pezzi mancanti.

L. T.) Come si affrontano oggi i problemi di identificazione/autografia? Con quali strumenti e metodologie?

A. P.) Oggi esiste una certa mitologia sull'uso delle tecnologie scientifiche (IR, X rays, risonanza magnetica, ecc.). Servono, ma lo strumento tecnicamente più avanzato e affidabile di cui disponiamo sono ancora gli occhi, che danno una restituzione di qualità più che fotografica, cui è collegato un PC poco costoso: il nostro cervello. I metodi dei Berenson, Longhi, Bianchi Bandinelli sono ancora i più validi. Io sono stato l'ultimo laureato di Longhi (nel 1964) e ne sono felice.

L. T.) Qual è il suo rapporto con le tecnologie? Quali tecnologie ricorrono o sono indispensabili nella curatela di una collezione del XXI secolo e nel suo lavoro?

A. P.) Veramente necessarie sono quelle per il controllo climatologico e l'illuminotecnica. La conservazione preventiva ne ricava molto. Importantissime sono poi le teche climatizzate, con temperatura e umidità relativa costanti. Poi esistono campi d'azione di particolare importanza come nel caso del Salone dei Cinquecento (Firenze, Palazzo Vecchio). Si sta cercando di capire se, sotto gli affreschi di Vasari sia conservata la "Battaglia di Anghiari" di Leonardo da Vinci. Mi auguro che l'Università di San Diego (California) riesca a mettere a punto la strumentazione cui si lavora da qualche tempo. Con uno speciale apparecchio si arriverà a capire quali sostanze chimiche si trovano all'interno della parete. E poiché noi possediamo la lista della spesa di Leonardo per quel suo dipinto perduto, tali analisi non distruttive potrebbero farcela ritrovare, sarebbe una scoperta straordinaria.

L. T.) Quali *memorie aggiuntive* utilizza nel suo lavoro? Chi sono i suoi collaboratori?

A. P.) I 600 dipendenti dei Musei Vaticani: egittologi, etruscologi, restauratori (di metalli, stoffe, arazzi, dipinti, ecc.) e i custodi che devono monitorare e controllare 4.5 milioni di visitatori all'anno, compresi i potenziali vandalismi. Un dato Unesco ci dice che ci sono 5 matti ogni 1000 persone, quindi ne abbiamo almeno uno tra i visitatori ogni giorno.



L. T.) Ecco una domanda ancora difficile, che le ripropongo: la storia del collezionismo non evidenzia qualche paradosso, rispetto ad esempio, alle leggi del 1909 e del 1939 * ? E' vero che in quei decenni l'Italia era stata teatro di indiscriminate spoliazioni di beni, commercializzati soprattutto oltreoceano, ma le cronache registrano spesso fatti paradossali per chi è veramente esperto. Chi sappia discernere ciò che è realmente importante per il patrimonio nazionale da ciò che non lo è, talvolta è interdetto di fronte alla modestia di certe opere sequestrate o notificate etc. Cosa ne pensa? Come lavorano, con quali mezzi e intenzionalità gli Uffici Esportazione italiani?

A. P.) Sono d'accordo. Nel '68 notificavano anche le sedie scompagnate. Oggi ci ritroviamo con notifiche imbarazzanti. Attualmente abbiamo commissioni di funzionari talebani e altri che ragionano in modo corretto. Un'opera decontestualizzata può avere un tasso di esportabilità

molto alto. Se un Tiepolo non può più tornare nel luogo per cui era stato concepito, cosa vuole che cambi se è a casa di un collezionista italiano piuttosto che tedesco?

L. T.) Anche nel settore archeologico si può avvertire una discontinuità *etica* tra il collezionismo dei papi e dei principi, basato sulla passione *umanistica* e privata, all'origine delle più grandi collezioni pubbliche. L'esistenza di un mercato illegale evidenzia anche aspirazioni, non solo deviazioni, del collezionismo a cui rispondono le leggi del 1909 e 1939. I tecnici e i legislatori non potrebbero trovare risposte più adeguate?

A. P.) Le vere prescrizioni provvidenziali le hanno fatte i papi coi fidecommessi vincolati alle città o alle sedi palaziali. Senza il ruolo storico avuto del *fidecommesso* [istituto giuridico che prevede la trasmissione ereditaria dei beni di famiglia solo al primogenito maschio, al fine di mantenere unito il patrimonio] le principali collezioni artistiche di Roma

(Colonna, Doria Pamphili, Rospigliosi Pallavicini) non esisterebbero più. Siamo spiacenti per i figli cadetti, e per la democrazia, ma l'alternativa, nella storia delle famiglie, sarebbe stata la dispersione. Uno dei più grandi affari dello Stato italiano è stato l'acquisto di Villa Borghese col grande parco circostante. Furono pagati 3,5 milioni di lire nel 1901, e sembrò una cifra scandalosa. Era una delle più straordinarie collezioni del mondo come pensava Haskell quando parlava del "meraviglioso disordine della Borghese". Creata anche sottraendo capolavori ai legittimi proprietari, come la Pala di Raffaello tolta ai Baglioni. Se Berlusconi, come lo incitava a fare Sgarbi, avesse acquistato la collezione Torlonia (50 miliardi), sarebbe passato alla storia. Altro che lodo Alfano.

L. T.) Nel settore storico-artistico dell'antico, ma anche del contemporaneo si è spesso sottolineato il sottodimensionamento dei prezzi delle opere italiane rispetto a quelle straniere, tant'è vero che la relativa tenuta della nostra arte, in tempi di crisi, appare una conseguenza di questo pregresso limite strutturale. Gli addetti pensano che ciò dipenda dai vincoli posti alla libera circolazione. Ci sono più vantaggi o svantaggi per l'arte italiana, in questa situazione? Per il collezionista italiano? Per gli stranieri?

A. P.) Non c'è dubbio che l'istituto della notifica sia piombo nelle ali per il mercato (asfittico) italiano. Ma ci sono anche fenomeni in controtendenza. Tutto il Seicento fiorentino è stato riscoperto all'estero, dai mercanti italiani che lo hanno reimportato.

L. T.) Cosa pensa dei livelli di tassazione esistenti (IVA, tasse di esportazione, ecc.) ?

A. P.) Dipendesse da me li abolirei. La cultura non si tassa.

L. T.) C'è anche una grande indeterminatezza nel campo delle *expertises*. Pochi sanno cosa chiedere o aspettarsi realmente dallo specialista e molti non hanno alcuna conoscenza delle sue metodologie.

A. P.) E' un'opinione. Un altro può non essere d'accordo. Non va bene quando è legata al compenso, cioè quando vengono effettuate attribuzioni per profitto. E' spesso impura. Certamente, poi, non tutti i periti sono l'eccellenza dei conoscitori.

L. T.) La crisi ha messo in maggiore evidenza la differenza tra opere di qualità media e opere importanti o capolavori. I mercati (e le case d'asta) hanno reagito compattando l'interesse sui pezzi più sicuri.

A. P.) Si è inaridito il mercato dei *ciaffi* [N.d.R.: cose da scartare]. Anche la fascia media è in crisi. Secondo me è sbagliato *investire* nell'opera d'arte [N.d.R.: quando è in rialzo]. Bisogna anticipare il mercato. Ad esempio Sano di Pietro oggi vale di meno che all'inizio del secolo. Cent'anni fa bisognava comprare il Seicento, che non costava nulla. E con ciò torniamo di nuovo al valore aggiunto dato dalla cultura. Chi ha cultura, o si avvale di consulenti preparati, può riuscire ad anticipare le tendenze e a comprare prima che certi oggetti si rivalutino.

* *Tampieri, T., La vendita di opere d'arte fra tutela e mercato, Bologna, CLUEB Editore, 2006, pp.328.*

Commenti a: "L'Italia dei Beni Culturali secondo Paolucci. Disastrosa o quasi – L'intervista | di Laura Traversi"

#1 **Commento:** di [luca](#) il 17 dicembre 2009

tostissimo questo articolo, stiletto affilato signora Traversi, non da meno le risposte di Paolucci, impietoso e giustamente sulle miserie italiane e sullo stato della nostra cultura.

#2 Commento: di [michele passerelli](#) il 17 dicembre 2009

bell'articolo e un grande paolucci, quello in cui il paese è sempre +carente sono figure come la sua

#3 Commento: di [drago](#) il 18 dicembre 2009

ecco, appunto: tra un'arte "partecipativa" e un'altra di retroguardia -vedi Pad. italiano Biennale di Venezia- tra quella neo-neo-neo (poveristico-concettualista) e un'opposta glamouriosa, ci siamo persi in un mare magnum di futilità e di sciattezza, di ignoranza e di cultura impoverita. Bravo Paolucci a rilevare questo disastro e anche ad analizzarne cause ed effetti, ottima la Traversi (che non conoscevo) a pungolarlo. Ne esce fuori un malato cronicizzato -l'Arte e la Cultura in Italia, i Beni Culturali e la loro gestione- con qualche possibilità di ripresa se si fa Rete e una strategia fuor di ideologia, di part(e)iti.
Grazie a tutti di questo spazio.

#4 Commento: di [Luigi](#) il 22 dicembre 2009

Senz'altro interessante l'intervista, e non poteva essere con un interlocutore quale Paolucci... ho capito meno l'accenno a Telemarket che riporta anche una piccola imprecisione.

#5 Commento: di [Caterina](#) il 22 dicembre 2009

Da questa intervista emerge una serietà, una competenza, un senso di responsabilità purtroppo rari. Ma dunque quale può essere il futuro? E soprattutto, cosa deve fare un giovane finora biicamente ingannato, che ora ha aperto gli occhi??

#6 Commento: di [anna](#) il 28 dicembre 2009

Mi associo alla domanda che nasconde -come la mia- una grande preoccupazione per il futuro: mio, della mia generazione, del sapere e di tanta fatica per costruire una cultura che a volte sembra essere persino d'impiccio nella società d'oggi.

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Livres&Bijoux. In mostra i bijoux letterari che hanno vinto il premio DonnaèWeb | di Isabella Moroni

di **Isabella Moroni** 18 dicembre 2009 In [approfondimenti,libri letteratura e poesia](#) | 283 lettori | [No Comments](#)

Un progetto geniale, [Livres&Bijoux – Le Collane di IsaB](#), che poteva nascere soltanto dall'estro di Isabella Borghese e dal suo amore per la letteratura e per l'oggetto libro che, in questo modo, accresce il suo valore, si anima di un'interpretazione silenziosa e artistica e può essere promosso con lungimiranza e allegria.

Livres&Bijoux ha appena vinto il premio [DonnaèWeb 2009](#) nella categoria Web 2.0 proprio per la sua capacità di comunicare qualcosa di innovativo, qualcosa che ancora non era stato pensato, qualcosa di molto attento alla condizione della donna ed al suo farsi scrittura.

Perchè molte delle collane di Isabella Borghese sono dedicate a personaggi della Letteratura femminile contemporanea.

Ma non solo. Dicevamo che l'idea di abbinare una collana ad un libro facendo sì che l'oggetto artigianale s'integri e comunichi l'energia del racconto è sicuramente un nuovo canale attraverso cui promuovere libri.

In un momento di crisi economica che non ha risparmiato neanche il settore editoriale, questo progetto, che miscela due forme d'arte differente, intende favorire la comunicazione letteraria ed editoriale attraverso canali differenti, rivolgendosi -pertanto- anche a un pubblico differente.

Il libro si trasforma in una Collana che rappresenta un oggetto dedicato di un personaggio letterario ed è chiamata con il nome della donna che l'ha ispirata.

Dopo l'anteprima di Telethon, dove Le Collane di IsaB ed i loro inscindibili libri sono state esposte per beneficenza, il **18 dicembre** arriva la mostra vera e propria, a partire dalle **18,00** negli spazi di **433The Next, in via del Governo Vecchio, 123 a Roma**. Alle 22 è poi previsto musica dal vivo con la chitarra acustica di Stefano Scarfone, per unire al gioco del libro anche la musica.

In un Paese come il nostro che straripa di libri capaci di occhieggiare anche fra i pelati e i surgelati, come mai così poche persone leggono?

E' pigrizia, distrazione, incapacità di fermarsi?

A questo pubblico che non riesce a trovare l'occasione per dedicarsi alla lettura sono dedicate Le collane di IsaB che hanno l'intento di richiamare lettori andandoli a cercare in luoghi diversi dalle librerie, in spazi accessibili a tutti.

I bijoux letterari che offrono in omaggio il libro a cui è ispirata la Collana possono dar vita ad un nuovo modo di leggere e di scegliere le proprie letture.

Gli editori sono avvertiti, non si tratta di un'operazione commerciale (visto che le Collane sono artigianali e quindi opere in realizzazione limitata), ma di una comunicazione diversa che sarebbe interessante esplorare e percorrere.

Questi sono alcuni dei titoli che hanno ispirato le collane e che troverete esposti nel corso della mostra:

Le Collane d'autore dedicate alla Collana d'Autore di Giulio Perrone editore

CINZIA dedicata a ROSSO, di Cinzia Tani Giulio Perrone editore

LIA, dedicata a NESSUN GIORNO RITORNA, di Lia Levi Giulio Perrone editore

NADIA, dedicata a E' DI MODA LA MORTE, di Raul Montanari Giulio Perrone editore

LA MARCHESA, di Daniel Picouly Giulio Perrone editore

SANDRA, dedicata a CANI E GATTI, di Sandra Petrignani Giulio Perrone editore

Collane Classiche

LEA, dedicata a CHERI, di Colette Adelphi

COLETTE, dedicata a LEZIONE DI NUOTO. COLETTE E BERTRAND, estate 1829 di Valentina Fortichiari Guanda

THERESE, dedicata a THERESE DESQUEYREOUX di Fran√Bois Mauriac

Collane post-noir

SARA, dedicata L'ESISTENZA DI DIO, di Raul Montanari Baldini & Castoldi Dalai

FEDERICA, dedicata a STRANE COSE, DOMANI di Raul Montanari Baldini & Castoldi Dalai

LA MAMMA, dedicata a ERA MIO PADRE, di Franz Krausphenaar Fazi editore

GIULIA, dedicata a LA GIOIA PICCOLA D'ESSER QUASI VIVI, di Chiara Valerio Nottetempo edizioni

LA MARY, dedicata a SEX & Facebook

MOMO, dedicata a STELLE AI PIEDI, di Momo Bompiani

Durante la serata le collane saranno esposte attraverso una mostra fotografica e saranno messe in vendita in a euro 25,00 l'una. Ciascun acquirente riceverà il pacchetto completo di "collana e libro" (nuovo o usato a seconda della collana)

Il bijou che una donna porta al collo diventa un gioiello che ama.

Il bijou che rappresenta una donna sarà sempre un libro che portiamo nel cuore.

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Appunti di pellegrino/1 – Suggestioni da preservare ad una tavola d'eccezione | di Carlo Gori

di **Carlo Gori** 18 dicembre 2009 In [accademie e istituti culturali, approfondimenti, convegni & workshop](#) | 446 lettori | [2 Comments](#)



Nell'ambito delle celebrazioni *Unesco 2009 per l'anno Grotowski*, è stata presentata dal *Progetto Grotowski a Roma* la tavola rotonda *Arte povera- Teatro povero: la rivoluzione etica degli anni '60* presso l'Accademia di Francia a Roma.

Per la prima volta si realizza un convegno che mette a confronto il **Teatro povero** e l'**Arte povera** facendo incontrare alcuni dei protagonisti di queste esperienze. Al tavolo siedono **Ludwik Flaszen**,

Michelangelo Pistoletto, **Germano Celant**, **Franco Ruffini** e **Ferdinando Taviani**, modera **Alessandra Mammi**, mentre l'ideatrice dell'evento, **Marina Fabbri**, supporta Flaszen per una migliore comprensione dell'italiano. Il pubblico è numeroso nel Grand Salon di Villa Medici.

A partire dagli anni '60 una rivoluzione etica penetra il teatro e le arti figurative, per consolidarsi negli anni '70. Nasce una nuova forma di critico (Ludwik Flaszen per il Teatro povero e Germano Celant per l'Arte povera), che non valuta più da lontano solo gli esiti creativi, ma che entra in scena e si mette in gioco per lavorare a supporto e a consolidamento della ricerca degli artisti. Un alter ego dell'artista, un avvocato del diavolo, che analiticamente aiuta a svelarne i punti deboli e ad amplificarne i punti di forza, per comprendere ed indicare meglio le prospettive.

Tutto ruota attorno alla parola "povero": quale ricchezza ha portato?

Germano Celant, che nel 1967 pubblica su "Flash Art" il *manifesto dell'Arte povera*. Sottolinea che lui e gli artisti non hanno mai definito il termine *povero*, che trova invece la sua espressione grazie al contesto in cui viene usato, acquisendo di volta in volta connotazioni politiche, sociali, pratiche.

Se nel teatro c'era la nuova scoperta del corpo dell'attore, nell'arte c'è stato l'uso di materiali alternativi a quelli canonici e *ricchi* del bronzo, della tela. Terra, legno, ferro, stracci, plastica, scarti industriali sono presi nella loro nudità, nelle loro forme primarie e immediate, per realizzare anche azioni performative e installazioni, e determinare un processo di trasformazione che ha creato una nuova relazione con il pubblico, dell'opera con lo spazio e nello spazio, della considerazione per l'ambiente e alla scoperta dell'energie pure della natura, sviluppando una posizione critica alla società del consumo.

Il riferimento "*non era Grotowski, che conoscevano appena*", sottolinea Celant. L'est era a quel tempo un mondo a parte, separato da un muro: gli stimoli venivano dall'informe americano, dal Living Theatre (conosciuto in via diretta a Genova dove abitava), dalla rottura di Pollock, o dalle esperienze sorprendenti del Gutai giapponese.

Mentre il mito americano aveva una forte attrazione, l'est era conosciuto bene solo per l'aspetto costruttivista. Così, per la loro formazione, ha contato di più l'esperienza di Bacon, che hanno per così dire raffreddato, concettualizzato, e poi Beckett, Sartre, il cinema, altri tipi di "*poverismi*".

Va compresa questa loro ignoranza dell'est, che era necessariamente contestuale, per capire poi più profondamente le ragioni e gli esiti del loro personale sviluppo artistico.

Ludwik Flaszen dà invece così la sua definizione di povero: era il cacciare dal teatro ogni mezzo tecnico, il suono, le luci. La sua gioventù è stata a contatto dei *Pittori di Cracovia*, dei quali il più noto era Cantor, che ha conquistato il mondo anche se forse non era il più bravo. A quel tempo il teatro era molto tradizionale. Solo gli scenografi portavano innovazione e poesia. Ma il teatro povero ha cacciato anche le arti visive, le scene dipinte, il trucco dell'attore, tutto ciò che era artificiale, la pancia finta, perché, in verità, era un teatro creato in contrapposizione al teatro degli scenografi, per dare finalmente una nuova centralità all'attore.

E' vero che Grotowski cercava ispirazione nei grandi pittori, ma era per comprendere le tensioni che facevano pulsare la loro opera, non per rappresentarli. Così poteva avere come riferimento un sonetto di Michelangelo Buonarroti, a favore di un'arte che va creata per "via di levare", piuttosto che di porre, perché il *levare* era il primo e continuo incitamento da dare all'attore.

Un altro stimolo importante per Grotowski era Malevič, grande ricercatore dell'assoluto della pittura. Ma qual è, allora, l'assoluto del teatro?

Ogni arte non è solo una differente posizione estetica, ma anche esistenziale, avendo a che vedere con ciò che esprime la propria personale identità. L'identità del teatro povero sta nell'eliminazione – la via negativa – . Non è una posizione filosofica, né un pensiero estetico. E' un fatto pratico, una regola pratica.

Anche Rodin o Rilke. sono stati davvero significativi per Grotowski, ma sempre e solo per trovare quelle formule che dessero stimolo al suo lavoro quotidiano. Le statue di Rodin erano d'esempio per pensare al corpo in azione dell'attore, a quell'azione che doveva essere presente contemporaneamente in ogni sua singola parte, per partecipare attivamente, e tutte insieme, alla tensione e all'espressione generale: le mani che ridono, il dorso che piange, la nuca che sospira.

Flaszen, prima di lavorare con Grotowski, dice di essere stato un tipico intellettuale che scriveva critiche di teatro, pamphlet, saggi. Ma poi ha trovato una nuova modalità per vivere il suo ruolo, lasciando per così dire lo scrivere e gli aspetti più esclusivamente razionali per darsi ad un processo diverso, molto più affascinante, che prevedeva il poter partecipare al dar vita ad una vera e propria lingua dell'immaginazione.

Nel '57 legge un articolo di un giornale cattolico che pone la riflessione su due modi operandi della Chiesa che stanno in contrapposizione e che insieme la rappresentano: l'inquisizione e la conversione. Da una parte i mezzi ricchi della violenza, dall'altra quelli poveri della dolcezza. Capisce allora la necessità di fare una scelta di campo, che introduce con un articolo molto gioioso parlando per la prima volta del teatro povero.

Ma in quella Polonia sfortunata, a Opole, piccola cittadina grigia, poveri lo erano davvero, con solo il minimo del necessario per fare teatro. Una piccola sala di 70 metri quadri, piccoli proiettori, piccoli mezzi. Il loro agire diventava qualcosa di morale contro l'ufficialità del teatro, contro il mito della grande carriera. Una rivolta non sociale contro la società, il cui ideale era il potere e la ricchezza.

I nuovi ruoli dell'intellettuale, dell'artista, della cultura arrivano dunque a compenetrarsi con l'idea del sacrificio, anche personale.

In tutti gli spettacoli di Grotowski era centrale la figura del salvatore, dell'uomo della missione, del pazzo, di quello che era considerato idiota (vedi Dostojevski), ma che era invece il portatore delle idee. Un messianismo, anticipato in Polonia dallo spirito romantico, spinto a salvare l'individuo, per salvare se stessi, perché la salvezza è solo individuale. La povertà diventa così un'ideale di vita e San Francesco d'Assisi poteva, forse, essere un loro esempio.

Perché Grotowski non era cattolico, lo era invece la sua immaginazione, come quella degli attori. Laudato si' mi Signore, per sora nostra Morte corporale.

Alessandra Mammì evidenzia come emergano dei punti di contatto dalla riflessione dei due critici. Nonostante l'*Arte povera* fosse invece laica, anch'essa si è comunque data l'impegno del cuitato *levare via*, per esempio in relazione all'uso dei nuovi materiali o a quanto sta facendo Pistoletto con i suoi celebri specchi.

Pistoletto spiega allora che la sua ricerca attuale è di portare artificio e natura ad incontrarsi, perché, nel punto della storia in cui siamo adesso giunti, l'artificio è diventato, troppo evidentemente, un inganno colpevole nei confronti della natura e qualcosa va fatto in reazione, anche nel senso di una riparazione.

Negli anni '60 erano altri i temi e le motivazioni che lo muovevano, ma sempre per un impegno che fosse pure di carattere sociale e politico. C'era un muro che separava il nostro mondo dall'est, il quale risultava estraneo e lontano, ma non per questo gli era estranea la povertà e quella loro idea di povertà, così diverse da ciò che sembra ora dilagare e che definirebbe invece miseria.

Perché la povertà sembra sempre legata ad una condizione di dignità, la miseria no.

Nella dicotomia povertà/ricchezza si può intanto osservare che sono i poveri che mantengono il mondo con il loro lavoro. Sono loro che producono la ricchezza. La volontà degli artisti è di mettersi in posizione d'avanguardia rispetto alla società, di portarsi avanti. Così ha fatto Grotowski, così hanno fatto gli artisti dell'Arte povera.

E il tema della spiritualità era fondamentale anche per Pistoletto al suo inizio, con un sentire molto vicino a quello dei paesi dell'est. Allora lavorava con l'icona, che, come nella tradizione, raffigurava al centro la persona con attorno uno spazio indefinito, per lui senza fine, a dichiarare la sua difficoltà a trovare una personale identità spirituale.

Osservando che l'arte del suo tempo presentava personaggi come Bacon e Pollock che avevano una grandissima identità personale, nota come poi gli artisti siano arrivati al punto di identificarsi nel proprio segno.

Pensiamo al segno di Capogrossi. Che cos'è? Nulla, non significa nulla, è semplicemente il *suo* segno. Gli artisti sono dunque giunti ad un nucleo della loro arte che fa di se stessi l'oggetto essenziale. Levando, levando si trova se stessi. A partire da questo che l'arte è motore per il sociale, la base del cambiamento del mondo. Così il *levar* di Michelangelo non è spinto al nulla, ma al trovare una ricchezza, la forma celata dentro alla pietra.

Cosa c'è dietro quella materia, quella superficie? Fontana ha cercato di mostrarcela con i suoi tagli.

"Io – dice Pistoletto – ho raffinato quella materia fino a renderla specchiata. Allora dietro a quella materia c'è la realtà. Tutti quelli che entrano nello specchio hanno diritto di essere se stessi insieme agli altri."

Alessandra Mammì domanda a Franco Ruffini *perché tutti hanno sentito la necessità di arrivare ad un nocciolo*, e lui cerca di rispondere attraverso un'altra domanda: *dove va la parola?*

La parola è un bisturi, è una pratica per comprendere e va usata in questo senso. Parola/miseria è l'opposizione più fertile. La povertà è una scelta, è persino un progetto. La ricchezza è il contrario della miseria, ma è anche il fecondo della povertà.

Nel '65 Grotowski si fa conoscere al mondo con lo spettacolo *Il Principe Costante* e diventa subito una star. Il termine *povero* viene conosciuto grazie ad uno spettacolo *ricco*, il risultato pregiato della profondità di un lavoro. La ricchezza è dunque da considerarsi il traguardo della povertà. La ricchezza è tutto ciò che sta nascosto e che va cercato profondamente.

Il togliere ha una componente etica: è una vera e propria scelta etica. Così la ricchezza è l'altra faccia della povertà, non il suo contrario. Si spazza via tutta la tecnologia, non per arrivare a nulla, ma per arrivare al corpo nella sua essenza.

Tutti noi siamo coperti da uno strato enorme di *monnezza*. Così il togliere ci riguarda da vicino, non è solo cosa per gli attori. Ed è qui che si consuma "*l'atto totale*" che ci comprende tutti.

Grotowski l'ha fatto e ha teso verso l'essenza, la vera ricchezza, e, "*a quanto mi consta* – conclude Ruffini – *l'ha pure trovata.*"

Alessandra Mammì domanda a Bruno Celant: "*Perché negli '60 si genera questa esigenza di archetipo?*"

Celant afferma che nella nostra società si è consumato un grande strappo che ha dato attenzione e ragione all'insignificante. La rivoluzione vera non era solo nel togliere, era necessario spostare la pratica in un altro contesto per determinare un nuovo modo di vedere, una critica alla nostra società, che si opponesse a tutto ciò che è solo rappresentazione, che vale perché è ricco, che non è solo il banale pop, ma che dilaga dappertutto e che può essere facilmente descritto pensando a quello che vediamo ogni giorno in tv e fa dell'uomo solo un oggetto consumatore.

Ebbene, è evidente che la tv (e ciò che rappresenta) ha vinto.

Ferdinando Taviani prosegue allora la discussione conducendoci a vedere come è problematico districarsi tra le parole che indicano più visioni, che pure sembrerebbero contraddirsi.

Da una parte, per l'opposizione povertà/ricchezza, si può osservare che l'Arte povera e il Teatro povero sono delle vere e proprie reazioni a due differenti opulenze che dividevano il mondo di allora: l'opulenza della ricchezza e del benessere per l'ovest, e quella della ideologia per l'est.

Ma si è pure parlato della ricchezza in quanto frutto del togliere per arrivare all'essenza.

Per lui l'essenza o è profumo, e si capisce che è, o va riferita al campo spirituale ed è qualcosa che riempie la bocca ma che, se si trova, non è niente.

Perché per Taviani l'essenza ha significato se è l'atto di ricercare ciò che ci sfugge sempre; e questo vale per la spiritualità come per tutte le arti

L'essenza allora è quella *fame* continua, cioè quel bisogno che muove l'artista e che lo differenzia dagli *osservatori*, come dice Taviani di sé e di Ruffini, che, appunto, stanno solo lì ad osservare e a raccontare il processo che l'artista compie.

Fame di che cosa? Di irrealtà. Di quello che non si vede. Il resto è conosciuto. L'artista non può coscientemente vivere insieme nella realtà e nella irrealtà. Se no è semplicemente folle. E la follia è la perdita del senso d'irrealtà. Quello stesso confine che anche la tv (la solita colpevole) ci vuole far smarrire.

L'artista è allora come il salmone che risale la corrente per andare all'origine delle fonti della sua arte. Ma il suo non è semplicemente un suicidio, o un atto folle, ma l'azione di passaggio del limite necessario e consapevole per fecondare la sua arte.

E pensare che Pistoletto il giorno precedente aveva mangiato un salmone e allora si potrebbe parlare pure di cannibalismo.

In ogni caso, anche per lui, l'ignorare è quello che mantiene vivo l'appetito, proprio pure delle scienze ed in opposizione alle verità assolute, che poco danno stimolo alla ricerca.

Ludwik Flaszen porta la riflessione a considerare che, se anche Grotowski è arrivato pure a cacciare la parola teatro o la parola energia, contro i chiacchieroni, alla fine, nonostante

tutto, rimangono importanti proprio le parole che sempre fanno la storia sia in positivo che in negativo.

Infatti per lui e la sua visione apocalittica le cose finiscono. Che cosa rimane allora? Solo alcune formule. Pensiamo per esempio a "*teatro della crudeltà*" o alla parola *biomeccanica*. Sono parole che vibrano. Ma delle esperienze vere e proprie non si avrà memoria, solo di quello che ancora le parole suggeriranno.

E pensare che si è lavorato per un teatro tridimensionale!

E, aggiunge Flaszen, questo tipo di considerazione potrebbe valere anche per la pittura. Forse accade anche per le stesse opere di Pistoletto quando vengono raccontate attraverso le foto di un catalogo. Un'arte che ha fuggito il quadro ritorna poi al riquadro di una foto.

In effetti la comunicazione è una forma di compromesso, comunque necessaria, conferma Pistoletto, che, ora sollecitato da una domanda del pubblico, aggiunge che lo specchio è diventato il suo filo conduttore perché è affascinato dall'idea di infinità e dal dialogo tra il fisico e il non fisico. Tanti specchi si riflettono tra loro e creano l'idea di infinito. Essendo deperibili, con l'azione di romperli si moltiplica di fatto ancor di più l'infinito, diventandolo pure in senso materiale perché gli stessi pezzi di specchio si moltiplicano creando una dimensione tra il fisico e il non fisico (metafisica, metà fisica), che va ad aggiungere infinità ma pure a circoscrivere infiniti piani di realtà.

Infine Celant riconduce la nuova ridefinizione dello spazio dovuto alle installazioni e alle performance a qualcosa che in ogni caso ha da imparare dal teatro, nascendo da un processo di dialogo e di partecipazione.

Tanto ancora si potrebbe domandare e argomentare in questa tavola rotonda che non si vorrebbe conclusa e che, come sottolinea la sua ideatrice, Marina Fabbri, rimane una discussione aperta e da approfondire.

L'immagine: M. Pistoletto, Venere degli stracci, 1967

Commenti a: "Appunti di pellegrino/1 – Suggerimenti da preservare ad una tavola d'eccezione | di Carlo Gori"

#1 Commento: di [laura](#) il 18 dicembre 2009

interessante.complimenti.

#2 Commento: di [Carlo Gori](#) il 21 dicembre 2009

Grazie, Laura!

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

British School at Rome – un occhio esterno sulla città di Roma | di Francesca Campli

di **Francesca Campli** 18 dicembre 2009 In [accademie e istituti culturali, approfondimenti](#) |
355 lettori | [No Comments](#)

Una delle opportunità che la città di Roma offre è quella di poter entrare in contatto con gli artisti e i linguaggi dell'arte di paesi diversi attraverso le attività e le proposte che le varie accademie di cultura presenti nella capitale, offrono. Prerogativa unicamente romana è, infatti, quella di ospitare una vitale comunità di accademie d'arte che periodicamente accoglie artisti, intellettuali e studiosi in vari ambiti culturali per i quali concepiscono programmi di ricerca per favorire e alimentare uno scambio interculturale fra i paesi che, oggi più che mai, porta prestigio alla città romana, alimentandola di una sempre nuova linfa vitale.

Tra gli ambienti accademici che ormai da diversi anni mostrano una dinamica ed innovativa proposta culturale, certamente c'è l'Accademia Britannica (British School at Rome – BSR), che con la sua classica ed imponente facciata domina una delle alture di Valle Giulia, ai limiti di Villa Borghese. La BSR, con il sostegno della romana British Academy, da ormai molti anni ospita, con borse di studio, artisti, architetti e studiosi provenienti dagli ambienti culturali del Regno Unito, dell'Irlanda e dell'Australia. Il soggiorno che i borsisti trascorrono nella città di Roma, è un'occasione per intraprendere studi legati alla storia e alla cultura italiana e romana, ma diventa anche l'opportunità per sospendere l'abituale processo di studio e di lavoro e dedicarsi alla sperimentazione e alla ricerca, vivendo un momento di totale immersione in un luogo unico che, indubbiamente, influisce nella loro attività artistica. Osservando i lavori e gli studi degli artisti di questa prima stagione accademica, ma soprattutto conoscendo le riflessioni che li accompagnano, salta all'occhio come, tra i primi elementi ad essere messi in discussione, siano la stessa concezione del tempo e dello spazio – come spesso accade viaggiando ed inserendosi più in profondità all'interno delle abitudini di un altro paese.

Nonostante gli artisti svolgano gran parte delle loro attività all'interno dell'Accademia – provvista di una ricca e preziosa biblioteca e di spazi dedicati agli incontri, a seminari e a conferenze con personaggi della cultura italiana o straniera invitati a partecipare – è chiara, da parte loro, la volontà di percorrere fisicamente gli spazi della città, conoscerne da vicino i capolavori artistici e architettonici ed anche venire a contatto con il disegno urbanistico e la relazione che i cittadini instaurano con esso. La BSR, ha inoltre mostrato, fin dai primi anni, un forte impegno nel portare le ricerche e le attività dei suoi artisti al di là dei confini della propria struttura, per visitare musei, gallerie, studi d'arte della città e per coinvolgere gli stessi artisti in mostre ed eventi culturali organizzati in altri spazi di Roma (tra le più recenti la mostra collettiva Compass, allestita negli spazi della Galleria "Sala1", a cura di Jacopo Benci all'inizio del 2004). Un tale impegno mira a non isolare gli artisti in una ricerca limitata, dando loro la possibilità di un'esperienza più completa e diffusa, ma intende anche diffondere sul territorio cittadino le attività della British School nella ricerca di uno scambio con gli altri poli culturali. Ciò nonostante non esiste un rigoroso piano sistemico nell'uso della borsa di studio (per altro differente a secondo dell'ente e/o fondazione che la sostiene) al quale gli artisti devono attenersi, ma i termini di indagine adottati nelle attività artistiche, come anche i tempi e le modalità di adattamento all'ambiente romano, sono distinti per ogni ospite e restituiscono, di conseguenza, reazioni differenti e sempre interessanti che noi rileggiamo nei loro lavori.

In questi giorni (dal 11 al 19 dicembre 2009), l'Accademia Britannica, presenta la mostra "The things I did and the money I spent (Res gestae et impensae)", prima collettiva della stagione 2009-2010 che raccoglie le opere degli artisti attualmente ospitati. Candidamente allestite negli spazi adibiti alle esposizioni – il Link Corridor, il Foyer e la Galleria – le opere mantengono un ampio margine di respiro tra di loro e, per un fortuito caso, sono quasi

tutte di genere pittorico (sei dei dieci borsisti). La presenza di sei borsisti impegnati nella tecnica pittorica è la conferma ulteriore di un ritorno alla pittura e alle tecniche più tradizionali che oramai da qualche anno è riscontrabile nella produzione artistica di tutto il mondo. Tuttavia, l'attività pittorica che qui ritroviamo porta con sé le tracce di linguaggi e tecniche che fanno parte di una ricerca molto attuale, di un'urgenza di sperimentazione che di certo non si annulla nella scelta di tela e pennelli.

Così le opere dell'inglese Celia Hempton sono il risultato di perlustrazioni ai confini dei luoghi residenziali, nelle zone più periferiche, paesaggi che lei impressiona in polaroid per attraversare, così, un primo filtro di conoscenza. In un secondo momento, in studio, indagherà quelle ambientazioni riportandole sulla tela, preservandone la luce naturale, ma stravolgendole con tracce pittoriche irruente e colori sgargianti.



Più complesso, invece, è il lavoro di David O'Kane, anche se al primo sguardo i suoi ritratti mostrano un segno definito, pulito e una resa pittorica quasi iperrealistica (in alcuni suoi lavori, i colori fluidi e pastosi contenuti nelle forme – così vive "da restituire quasi calore"-riportano con la memoria ai ritratti di Gerhard Richter) a testimoniare la sua formazione presso la storica Accademia di Lipsia. Il lavoro di O'Kane, infatti, utilizza diversi medium, dal video alla fotografia, dal disegno all'incisione, inseguendo uno studio incentrato soprattutto sul movimento, il tempo e "la dissoluzione della personalità" nel suo trascorrere. In mostra è presente anche un video dell'artista incentrato sulla figura di Giordano Bruno, personaggio sul quale O'Kane ha condotto diverse ricerche durante il suo soggiorno romano, che rivelano la fascinazione che egli ha per i temi mistici e per la cultura del XVI – XVII secolo.

Tutt'altra sensibilità invece sembrano trasmettere i piccoli lavori di Darren Murray. La sua pratica pittorica è il risultato di una commistione di linguaggi differenti, che esplicitamente partono da una cultura figurativa banale e stereotipata, che egli in alcuni casi decontestualizza, caricandola di colori artificiali e forme di altra provenienza, ma, altre volte, riporta nella loro originaria struttura, con l'intenzione di rendere più evidente la falsità e la piatta ripetitività che ad esse appartiene. Ciò che in apparenza può sfuggire, in queste opere, è la persistente attenzione dedicata al particolare, alla preparazione (Murray, per la 52a Biennale di Venezia, alla quale ha preso parte, ha curato l'allestimento dell'intero Padiglione Irlandese), uno approfondito studio della tecnica, che sembra essere carattere identificativo negli artisti irlandesi. A questo si collega anche un riconosciuto ritorno alla manualità che, nel nostro secolo, vuole dire ritorno al "self made", non più solo per quanto riguarda le tradizionali tecniche artigianali, ma per tutte le operazioni e i

passaggi che l'opera richiede (siano queste di natura pittorica e scultorea o anche tecnologica) che l'artista tende a realizzare indipendentemente (caratteristiche, queste, che ritroviamo anche nel lavoro di O'Kane).

L'inglese Johanna Bryniarska, nel suo lavoro, parte dall'isolamento di oggetti appartenenti alla figurazione del nostro quotidiano, ma per realizzare un lavoro più "linguistico". Antiche copertine di libri (la grade tela in mostra riproduce la copertina di un'edizione dell' Ulysses di Joyce), simboli grafici o elementi grammaticali vengono isolati dai loro contesti d'origine e ritoccati finemente fino a renderli irriconoscibili e spingendo l'osservatore a compiere una riflessione sul rapporto effettivo esistente tra opera d'arte e decorazione unicamente di valore estetico.

Le immagini in mostra dell'australiano Brent Harris, invece, restituiscono un clima decisamente diverso. Segni briosi, vaporosi, fatti di luce quasi indipendenti dalle loro forme. Quest'artista, di confermata fama nel proprio paese, negli ultimi mesi ha cambiato di netto la direzione della propria ricerca artistica, abbandonando le linee concettuali e i definiti color field che lo caratterizzavano per lasciarsi influenzare dalla luce e dalle atmosfere ariose che l'Urbe sembra comunicargli. I suoi soggetti restano d'ispirazione religiosa, ma perdono quel tono perentorio e "diligente" che avevano nei suoi dipinti, senza tuttavia intaccare l'eleganza e l'accurata attenzione con cui li realizza.

Distante da questo gruppo di artisti sembra procedere, invece, la ricerca di Martin Westwood, autore soprattutto di installazioni, seppur con una evidente e continua attenzione per le immagini, intese come espressioni del pensiero, personale o comunitario. Nei suoi lavori, Westwood porta avanti un'indagine sul mondo finanziario e del mercato ricercando i punti di contatto che oggi questo ha con la produzione artistica. Anche se in un primo momento, nella sua figurazione, ritroviamo un approccio e un linguaggio simile a quello della pop art (in special modo agli accostamenti formali e figurativi di Richard Hamilton), la sua opera mostra una critica sociale e un esplicito legame con il mondo economico che nella popular art, specialmente inglese, non compariva. Nel video presente in mostra, realizzato da lui su una sua "installazione scultorea", l'artista riflette sul valore del denaro, la tutela che abbiamo di esso e il contatto che questo ha con la "materia plastica", mezzo espressivo artistico, attraverso l'azione ripetitiva di estrazione delle monete da un blocco di morbida argilla e il continuo suono di questi elementi inseriti in un "altro" contenitore.

Immagini:

- Martin Westwood
"A seed is still a stone until it is sown", 2009
DVD, 12'12"
- David O'Kane
"Stills (Carol Anne)", 2009
12 dipinti da una serie di 24, olio su tela, 50 x 40 cm ognuno

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Roma-Nero 39. Ripercorrendo fra teatro e musica il cambiamento di una città | di Isabella Moroni

di **Isabella Moroni** 19 dicembre 2009 In [approfondimenti,teatro danza](#) | 314 lettori | [No Comments](#)

Dovettero andare via. In molti. Strappati da Piazza Venezia, da Borgo, dalle loro case del centro storico di Roma. Scacciati dalla loro città, moltissimi romani, durante il dominio fascista, nel 1939, furono letteralmente buttati a vivere nei nuovi casermoni che sorgevano ancora in campagna.

Borgate. Lontane da tutto e specialmente dal senso di collettività e comunità. Borgate dove a volte si riesce a ricostruire un simulacro di vicinato, di piazza, di relazione, ed altre volte -più spesso- ci si chiude, ci si difende, si lanciano le basi per quella che sarà la vita futura: piena di sospetto, di paura, di insicurezza. Piena di richieste inesaudite, di diritti infranti, di ingiustizie, di ragioni affermate con l'arroganza e con la violenza.

Ma prima di tutto questo c'è la storia narrata da questo spettacolo, una Commedia musicale di Gabriele Carboti che racconta del Suburbio Nomentano, la borgata che ha poi preso il nome di Pietralata, dove vite e caratteri si incrociano poco prima dello scoppio della seconda guerra mondiale.

Persone semplici che del conflitto subivano solo l'orrore e che ne ignoravano in maniera assoluta le ragioni e le cause.

Musicato da Paolo Gatti lo spettacolo ha la leggerezza e la comicità della commedia musicale che -come dice il regista Claudio Insegno- pur prendendo spunto da fatti storici, non ha la presunzione di essere un documentario realistico dell'epoca, ma vuole rappresentare il punto di vista delle persone che vivevano proprio lì in quel periodo.

Eppure proprio la riconoscibilità di "quel periodo" viene un po' a mancare: il linguaggio non si rifà al dialetto genuino dei popolani romani di settant'anni fa, mutua -invece- molti modi di dire dal romanesco ibridato dei nostri giorni, ed anche i personaggi spesso sembrano non essere a loro agio con gli abiti e i caratteri degli ultimi di una volta.

In questo contesto, a tratti tentennante, spiccano gli attori della "vecchia guardia". Gianfranco Mazzone e Annamaria Plini utilizzano infatti la loro indiscutibile capacità attoriale per offrire accenti e sostegni alla scena; per cesellare gestualità e lazzi mantenendo la tensione fra il dramma raccontato e l'indomita capacità romana di accogliere con ironia tutti gli orrori.

Piacevoli e divertenti le battute e soprattutto la storia di questo popolo deportato, che cerca di vivere ugualmente e che sarà, come la stessa città di Roma, completamente cambiato dagli eventi.

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

URS Lüthi al MACRO | intervista (rara) all'artista (e prossima conversazione con Luca Massimo Barbero) | di Laura Traversi

di **Laura Traversi** 20 dicembre 2009 In [approfondimenti](#) | 619 lettori | [No Comments](#)

Urs Lüthi non concede (quasi) mai interviste. Mentre mi aggiravo tra le sue foto in mostra al **MACRO** di **Roma** (sede di Via Reggio Emilia), cartella stampa in mano, alla ricerca di emozioni, ho cominciato a trovarle nelle sue famose serie di scatti e nel *dialogo* su cui è basata buona parte del catalogo. Pochi saggi critici, soprattutto un lungo racconto in chiave biografica tra l'artista e **Christoph Lichtin**. Intorno, nel Museo, tra i consueti addetti e le tante presenze, davanti agli ascensori, ecco lui, Urs, solo:

Laura Traversi) La situazione italiana rispetto a quella estera. A grandi linee, cosa ti senti di dire?

Urs Lüthi) E' difficile da dire quando l'arte di cui si parla è quella contemporanea. E' diventata qualcosa di mondiale, ma in fondo è un mondo piccolo. Come molto della vita di oggi, lo è perchè c'è Internet e questo la fa ancora più piccola.

In Italia c'è forse un aspetto, come si può dire...: l'italiano ama l'arte, ogni persona ha un rispetto per l'arte. Quando sono in Italia, mi dicono sempre: *Maestro, come va? Capisci?* In Germania si è trattati più come dei ladri [ride], quando si è degli artisti. Il rispetto per l'artista è totalmente diverso in Italia. Forse è una cosa che dipende dalla storia e dalla cultura antica che c'è qui, è un rispetto profondo, profondo... si dice?

L. T.) Sì, profondo, come no..

U. L.) Profondo... ma per quanto riguarda le tendenze, il mercato, si tratta di qualcosa di diverso e globale. E' successo, è avvenuto. Solo che vedo sempre che gli italiani amano tanto avere la loro arte italiana. E questo mi sembra giusto, anche.

L. T.) Forse però il mercato italiano è anche piccolo e molti artisti giovani hanno difficoltà...

U. L.) Ma ci sono tantissimi collezionisti, in Italia, forse più che in tutti gli altri paesi del mondo, anche più che negli Stati Uniti, cioè sono più concentrati; e anche collezionisti diversi da quelli grossi, dai grandissimi che si conoscono in tutto il mondo. In ogni villaggio c'è un collezionista o due, o tre, e anche una galleria. E' veramente una cosa che non si trova in altri paesi.

L. T.) E' confortante perchè la percezione che noi possiamo avere, come italiani, non necessariamente coincide con questa tua... se tu hai un feed-back positivo dall'Italia, senz'altro realistico, in un certo senso, quello che dici della Germania noi lo sentiamo anche qui, ma in altre forme.

U. L.) Ma meno che in altri paesi. Forse per l'artista giovane in Italia ci sono altri problemi, ma è più facile essere artista qui. Non ci si deve difendere tanto come *artista*, in Italia.

L. T.) Però' il giovane artista non ha grandi supporti. Le Accademie sono abbastanza scollegate dalla *rete* delle Gallerie.

U. L.) Questo sì.

L. T.) La formazione che possono avere, poi, li lascia impreparati...

U. L.) Sì, sì, le Accademie sono povere, penso, emolto *stile* Accademia del Novecento, troppo classiche. Per esempio, in Germania [Lüthi insegna a Kassel dal 1994] abbiamo un sistema completamente diverso per le Scuole d'arte. Io sono professore da quindici anni e

lì non è più una Accademia in senso classico e neanche una scuola: è un laboratorio per l'arte contemporanea. Da noi le metodiche sono diverse, tutto è diverso: Kassel non è più una struttura dove si dipinge, si fanno studi o si copiano gessi... Si fa ricerca sull'arte contemporanea. E' un'altra cosa. Ma la Germania è l'unico paese in cui succede. Non c'è niente di simile negli altri paesi. Neanche in Inghilterra, Francia...

L. T.) Ci sono molti scambi con l'esterno, con artisti, molti *visitig professors*?

U. L.) Sì, la comunicazione tra le persone è molto importante.



L. T.) Infatti, questo sistema lo si pratica molto anche nelle istituzioni tedesche di Storia dell'arte come la Biblioteca Hertziana di Roma o il Kunsthistorisches di Firenze.

U. L.) Sì, è vero, in queste cose i tedeschi sono molto più avanti degli altri. Hanno capito che, nella formazione, ci deve essere apertura, ampiezza di vedute.

Un'altra cosa che mi pare di poter dire è che sembra difficile per gli artisti italiani andare fuori. L'artista italiano non lo fa molto... forse vive bene, troppo bene, nel suo paese? Con la vostra buona cucina, gli spaghetti... [ride]: così diventa facile, tante volte, penso, non riuscire a staccarsi. Viceversa ci sono molti artisti italiani famosi all'estero. Io penso che la vostra arte ha una reputazione grande e forte, nel mondo, anche in Germania. Vale per tanti degli artisti emergenti...

L. T.) Ora la mostra... A questo punto Urs è assorbito dai tanti che lo incalzano, e si allontana; chiediamo

quindial Direttore del Macro, Luca Massimo Barbero, curatore della mostra con Elena Forin, di darci un suo parere. Il suo contributo lo troverete pubblicato in un prossimo articolo, sorta di seconda parte di questa intervista.

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Come attraversare indenni il clima natalizio del 2009 | di Fernanda Moneta

di **Fernanda Moneta** 20 dicembre 2009 In [approfondimenti,cinema tv media,lifestyle](#) | 596 lettori | [5 Comments](#)

La cosa più atroce da sopportare in questi giorni non è la mancanza di danaro. Quella è un fatto comune a tutti e in effetti, è vero, mal comune mezzo gaudio. La cosa più brutta è che, in cerca di un'idea per un regalo anche piccolo, si gira per i negozi e si riconosce la merce già esposta l'anno scorso, già scartata dai nostri acquisti perché non ci piaceva. Poche le idee anche in libreria, dove le proposte migliori, siccome Dan Brown e Marco Buticchi sono usciti da un pezzo, restano *l'Oroscopo 2010* di Paolo Fox e *365 risposte per realizzare i tuoi desideri*. Il primo che avevo, di desiderio, e cioè di non buttare 14.00 euro in un libro inutile è stato esaudito solo a metà: il contenuto è discutibile, se proprio uno ama parlare per parlare, in compenso copertina e grafica sono molto natalizi. Sul tavolino in salotto il libro fa la sua degna figura. Speriamo che nessuno dei miei ospiti abbia l'idea di leggerne una frase. Comunque, se pensate di regalare libri, meglio cercarli in rete. Siete seguiti (se le *faq* non bastano) da persone che i libri sanno cosa sono e soprattutto sanno cosa sono i clienti. A Roma, in certi negozi e grandi magazzini di ogni livello, c'è una strana abitudine: dar per scontato che chi entra voglia rubare. Potreste entrare nudi come vermi: i sorveglianti vi seguirebbero a ruota. Al limite del *mobbing*. Meno male che in un conato d'onestà, il responsabile di non so che ufficio che si occupa dei furti nei negozi, ha detto al telegiornale che buona parte la si deve ai dipendenti stessi. Chissà, andando a indagare, se si potrebbe magari scoprire che la maggior parte di quei dipendenti non è in regola, è sottopagata o magari è assunta (si fa per dire) con un contratto di formazione ma ha 30 anni, una laurea e una specializzazione... Oltre le librerie supermercato, in generale, l'ambiente esterno dell'ultimo (evviva) mese del 2009, tenta di abbattere il nostro morale.



Non mi piace vedere un padre di 50 anni, con segni visibili da depressione da cassa integrazione, con moglie di 30 e bambino di 10 che fa la spesa "grossa" al discount. La gente che vuole lavorare, dovrebbe avere il diritto di farlo. A maggior ragione se in tv da un paio d'anni c'è una campagna mediatica contro i fannulloni. Uno si sente "cornuto e mazziato". Se caccia deve essere, apriamo quella ai posti di lavoro. C'è una trasmissione sola in tv che aiuta la gente a trovarlo: mettiamo rubriche di questo tipo in trasmissioni

popolari come Mezzogiorno in famiglia. Autori tv: questo Natale vi sto regalando un'idea. Fosse stato un anno qualsiasi, di quelli prima del passaggio al digitale terrestre, vi avrei consigliato di comprare 20 dvd e chiudervi in casa fino al 3 gennaio. Ma il decoder ha tolto spontaneità anche a questo atto semplice che era infilare un film e vederselo. Togli la scart, metti la scart: quest'azione alla Karate Kid, alla fine fa passar la voglia. Per limitare i danni allo spirito, quest'anno è meglio una terapia d'urto. Comprate un po' di dolciumi e/o una bella bottiglietta d'acqua (se siete a dieta fissa) e chiudetevi al cinema. Se poi non avete i soldi per il biglietto e siete a Roma: tenete d'occhio La casa del cinema. Ci sono sempre proiezioni gratis. La sala cinematografica accoglie tutti e consola: è il suo bello.

Programmazione al Cinema Aquila:

Moon

di Duncan Jones, con S. Rockwell, D. McEligott, K. Scodelario, Gran Bretagna 2009, durata: 1h e 37'

Chi se non il figlio dell'autore del capolavoro di pop-music kubrickiana "Space Oddity" (David Bowie, e chi se no?), poteva riportare sullo schermo la „Äöfelpata“ fanta-coscienza che tanto ci emozionò nei 70s?

Proiezioni:

Da Venerdì a Martedì: ore 20:00, ore 22:30.

Mercoledì: ore 18:30, ore 22:30.

Giovedì il film non verrà programmato.

Piovono polpette

di Phil Lord & Chris Miller, USA 2009, durata: 1h e 30'

Sconfiggere la fame nel mondo è il sogno di ogni uomo di scienza,Ä¶ Ma come ti metti se dal cielo arrivano cicloni di spaghetti e polpette giganti grondanti sugo? Al regista di "Shrek 3" l'ardua sentenza!

CANDIDATO AL GOLDEN GLOBE COME MIGLIOR FILM D'ANIMAZIONE

Proiezioni:

Mercoledì: ore 16:00, ore 18:00, ore 20:00, ore 22:30.

Giovedì : ore 16:00, ore 18:00

A Serious Man

di Joel & Ethan Coen, con M. Stuhlbarg, R. Kind, F. Melamed USA/Gran Bretagna/Francia 2009, durata: 1h e 45'

Per la prima volta gli autori de "Il grande Lebowski" e "Non è un paese per vecchi" si dedicano a un po' di sano autobiografismo ed affrontano un genere super-classico: la commedia ebraico statunitense,Ä¶

Proiezioni:

Da Venerdì a Martedì: ore 16:00, ore 18:15, ore 20:30, ore 22:30.

Mercoledì: ore 16:00, ore 18:15, ore 20:30

Giovedì: ore 16:00, ore 18:15

Proiezioni speciali per la rassegna Cinemamme:

Venerdì ore 11.30

Martedì ore 18.15

Planet 51

di Jorge Blanco & Javier Abad

Spagna/Gran Bretagna/USA 2009, durata: 1h e 31'

La risposta spagnola allo strapotere statunitense e nipponico in fatto d'animazione: un terrestre atterra su un pianeta alieno e trova l'America degli anni '50 dipinta di verde e con le antenne!

Proiezioni:

Da Venerdì a Martedì: ore 16:00, ore 18:00.

Da Mercoledì a Giovedì: ore 16:00

Prossimamente: CONSIGLIATISSIMI:

Sherlock Holmes

di Guy Ritchie, con R. Downey Jr, J. Law, R. McAdams, USA/Australia/Gran Bretagna 2009, durata: 2h e 8'

Holmes & Watson versione nuovo millennio! Vederli così sexy e muscolari sbalordisce ma il talento di Downey Jr. e Law garantisce brividi di classe!

Al timone il folle londinese che sposo Mrs. Ciccone,Ä¶

CANDIDATO AL GOLDEN GLOBE PER IL MIGLIOR ATTORE BRILLANTE

dal 25 dicembre

Avatar (3-D)

di James Cameron, con S. Worthington, S. Weaver, Z. Saldana, USA 2009, durata: 2h e 42'

A 12 anni da quel "Titanic" che battè tutti i record d'incasso, „Jim“ torna a confermare il suo status di „Re del mondo“ con un film che cambierà la percezione stessa che abbiamo del cinema,„
CANDIDATO A 4 GOLDEN GLOBES
dal 15 gennaio

Commenti a: "Come attraversare indenni il clima natalizio del 2009 | di Fernanda Moneta"

#1 Commento: di [drago](#) il 21 dicembre 2009

euforico, ganzo davvero, brava e senza stereotipi d'accatto!

#2 Commento: di [facci](#) il 21 dicembre 2009

Fantastici consigli che accetto volentieri! Buone Feste a lei e alla redazione di ARTAPARTOFCULTURE...

#3 Commento: di [Fernanda Moneta](#) il 21 dicembre 2009

Tanti Auguri a tutti!

#4 Commento: di [luca](#) il 22 dicembre 2009

i cinesi si stanno accaparrando i bar di Roma: qualcuno faccia qualcosa o presto passeranno ai supermercati! Aiuto!

#5 Commento: di [rina maria](#) il 24 dicembre 2009

tanti auguri di vero cuore
volevo rispondere a luca per quello che ha scritto sui cinesi....Purtroppo è il nostro governo che non ci fa più campare e non incentiva o aiuta le ditte ad avviare attività...anzi ce le fa chiudere ...troppe tasse in un periodo come questo di crisi..ancora siamo al 20% di IVA paghiamo l'80 % di tasse ...non ce la facciamo più...così vanno avanti i cinesi....sono in tanti..lavorano in nero...e si nascondono....noi non siamo più figli dell'italia...non capisco.....ci fanno chiudere tutte le attività e siamo anche considerati ladri...con tutte le tasse che paghiamo.....non ho parole sono veramente costernata.....ma chi ci govera?...e di più...chi abbiamo all'opposizione????

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

The big Quiet. How to make art history? Art Basel Miami Beach view Point | di Paola Colombari

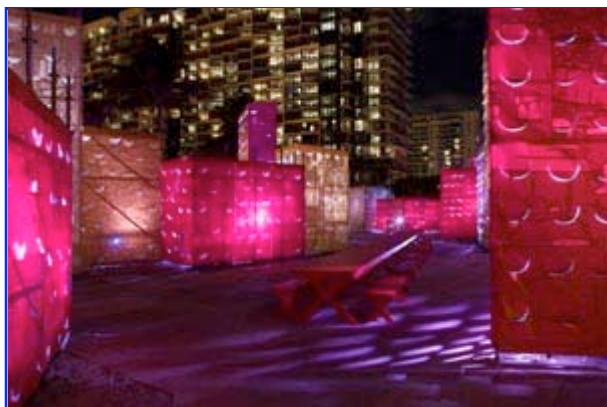
di Paola Colombari 21 dicembre 2009 In [approfondimenti,architettura design grafica,art fair biennali e festival](#) | 554 lettori | [No Comments](#)

Atterrare a Miami ci fa sentire subito in un luogo affascinante per la sua non identità territoriale.

Avverto subito, viaggiando in taxi dall'aeroporto verso la storica Ocean Drive, che questa città si sta ogni anno capitalizzando economicamente sempre di più. Stappassando dal mitico racconto di una city di piccoli oligarchi e dittatorelli rifugiatisi negli anni '60 -con un pacco di capitali esportati qui per vivere tranquilli- a una city finanziaria dove la classe diasporica cubana è sempre di più ai vertici del potere politico della città. Ci si accorge subito della crescita della down town che in soli 7 anni ha costruito immensi grattacieli alla moda, un hotel vip fatto da **Philippe Starck**, una marina elegante ed un immenso porto commerciale che oggi è tra i più importanti in America (basti pensare che il vicino Texas vidipende completamente!).

Ora ci rendiamo conto perché la Florida è così importante nelle votazioni americane.

Ricchi occidentali alla ricerca di un inverno mite si rifugiano a Miami, chi può con una mega villa a Palm Beach; chi è mediamente ricco con splendidi appartamenti con vista sul mare nei residence in Ocean o sulla Collins, una lunghissima avenue che corre parallela alla lunga spiaggia bianca. Insomma: qui si avverte un'atmosfera ancora di *luxury* seppure in attesa di tempi migliori.



Quale atmosfera più adatta, pertanto, per tastare il terreno e controllare la tenuta dell'arte, della grande fiera di **Art Basel Miami Beach**, mostra mercato nata anni fa per il forte volere di collezionisti locali e sudamericani?

La fiera si apre con 250 espositori nel *core business* centrale. Qui ci sono i grandi nomi delle gallerie più importanti di arte contemporanea e moderna, mentre a cornice, sulle zonelaterali, con dei piccoli stand, le gallerie più giovani internazionali.

L'impressione immediata che si ha, entrando in fiera, è di un allestimento elegante ma sobrio con larghe corsie riposanti; una doppia entrata della mostra dà una maggiore viabilità di percorso sull'asse centrale dove si notano subito le gallerieaccreditate come la **White Cube**, con il gusto impeccabile del gallerista **Jay Jopling**: campeggianoun trittico di papillons colorati di **Damien Hirst** (fino al 30 gennaio 2010*Nothing matters* alla *White Cube*), un'insolita foto di isole di sabbia che disegnano il mondo di **Andreas Gursky**, un bellissimo **Gilbert & George**, il *Teschio* a scacchi bianco e nero di **Gabriel Orozco** (sino al1a marzo al *Museum of Modern Art* di N.Y). Sempre ricercata la **Lisson Gallery** (e il suo direttore **Nicholas Logsdail**) con un lavoro bellissimo di **Anish Kapoor** dal colore chromo, e un'operanotevole di **Tony Ousler**. La galleria svizzera **Hauser & Wirth** sfodera pezzi importanti, tra cui la storica auto in alluminio di **Subodh Gupta** tra i più importanti artisti indiani dopo il crollo del mercato del 2008 che ha coinvolto anche la super vip arte indiana.

Solite, di classe, le scelte delle gallerie storiche di New York -**Larry Gagosian, Marian Goodman, Barbara Gladstone**- con la **Marlborough** che ha venduto subito all'opening

pezzi storici come **Botero**, **Manolo Valdez** notevole e forse, tra le artiste più brave, sidistingue **Magdalena Abakanowicz** con un'installazione.



Per l'Italia: **Franco Noero**, **Lia Rumma**, **Massimo De Carlo**, **Stein**, **Francesca Kaufman**, **Galleria Continua**, **Raffaella Cortese**, **Soffiantino**, **Prometeo Gallery**, **T293**, **Zero**, **Artiaco**, **Magazzino**.

Sotto il sole dell'arte batte il tepore del tramonto con un sapore di sicurezze: infatti, Art Basel ha dato un grande spazio alle gallerie di arte moderna con opere classiche, da **Calder** a **Picasso** a **Debuffet** a **Bacon**, anche gli italiani presenti con l'arte informale dei bellissimi **Piero Dorazio** del '60, **Piero Manzoni**, **Lucio Fontana**, **Alighiero Boetti** e **Michelangelo Pistoletto**. Le grandi gallerie del moderno come la **Landau - Jan Krugier - Custo Hopkins** hanno comunque segnato il tempo della tranquillità dopo la tempesta!



A corollario nelle giovani gallerie, bella la **Third Line** di Dubai e la **Chemoud** di Bombay, all'esterno **Pulse** discreta e **Scope** con molta arte asiatica. Per l'Italia due presenze interessanti: la

galleria **Giovanni Bonelli** e **Mimmo Scognamiglio**.



Importanti *vip opening* nelle Fondazioni della città hanno dato un impulso frizzante: come **Cifo** di **Ella Cisneros** con splendidi video di **Rhode - Francesca Woodman - Bill Viola - Shirin Neshat**.

La fondazione **Bass - Megulys** e **Rubell** hanno aperto le porte alla loro *private collection*.

Party riservati in ristoranti come Casa Tua con **Vogue**, le cene private di **Gagosian** ed un *vip dinner* tutto italiano in uno dei grattacieli più alla page della Ocean "Apoge".

Deludente la mostra di **Miami design** nel district delle gallerie con la presenza di sole 10 gallerie senza nessuna delle più importanti europee e storiche.

Concludendo, quindi, l'arte sta ritornando a quella *classicità* e autorevolezza di mercato che

tranquillizzano gli investitori e cercanopiù che delle fiere *trendy* che segnalano il *go on* dell'arte. Per avere il polso della futura situazione (insomma: il *time future*) bisognerà aspettare la *new economy* che sarà **Euro asiatica**.

Immagini:

- Vernissage Miami 2009
- Ocean front
- Galleria Franco Soffiantino
- Prometeo Gallery di Ida Pisani
- Paola Colombari | foto di Giorgio Baroni

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Iglesias: un presepe vivente d'autore | di Barbara Martusciello

di **Barbara Martusciello** 21 dicembre 2009 In [approfondimenti](#) | 355 lettori | [1 Comment](#)

Iglesias: seconda edizione di *Presepe vivente* d'autore. Regia di Pino Giampà, a cura del Comune di Iglesias e dell'Istituto d'Istruzione Superiore G. Asproni (Liceo Artistico, Liceo Scientifico) di Iglesias, in collaborazione con l'A.B.I. Associazione Balestrieri di Iglesias, Emergency, Caritas-Iglesias e con la partecipazione del gruppo folk Iglesias.

"Questo evento è proposto in una dimensione artistica che trova le sue radici nella tradizione francescana, e vuole onorare proprio il *poverello di Assisi* che realizzò il primo presepio della storia, in quel di Greccio": così esordisce il curatore regista della rappresentazione, e prosegue: "allora i frati, accompagnati dagli araldi, dai cavalieri, dai nobili e dalla popolazione misero in scena una rappresentazione vivente e molto realistica alquanto innovativa, per l'epoca"; e molto coraggiosa. Il coraggio, del resto, a San Francesco non è mai mancato... Bisognerà aspettare Giotto per vedere entrare nella pittura il Santo e sarà Arnolfo di Cambio, centottanta anni più tardi, a realizzare il primo "*presepio con le statue*".

Iglesias, memore di questi punti di riferimento di altissimo profilo, etico ed artistico, sembra così voler riscoprire le sue origini francescane e medievali ma anche una sana vocazione solidale – attraverso una raccolta fondi, per Emergency e la Caritas, collegata all'iniziativa – e una nuova attenzione all'arte contemporanea che può passare attraverso solide radici storiche. Ancora una volta, protagonisti dell'iniziativa sono gli artisti della GiuseppeFrau Gallery con gli studenti del Liceo Artistico e alcuni artisti provenienti dall'Accademia di Belle Arti di Brera (oltre che rappresentanti dall'Associazione Balestrieri di Iglesias).

Il via, come da tradizione, fissata l'8 dicembre con l'Annunciazione a piedi scalzi, ha visto Maria e l'Angelo, accompagnati da San Francesco e San Giuseppe, percorrere le vie della città lentamente e a piedi nudi, partendo dal bel Castello di Salvaterrae giungendo lentamente in Piazza Municipio – *salotto buono* della città – dopo aver attraversato le vie del centro storico.

La particolarità di questo "*avere i piedi scalzi*", ci dice Giampà, "*non è una trovata teatrale: al contrario*"; proprio per evitare una certa messa-in-scenavolgarotta, ridondante e superficiale, tipica di certe rappresentazioni grossolane (tante, in questi periodi di festa!), essa ha lo scopo di "*seguire il motivo per cui san Francesco realizzò il primo presepio convinto della necessità e utilità della prova provata e vissuta -sulla sua pellee su quella dei partecipanti- di tutta l'umiltà, la povertà e tutto il freddo nell'Avvento*".

Il giorno 22, dalle ore 10, quindi, il Presepio Vivente prenderà le forme dell'arte contemporanea incontrando i giovani studenti nel *Natale e Solidarietà* organizzato dall'Istituto di Istruzione Superiore G. Asproni di cui il liceo artistico fa parte, in località Su pardu. In questa sede gli studenti hanno allestito una serie di eventi, mostre e quant'altro possa servire a raccogliere fondi per l'associazione internazionale: ci sarebbe dovuto essere anche Gino Strada, ci dicono, ma Emergency ha garantito comunque la presenza di un alto rappresentante in sua vece.

Il 23, in Piazza Municipio, dalle ore 18, ci sarà la rappresentazione finale e tradizionale del presepio vivente. "*Assumerà le dimensioni adeguate per trasmettere alla gente tutta la sua potenzialità espressiva e comunicativa*", ci conferma ancora Giampà. Una vera natività medievale, quindi, con un bambinello in carne ed ossa, animali veri, fuochi, araldi, cavalieri, nobili e popolani, il tutto con un'atmosfera caratterizzata dal calore dei fuochi, della fede sincera per chi è religioso e, per chi non ne lo è, della partecipazione ad un evento dall'alto valore poetico ed etico. Di questi tempi è già moltissimo. Se poi ci si aggiunge il peso culturale di simili riattualizzazioni, la loro necessità e attuazione ci

sembra decisamente indiscutibile. Non solo: passato e presente si affiancano e si sancisce l'unione delle tradizioni di questa città con l'intervento di un gruppo folk che alternerà una Sacra Famiglia in costume sardo. Alla fine, i frati francescani e le clarisse ceneranno con Giuseppe e Maria, trattenendosi fino a notte fonda, pregando che il Natale porti luce, speranza e solidarietà per chi al freddo ed al gelo della crisi sta tutto l'anno.

Programma: 22 dicembre ore 10, PRESEPE D'ARTE CONTEMPORANEA E NATALE DI SOLIDARIETÄ, Istituto d'Istruzione Superiore "G. Asproni" Località Su Pardu; 23 dicembre dalle ore 18, PRESEPIO VIVENTE in Piazza Municipio. E' ribadito che durante le varie rappresentazioni saranno create occasioni per una raccolta fondi da destinare ad Emergency e alla Caritas Diocesana di Iglesias.

Auguri ai partecipanti-attori, al pubblico, alla città di Iglesias e alla Sardegna tutta nella certezza che queste opere(a)zioni portino a una visione di concordia e pacificazione collettiva e più attivamente ben disposta nei confronti di ogni nuovo *segno* contemporaneo e della ricerca d'arte. Il progresso civile si trova anche in queste piccole grandi cose.

Commenti a: "Iglesias: un presepe vivente d'autore | di Barbara Martusciello"

#1 Commento: di [haller](#) il 22 dicembre 2009

bravi, una cosa carina che mischia sacro e profano, antico e moderno, tradizione e rinnovamento per festività e un annuo nuovo -si spera- migliori anche all'insegna di una cultura da recuperare e rinnovare.
Auguri!!!!

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Dal "Minotauro" alla rinascita del Teatro | Intervista con Ivan Vincenzo Cozzi | di Clarissa Pace

di **Clarissa Pace** 22 dicembre 2009 In [approfondimenti, teatro danza](#) | 797 lettori | [No Comments](#)

"**Minotauro**", tratto dal testo di Friedrich Durrenmatt è una ricerca che [Ivan Vincenzo Cozzi](#), direttore artistico e ideatore di [Argillateatri](#) porta avanti da alcuni anni con drammaturgie e partiture diverse.

Un lavoro in continuo divenire che, attraverso gli apporti e gli incontri dei diversi artisti che hanno contribuito a crearlo, si è trasformato in un'opera vibrante di significati e intenzioni che scava nello smarrimento dell'uomo di fronte all'incontro con la propria coscienza. Ma non solo, poiché il Minotauro è anche il recluso-escluso, colui che non può entrare nella relazione sociale, impossibilità che si trasforma in emarginazione, disuguaglianza e che s'avvale di tutto l'immaginario che da millenni ruota attorno ai portatori di questa disparità.

La lettura teatralizzata che è andata in scena il 3 dicembre scorso nell'ambito della rassegna "[Invito a Teatro](#)" si dipanava sulle note del contrabbasso di [Daniele Roccato](#) che ha immaginato e modellato la voce del Minotauro e sui movimenti di [Cinzia Ana Cortejosa](#) che ha dato corpo ai diversi personaggi come fossero sfaccettature di una sola anima.

Il regista Ivan Vincenzo Cozzi ci racconta del fascino e del significato del Minotauro.

Quale immaginario scatena la figura mitologica del Minotauro e perchè appassiona così profondamente gli artisti d'ogni genere?

Il Minotauro, creatura mitologica con corpo maschile e testa di toro, incarna fin dall'antichità concetti legati all'istintività, alla violenza, all'erotismo.

È un umanoide che, a causa della sua ferocia, viene rinchiuso nel labirinto dell'isola di Creta: un terrificante intrico di corridoi e sotterranei, grotte e cupole, dove viene nutrito con vittime umane.

Questa è la visione negativa che ha sempre accompagnato il Mito.

Compito dell'arte e degli artisti è invece quello di scavare nei reconditi significati mitologici, trovarne i segreti e descrivere le passioni del proprio tempo.

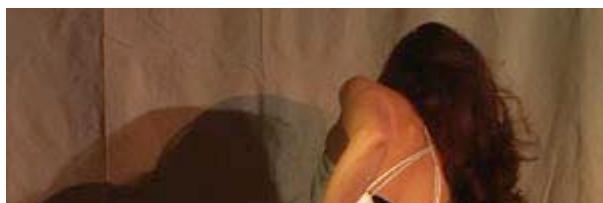
Gli artisti sono i traghettatori dei miti, li rinnovano, li spiegano e li adattano ai tempi affinché l'uomo coltivi il Mito, se ne appropri e spieghi il suo tempo.

Nello specifico sia Picasso, che Jorge Luis Borges, che Durrenmatt e tutti gli altri che lo hanno studiato, hanno trattato il Minotauro esaltandone il suo aspetto di diversità e di umanità: il mostro per eccellenza contiene in sé anche il suo contrario e sa essere buono gentile affabile.

È importante rivedere la diversità affinché non sia più una colpa ed il destino non appaia più come la sua punizione punizione, ma solo come un disegno che fa parte di eventi cosmologici più grandi, universali, che tengono conto delle diverse energie viventi.

La condizione precaria del mostro, ibrido per natura e sospeso solo in un non-luogo per costrizione, illumina -inoltre- sulla instabilità del concetto di verità e di giustizia ma soprattutto sulla tragicità della esperienza esistenziale umana, dell'individuo di fronte alla natura e dell'individuo di fronte alla alterità.

Questo è quanto ci attrae del Mito del Minotauro: entrarci dentro per suggerire risposte e indicazioni che aiutino a capire il senso della Vita.



Sono diversi anni che lei lavora sul progetto *Minotauro/Labirinto* integrandolo, *altre* destrutturandolo. Qual è il percorso che sta seguendo?

Il progetto di lavoro sul Minotauro



implica necessariamente un lavoro approfondito sul Labirinto.

Il Minotauro permette, infatti, di far vivere sulla scena tutte le implicazioni derivanti dell'essere **un diverso** in questi tempi e nelle nostre società.

Ad esempio Durrenmatt tratta l'argomento con cruda realtà facendo

agire il suo Minotauro in un labirinto di infiniti specchi e infinite illusioni: ci propone metaforicamente la sua Vita nella società cui appartiene.

Il racconto del Minotauro e del Labirinto è il racconto di tutti i diversi, degli emarginati, degli oppressi che popolano tutti i Labirinti del mondo.

Ognuno dovrebbe poter conoscere la propria condizione di vita per intraprendere il 'viaggio', il percorso iniziatico verso il (proprio) centro dove avverrà l'uccisione del Minotauro ed il riconoscimento del proprio **sè**.

Il simbolismo più autentico dei viaggi iniziatici, come osserva Guenon, è da ricercarsi nel cambiamento profondo che l'esperienza del viaggio stesso determina nel soggetto che lo compie; non è mai fuga, ma ansia di evoluzione, di elevazione spirituale, di affinamento etico e consente di procedere dal mondo delle tenebre -quello profano- a quello di luce.

Ecco perché ogni viaggio iniziatico deve avvenire in primo luogo all'interno di noi stessi alla ricerca di quella conoscenza lapidariamente sintetizzata nell'antico motto "conosci te stesso" inciso sul frontone del Tempio di Delfi.

Il mio, infine, è un viaggio iniziatico attraverso il mio labirinto di vita e di crescita; un viaggio sulle ali del palcoscenico attraverso gli specchi degli occhi e dell'anima degli spettatori chiamati a testimoniare la condizione della mia anima.

Quest'ultima regia si basa su un nuovo apporto musicale, quello di Daniele Roccato, un contrabbassista che molto spesso lavora con e per il teatro. Cosa è cambiato, grazie a questa introduzione, nell'allestimento?

Il testo si avvale dell'enorme contributo artistico ed espressivo di Daniele Roccato e del suo strumento. Daniele, come me d'altronde, quando ha letto il testo si è subito entusiasmato all'idea del progetto ed abbiamo subito convenuto sia sull'impostazione sia sul ruolo degli esecutori e della musica.

L'idea è stata quella che non ci fosse una preponderanza di un linguaggio artistico rispetto all'altro. La musica, la parola e il movimento della danza dovevano essere paritetici, senza alcuna prevalenza di un linguaggio rispetto ad un altro.

Tutti e tre i linguaggi dovevano, in modo libero, trattare le tematiche ed incontrarsi -senza vincoli- nel labirinto sino al suo centro.

Una splendida scoperta è stato il contrabbasso come sonorità, come linguaggio capace di dar voce umana al Minotauro. E in questo Daniele è stato veramente sublime: un interprete eccellente.

Anche la presenza di una danzatrice è una novità. L'ibrido si fa movimento, su quale partitura fisica avete lavorato con Cinzia Ana Cortejosa, una vera bailaora flamenca che ha stravolto il suo lavoro?

Cinzia Ana Cortejosa ha espresso un lavoro eccellente. Non è stato facile per lei adattarsi a quanto chiedevo.

Di Cinzia ho sempre ammirato la sua grande forza espressiva, la forza fisica e la sua grande teatralità.

Le ho chiesto di essere Minotauro e fanciulla, giovane ateniese, ed ancora Arianna e poi Teseo.

Era di estrema importanza avere in scena un elemento di femminilità che equilibrasse l'energia maschile della mia voce e del contrabbasso.

E lei è riuscita a realizzare tutto facendo appello ai principi del suo flamenco senza richiamarlo coi movimenti, ma cercando dentro di sé ogni volta le motivazioni all'azione, al movimento. Una danza dell'azione che esprime e vive il percorso di consapevolezza che del Minotauro. E i vari differenti personaggi non sono altro che aspetti diversi dell'identità:

tutti contenuti nel Minotauro. L'umanità tutta è racchiusa e contenuta nel Minotauro e il suo percorso altro non è che il percorso evolutivo dell'Umanità.

Cosa vuole raccontare, sottolineare o denunciare attraverso questo testo? A cosa può servire, oggi, interrogarsi sul mostro e sull'esclusione?

Nel testo si evidenzia e si mette il luce (in teatro sotto i riflettori) la diversità. La diversità viene mostrata e, non più nascosta viene elevata alla sua dignità. Dignità del rispetto dell'individuo che merita comprensione proprio per la sua diversità. Non ci sono razze, colori, opinioni, religioni razze, nazioni, età. Le paure, le superstizioni, gli interessi, gli egoismi hanno costruito i labirinti (innumerevoli) nei quali hanno espellere i propri mostri. Le differenze sono il patrimonio che salvano e arricchiscono la vita.

"Avvertì che non esistevano tanti minotauri, ma un minotauro solo, che esisteva un solo essere quale egli era, non un altro prima né un altro dopo di lui, che egli era l'unico, l'escluso e rinchiuso insieme, che il labirinto c'era per causa sua, e questo solo perché era stato messo al mondo, perché l'esistenza d'uno come lui non era consentita dal confine posto fra animale e uomo e fra uomo e dei, affinché il mondo conservi il suo ordine e non divenga labirinto per ricadere nel caos da cui era scaturito..."

Avendo paura del caos noi costruiamo labirinti in cui viviamo una vita apparentemente normale, ma il cosmo e l'entropia universale tendono invece all'armonia.

L'opportunità di interrogarci sui nostri mostri ci fa riflettere sul senso della vita che ci viene proposta e imposta e ci rende consapevoli.

E' anche questo il compito del teatro: mettere davanti allo spettatore la vita per svelarne le assurdità e indicare le utopie salvifiche.

E' facile per lei lavorare in Italia su questi argomenti? C'è seguito? C'è l'interesse dei media? Ci sono progettualità alle quali aderire?

In questi tempi labirinti oscuri imprigionano il Teatro e negano sia la sua vocazione sia la funzione sociale per la quale è stato originato, ovvero connettere lo spettatore alle forze cosmiche facendo sì che riceva il nutrimento catartico necessario alla comprensione della vita.

I nuovi miti del consumo, dello spreco, dei media, dell'ipertecnologia comunicativa non danno modo di prestare la giusta attenzione a questi argomenti ed il prodotto culturale diventa merce da consumare per incentivare l'evasione, il divertimento e lo sballo. In questo mercato tutti i progetti diversi vengono isolati ed esclusi proprio con l'accusa di diversità, di quella diversità che li rende non facilmente consumabili perchè innovativi e speciali.

Per questo tipo di produzioni, infatti, non esiste un vero mercato, eppure esiste una ricerca in continua crescita ed una produzione controcorrente.

Esiste una cultura teatrale resistente che segue il filo di Arianna percorrendo pazientemente l'itinerario del Labirinto.

Esiste un Teatro resistente che vive ai margini del mercato e usa spazi insoliti per mostrarsi e mostrare la sua diversità e forte della sua materia di argilla, dà vita a infinite forme, sempre mostrando il valore della sua sostanza.

Argillateatri è parte di quel Teatro Resistente che a fatica percorre il suo viaggio iniziatico nel Labirinto alla ricerca del centro dove uccidere il Minotauro per rinascere a nuova vita.

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Architetture dipinte a Tiébélé (Burkina Faso) | di Manuela De Leonardis

di **Manuela De Leonardis** 23 dicembre 2009 In [approfondimenti,arti visive](#) | 842 lettori | [1 Comment](#)

Tiébélé (Burkina Faso). Léopold ama i Pink Floyd. E' alla guida della vecchia Mercedes che corre sulla strada asfaltata. Da Ouagadougou sono centotrenta chilometri fino a Pô; un'altra trentina di strada sterrata fino a Tiébélé. Il villaggio è famoso per le sue case dipinte. Oltre centosessanta chilometri in tutto in cui l'orizzonte è brousse avvolta da colori opachi: il cielo bianco latte e la polvere di terra rossa. Qualche baobab spoglio e altri alberi, tra cui il karité. I fili dell'alta tensione corrono paralleli alla strada. Solo in prossimità dei villaggi spuntano i banchetti dei venditori di frutta e verdura, di pezzi di ricambio. Le biciclette sono in movimento. Le donne - eredi della regina-amazzone Yennega fondatrice, secondo la tradizione, del regno dei Mossi - sono straordinariamente eleganti, soprattutto quando sono alla guida di moto e bici, con le cconciature architettoniche e la borsetta sotto il braccio.



Goodbye goodbye... Goodbye Blue Sky... la musica di The Wall si mischia ai pensieri. Poco prima di entrare a Pô si paga il pedaggio. La città vive intorno alla strada. L'influenza del Ghana - la cui frontiera è vicina - non è solo nell'etnia dominante, quella dei Gourounsi, ma anche nel tipo di pane che si vende sui banchetti. In Ghana la colonizzazione inglese ha lasciato l'eredità del pan carré, in Burkina (quella francese) la baguette.

Un cartello indica Tiébélé. Qui comincia lo sterrato che si inoltra tra casupole illuminate da qualche macchie fucsia di buganvillea. In fila, sul ciglio della strada, alcune donne portano sul capo fasci di rami secchi.

Triangoli, rettangoli, cerchi... la stilizzazione geometrica non ha limiti geografici. Figure

geometriche anche per le tipologie architettoniche a Tiébélé. Le case sono circolari quando sono abitate da singole persone, rettangolari per le giovani coppie e a forma di otto quando includono la presenza di anziani. La tradizione di dipingere queste abitazioni si perde nella notte nei tempi: da sempre affidata alle donne.

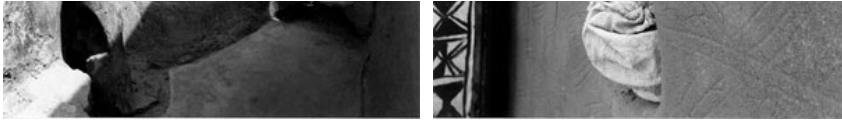


Sono le donne - circa quaranta al giorno d'oggi - che ogni anno (quando la stagione delle piogge si è conclusa), nel mese di marzo, ad interpretare i motivi ornamentali. Con le mani spalmano uno strato di intonaco sui muri esterni di mattoni di argilla, mescolando sterco di mucca pressata insieme alla terra bianca. Un secondo strato - la base - è ottenuta con l'argilla diluita con l'acqua. Su questo fondo

rosso si alternano i segni, texture geometriche che invadono le superfici.



La penna di gallina faraona viene tinta nel nero (ottenuto dal basalto) e nel bianco (derivato da una pietra calcarea). Per creare un effetto brillante, alla fine, si passa sui disegni il neré, un prodotto ottenuto dalla carruba. I segni non sono altro che stilizzazioni geometriche di oggetti e rituali del quotidiano. Il triangolo indica il calebasse, recipiente realizzato facendo essiccare il frutto di una cucurbitacea. Il rettangolo è l'abito tradizionale. Il cerchio è la luna piena, fondamentale punto di riferimento per l'illuminazione notturna, visto che nel villaggio non c'è l'elettricità. Il rombo è il macarami, un otre. I due



triangoli con i vertici che si toccano, invece, è il tamburo, strumento musicale basilare in tutto il continente africano. Altri segni si innestano a questi motivi principali, contribuendo a rendere visibile

l'appartenenza ad una famiglia, né più né meno come, altrove in Africa, le scarificazioni sul volto.

immagini:

- foto /ph, Manuela De Leonardis

Commenti a: "Architetture dipinte a Tiébélé (Burkina Faso) | di Manuela De Leonardis"

#1 Commento: di [haller](#) il 26 dicembre 2009

delicato e importante questo che è quasi un reportage, certamente dal punto di vista fotografico, complimenti!

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Hopper, miracolo solare | di Jacopo Ricciardi

di **Jacopo Ricciardi** 27 dicembre 2009 In [approfondimenti, arti visive](#) | 1.259 lettori | [6 Comments](#)

Milano, Palazzo Reale, Edward Hopper.

Vado a Milano alla mostra di Hopper. Un tempo lento, meditativo, solitario, non è oggi una grande contraddizione? Quante persone si accosteranno ai quadri e ne resteranno rapite? I colori cristallizzati e scintillanti di questi paesaggi possono realmente arrestare il cammino di una persona oggi? Beh, io mi fermo, ma sono fuori da questo mondo, io amo gli incontri lunghi che approfondiscono in silenzio la loro segreta energia. Ma chi oltre me incontrerò dopo aver visto questa mostra?

Quattro o cinque capolavori bastano allo scopo – anche se non esauriscono il potere di questo attento e scrupoloso artista. Da lui risalgo all'arte del novecento da Picasso in poi, e la critico aspramente. Hopper va a Parigi nel millenovecentonove e guarda con interesse agli impressionisti e ignora la rivoluzione della scomposizione dell'immagine, il primato della superficie sull'immagine. Nessuna riflessione sul cubismo e l'astrattismo, sul fauvisme e il pointillisme! Resta nel campo del paesaggio reale, emanato – portato – dalla luce fino a toccare gli occhi.

Per altri dieci anni dipinge all'impressionista. Ma va oltre: rende solida, concreta, l'emanazione libera della luce di Monet. Il paesaggio per Hopper si indurisce e le superfici cromatiche si estremizzano, si intensificano compatte fino all'estremo, brillano di una luce che supera il paesaggio, e in esse si coglie un assoluto luminoso, come se l'orizzonte dell'uomo fosse un abbaglio luminoso, una concretezza luminosa.

Viene formato uno spazio puro di luce che rappresenta la casa dell'uomo, l'unica vera, reale, casa dell'uomo; l'unica che parla veramente, lungamente all'uomo. √à l'unica abitazione contemporanea dell'uomo, che gli chiede di comprendere questa sua estrema condizione.

Un orizzonte di severità circonda i quadri di Hopper – la sorgente luminosa è sempre fuori dai limiti fisici del quadro. Ma i limiti del quadro sono per lui la cornice? L'orizzonte di quella luce ci chiude nella presenza scenica del quadro che continua fino a noi che lo guardiamo.



L'ambiente chiuso della stanza in un quadro di Vermeer diventa sintesi e rivelazione del mondo, e indirettamente l'intera superficie terrestre viene richiamata senza impedimenti dall'apertura di una finestra fino alla scena dipinta, liberando – rappresentando – l'azione della mente nella realtà. Ma l'opera di Hopper va oltre e prevede e trasporta in sé lo spettatore e il suo spazio. Guardare un quadro di Hopper vuol dire definire la nostra posizione rispetto alla scena retta da una fonte luminosa non vista. Vermeer chiude la scena in una stanza nella quale apre un varco per lo spettatore, ma la scena è separata, isolata, complice nel suo mondo davanti agli occhi dello

spettatore. I suoi personaggi hanno una loro specificità viva, una completezza umana protetta da quell'ambiente-mondo della stanza nell'universo esterno della luce che non può che filtrare all'interno, nuda articolata rivelazione. Non c'è riparo dalla luce di Hopper, non rivela, richiama la persona fino a bruciarla, e forse infine la brucia fino a richiamarla in vita.

L'ambiente di Hopper è esterno, sempre, senza protezioni. L'unica casa rimasta all'uomo è l'altissima e impersonale luce, che lo colpisce imponente e intensa in un abbaglio cocente come la luce stellare del sole colpisce il mondo. Da quella estrema lontananza avvertita nei quadri di Hopper, ripercorsa indietro fino alla sua fonte lontana, si costruisce un miracolo nudo che mette l'uomo davanti al muro della luce, nel punto in cui sta per reagire, capire, cambiare pelle. Un incendio furente abita i quadri di Hopper. Un risveglio assoluto li abita, è il desiderio profondissimo di quel risveglio assoluto dell'individuo di cui l'uomo moderno ha bisogno. Hopper mantenendo la figurazione intatta conserva una umana continuità con lo spettatore e lo ritrova all'inizio di questo nuovo secolo pronto a dover reagire. Il potere dell'immagine e della scena ci porta a pensare che tutta l'arte della scomposizione della superficie attuata nel novecento non sia mai esistita, come se quasi non se ne avesse più bisogno! V'è come se Hopper apparisse non all'inizio di quel processo ma alla fine, come il più raffinato dei risultati: il necessario ritorno all'immagine.

In Hopper la luce è sempre esterna, diretta, spietata. E quando invece si tratta della luce elettrica chiusa in una stanza, essa allo stesso modo spietatamente colpisce e vuole rivelare crudemente la presenza umana di quelle persone che stanno per essere scosse dall'atomo della loro natura, ma non ancora, un attimo prima. Il miracolo continua a essere nutrito del mistero della condizione dell'uomo. E noi spettatori dove siamo rispetto a quella luce violenta che cade dal soffitto di quella stanza? O all'interno, diventando simili a quelle persone – che ci siano o che non siano lì effettivamente – che sono presenti in quell'ambiente, tenendo fuori, alle nostra spalle, la notte; o all'esterno, ammirando il contrasto di quella luce artificiale con il nero naturale e inerte della notte che abita in quel momento il mondo.

La luce è una casa che siamo costretti ad abitare in questo mondo, che sia con il corpo o con gli occhi. Niente cambia: l'effetto di quella luce ci rivela dove siamo, colpiti a morte, potentemente risvegliati in un altro mondo, pronti ad esserlo. Hopper coglie quest'attimo dell'eternità pronta a rinnovarsi, un attimo che si apre all'eventuale evoluzione dell'essere. Egli annuncia il futuro! Quel labile insidioso miracolo che è il futuro! Non c'è protezione in un quadro di Hopper. Quello che si vede è precisione della luce: l'immagine dipinta è centro della luce, e il corpo è centro del centro di quella luce.

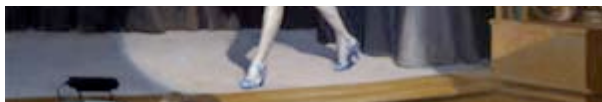
Questa rappresentazione ha una meccanica: per chiudere la casa della luce rivelata nei paesaggi degli impressionisti, per concretizzarla, per fare apparire questa casa del mondo umano, egli fa apparire nel quadro i punti cardinali dei colori primari – o secondari – in numero di tre ricombinati nello spazio del quadro segnando il meccanismo, il richiamo, e la chiusura della scena, e della luce. Una tenda verde, un comignolo rosso, un palo blu... La geometria della luce è creata e può essere abitata. La luce sempre frontale messa davanti agli occhi dello spettatore lo cristallizzano insieme al quadro, parte di esso.

Dagli occhi l'immedesimazione totale, nella rete dei punti cardinali della luce!



Siamo nel teatro anche noi e guardiamo il ballo della danzatrice nuda, selvatico animale umano, che tiene dietro di sé un velo viola alzato dal movimento ma fermo come una vela di tempo eterno, sensualmente murato nella condizione di quella nudità che svela e che tornerà ad avvolgere.

Siamo sul bordo della strada mentre camminiamo e notiamo la ragazza



seduta sul parapetto di quella coppia di case coloniali dai tetti a punta che porta lo sguardo incontro all'impatto della luce che filtra fino a scoppiare

bianca sulle facciate dietro di lei; anche l'uomo che legge il giornale distoglie un attimo lo sguardo: un secondo di attenzione è rivelato casuale in questo mondo, che unisce muto quelle due persone, quasi certamente marito e moglie. Presto mi vedranno passare su questa strada, e certamente ci scambieremo un saluto cordiale e un altro momento casuale unirà me a loro e loro a me, articolando un dialogo muto, involontario, però reale, che abita questo mondo, e che lo nutre per ritornare a quella luce che i nostri sguardi devono risalire: serenità del miracolo, serenità terrestre.

Più forte è l'abbaglio più nuda è la vita, e vicina al suo compimento, cambiamento, evoluzione reale e intima, concreta.

Sto nella stanza di quella donna seduta sul letto con gli occhi neri colpiti dalla luce che entra troppo intensa dalla finestra. La sua sottoveste rosa mi sveglia in un candore di ricordi che mi riportano accanto a lei con un amore ricreato che vuole consolarla e farle sentire che non è sola, e anche se non è sovrappensiero sembra esserlo in questo istante catturata da quella luce, cieca e viva in questa stanza.

Io sono suo marito, io sono il suo amante, una sensazione di amore ritrovato in me la salva dalla dura lucidità di un istante.

Sono in piedi accanto al letto e la guardo con le ginocchia tra le braccia docilmente difendersi come un animale. Certamente lei inizia a sentire la mia presenza ora. Mi andrò a sedere accanto a lei, le ricorderò il nostro amore trascorso: questo grammo puro, essenziale in questo mondo.

Vedo la luminosità che entra tra i due palazzi e colpisce il giardiniere che sembra alzare lo sguardo in quell'attimo come attirato dalla luce. A me sembra così, mentre passo dietro di lui più in basso lungo la strada completamente in ombra. Lui non si accorge di me. Quello che io vedo non è quello che è. Qualcos'altro ha attirato il suo sguardo, un suono, un movimento improvviso nell'altra strada, ma per me è la luce, è la luce.

La bellezza e l'occasionalità di questo incontro mi illumina qui nell'ombra fin dentro l'animo e rinnova il mio coraggio di vivere, e mi commuove profondamente senza che lui sappia nulla, e proprio perché lui non sa e non saprà nulla.

Nella fioriera rossiccia a forma di vaso, colpita dalla luce, dietro alle sue spalle, brillano, vivi come nessun'altra cosa - a me così pare nel mio sguardo -, tre foglie d'agave nette e fresche che salgono come lame verdi illuminando quest'angolo di mondo di un'emozione inspiegabile e viva che resterà a lungo in questa vita.

Una dolcezza abita questo momento e questo incontro che ritrovo pienamente nell'effetto del sole su quelle foglie.

E infine: ti guardo in questa stanza in piedi, nuda, ferma, in attesa, nel fascio totale di luce che entra dalla finestra quasi completamente fuori dal mio sguardo, e sembri, amore, pronta a una trasformazione, al cambiamento in qualcosa di nuovo, e mi fai credere, ferma e abbagliante come una fiamma in cima alla candela del mondo, all'evoluzione del mio amore, e fai nascere in me un'intima fede piena di vivace divertimento e sorpresa che vira tra noi il canto dell'amore.

Dove vivono i miei occhi io vivo, nel destino prolungato della luce voce dell'universo.

Senza i quadri di Hopper l'evidenza della condizione umana di oggi non sarebbe stata così nettamente e meravigliosamente portata fino a noi.

Commenti a: "Hopper, miracolo solare | di Jacopo Ricciardi"

#1 Commento: di [anna](#) il 28 dicembre 2009

che bello questo saggio narrativopoeticocritico su uno dei miei artisti preferiti, saccheggiato ancora oggi da tanti giovani e dal cinema!

#2 Commento: di [carlo](#) il 12 gennaio 2010

grazie jacopo, per la sua appassionata rincorsa alla luce, foriera di un risveglio in questo nuovo millennio di dormienti. In questa nostra confusa epoca delle immagini, dove ogni oggetto che nasce istantaneamente si tramuta in una serie di pixel ben ordinati, forse "il necessario ritorno all'immagine", raffinato risultato di Hopper, ha un senso ancor più grande.

#3 Commento: di [paolo](#) il 9 febbraio 2010

leggo solo ora l'articolo: bellissima la mostra a Milano, in attesa di quella a Roma, credo e spero imminente...

#4 Commento: di [andrea](#) il 9 febbraio 2010

Vero Paolo, Barbara mi dice che la mostra si farà a Roma tra qualche giorno, al Museo del Corso. Ci devo portare i ragazzi dello IED, notoriamente poco avvezzi a certa arte contemporanea ma abituati alle visioni hopperiane nel cinema e nell'architettura, quindi ansiosi di vedere dal vivo l'autore incommensurabile...

Bello l'articolo del poeta J. Ricciardi, dal punto di vista diverso dai soliti su un Hopper d'annata. Bravi!

#5 Commento: di [xxx group Q](#) il 9 febbraio 2010

che belloooooooooo, ma noi del QUASAR professoressa quando ci porta?!!!!
Organizziamo presto appena la mostra arriva qui?

#6 Commento: di [Barbara Martusciello](#) il 9 febbraio 2010

Allora: la mostra a Roma inaugura il 16 febbraio 2010 nelle sale del Museo Fondazione Roma, che ci comunica importanti novità: l'arrivo di altri capolavori dai musei americani, un originale e suggestivo allestimento e una nuova edizione del catalogo.

Il Museo del Corso (Museo Fondazione Roma) è in Via del Corso 320.

- per Andrea: sì, Hopper è un buon viatico per divulgare il segno contemporaneo potendo riuscire a far capire e amare, via via, anche, che so, Fontana, Beuys, Pascali, l'arte concettuale...

- per xxx group Q (???): organizzeremo una visione guidata in sede appena concorderemo con la Quasar University

- per gli altri che ce lo stanno chiedendo: vedremo di organizzare probabilmente anche con un'Associazione di cui daremo conto su questa postazione.

Barbara Martusciello

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Dieci Inverni di Valerio Mieli | di Korinne Cammarano

di **Korinne Cammarano** 28 dicembre 2009 In [approfondimenti,cinema tv media](#) | 432 lettori
| [No Comments](#)

Il prologo di una storia d'amore lungo dieci anni ha inizio nell'inverno del 1999.

Camilla ha 18 anni e si trova su un battello diretto a Venezia, intenzionata ad intraprendere gli studi in letteratura russa. Sullo stesso battello viaggia Silvestro, anche lui pronto a vivere una nuova esperienza e cominciare un nuovo ciclo di studi.

Lei timida e schiva, lui audace e un po' ingenuo, da subito tra i due nasce un sentimento che negli anni li porterà ad essere amici, nemici, conoscenti, coinquilini, amanti e innamorati.

Camilla si trasferirà a Mosca per approfondire la sua conoscenza della cultura russa, entrambi vivranno storie ed esperienze diverse ma riusciranno a sentirsi felici ed appagati solo ogni qual volta si ritroveranno l'uno accanto all'altra.

"Dieci Inverni" è l'opera prima di Valerio Mieli, frutto di un progetto nato durante la fine del corso di studi degli allievi del triennio 2005-2007 della Scuola Nazionale di Cinema, presso il Centro Sperimentale di Cinematografia.

La narrazione che procede per quadri ci consente di osservare gli inverni vissuti dai due protagonisti tra la realtà della vita quotidiana e la poesia dei paesaggi russi e veneziani che fanno da sfondo alle vicende.

Sia il cast tecnico che quello artistico vedono in prima linea giovani professionisti, con alle spalle importanti esperienze.

La buona recitazione degli attori e la sceneggiatura ben scritta rendono il film interessante e scorrevole.

Le musiche sono di Francesco de Luca e Alessandro Forti, eccetto un brano di Vinicio Capossela, interpretato nel film dal cantautore stesso, che fa da colonna sonora ad un momento particolarmente emozionante tra Camilla e Silvestro.

Valerio Mieli ci racconta con semplicità l'evoluzione di un sentimento con il trascorrere degli anni e ci mostra nel contempo il passaggio dei protagonisti dall'adolescenza all'età adulta. Durante questo percorso il racconto si muove talvolta su un terreno spensierato, talvolta malinconico, mantenendo un costante equilibrio tra fiaba e realtà.

Sono queste caratteristiche che fanno di "Dieci Inverni" un'esemplare opera prima, una di quelle di cui il cinema italiano ha davvero bisogno, un esempio di come la bellezza si possa rivelare nella semplicità.

Titolo originale: Dieci Inverni

Nazione: Italia, Russia

Anno: 2007

Genere: Commedia

Durata: 99'

Regia: Valerio Mieli

Cast: Isabella Ragonese, Michele Riondino, Liuba Zaizeva, Glen Blackhall, Sergei Zhigunov, Sergei Nikonenko, Alice Torriani

Produzione: CSC Production, coprodotto da Rai Cinema, United Film Company Ltd

Distribuzione: Bolero

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Castello di Rivoli: l'ennesimo caso... | di Barbara Martusciello

di **Barbara Martusciello** 29 dicembre 2009 In [approfondimenti,beni culturali](#) | 1.427 lettori | [33 Comments](#)

Premetto subito che una cotanto importante decisione sotto le feste più desiderate dell'anno, ha colto *in altre faccende affaccendati* tanti professionisti di settore, costringendo in particolare la sottoscritta a un intervento con una tempistica *in corner*; molto, quindi, si è già mosso ed è stato detto e scritto ma poiché una mia *posizione* a riguardo è stata sollecitata da più parti e dal *popolo dell'arte* dei vari social-network (*Facebook* in testa), sembra che io debba ufficialmente dire la mia sulla questione **nomine – di Andrea Bellini e di Beatrice Merz- alla guida di Castello di Rivoli.**

Va prima di tutto menzionata la lettera (più d'una, per la verità) di protesta e la parallela richiesta di raccolta firme **contro le modalità di scelta dei primi nomi** inizialmente stabiliti: quello di Andrea Bellini, non troppo a sorpresa, affiancato da **Jens Hoffmann**, questo piuttosto imprevedibile, ma presto *sostituito* con quello di Beatrice Merz.

Classe 1974, **Hoffmann** è ben *curricolato*: esperienza internazionale, è stato direttore dell'ICA, l'Institute of Contemporary di Londra e poi, da quasi tre anni, del *Wattis Institute for Contemporary Art* di San Francisco. Già notato da Politi – collaborazioni con "Flash Art" – è stato curatore della sua Biennale di Tirana (nel 2001) e in Italia è stato tra i giurati del *Premio Illy Present Future ad Artissima*, Torino. Il *giovin signore* tedesco di origini costaricane (apprezzato probabilmente da Bellini stesso), sembra abbia accettato in prima battuta di buon grado la nomina ma richiedendo sia di visionare in ogni punto il contratto – com'è ovvio – sia di poter prima discutere – come correttezza imporrebbe – con quello che era ed è ancora il suo attuale datore di lavoro (appunto: il *Wattis Institute* di San Francisco). Poi l'arcano. Mai chiarito, a tutt'oggi: Hoffmann, infatti, ha rinunciato al posto torinese dicendo di essere stato preso in contropiede, che le sue richieste di lettura attenta del contratto italiano e di confronto preventivo con il partner americano erano cadute nel vuoto... **Giovanni Minoli** assicura che l'accordo, invece, era stato raggiunto. Quest'ultimo, grandissimo giornalista, geniale e innovativo autore Tv, intellettuale colto e persona abile e di grandi relazioni, eletto – a sorpresa? – a Presidente del Rivoli che il Rivoli poco ha frequentato – a detta sua – è forse poco pratico di dinamiche legate al *sistema dell'arte* – a detta nostra – e sospetta un intervento *al rialzo* (di contratto) del *Wattis Institute* per tenersi il "suo" direttore. Fulmini e saette: Minoli inesperto e poco elegante? Hoffmann poco corretto? Si corre ai ripari con un altro nome (tra parentesi, in accordo con le regole delle *pari opportunità* dai gentiluomini non molto frequentate). Ecco spuntare, quindi, la Merz, della **Fondazione di famiglia.**

Il neo-direttore **Bellini** ha un appoggio forte, molto invasivo e perentorio, politico, come quello dell'**Assessore alla Cultura della Regione Piemonte** e vanta un legame che resta inevitabilmente strettissimo con una *kermesse di mercato* da lui diretta e che – si dice -potrebbe ancora accoglierlo in qualche forma e misura. **Artissima** e chi ha giovato delle attenzioni e dei favoritismi del Bellini hanno un loro peso, per nulla leggero... Nemmeno **Beatrice Merz** è indenne da sospetti di *conflitto d'interessi*: per quanto dimissionaria – inevitabilmente – dalla presidenza della *Fondazione* intitolata al padre, figura tra l'altro tra i "saggi" del CdA del Rivoli... Inoltre, se il curriculum di Bellini è – comunque la si pensi su di lui – idoneo per l'incarico (anche se qualcuno lo ha giudicato "*ancora poco international*"), meno lo è quello della signora, che ha curato essenzialmente solo mostre nella sua *Fondazione* e che di "*international*" ha ancora meno. Bellini, dalla sua, porta una capacità manageriale notevole che, nel bene e nel male, è legata a business e impresa e che, per come è strutturato l'attuale *Sistema dell'arte*, serve a mandare avanti la baracca...

Ciò detto, si valuterà sui fatti, tutti da concretizzare.

Attendiamo cenni (e progetti) futuri. In bocca al lupo ai *nominati*... che poi, detta così fa tanto format televisivo, alla *X Factor*, ma visto che ci siamo: lo avranno e lo riusciranno a manifestare i due Direttori, il loro *fattore x*? Lo porteranno dentro una istituzione sciupata, superata e di non ampio respiro come il Rivoli, prima guidato da **Ida Gianelli** per diciotto anni, poi da gennaio pro tempore da **Carolyn Christov-Bakargiev** in volo verso Kassel?



Domande alle quali dare risposta. Quelle che abbiamo già, riguardano la certezza di un ulteriore smacco che conferma l'Italia un paese dei *furbetti del quartierino* e degli arraffabriciole. E' mai possibile che la spartizione politica si imponga anche su un Consiglio d'Amministrazione legato a cose d'arte? Che non si possa avere un sacrosanto Concorso *per meriti* che in più civili altre realtà è ritenuto un *minimo sindacale*? Dico questo non per piangere sulla *morale versata* ma perchè si sa anche, pure dalle

affermazioni di Hoffmann, che l'imposizione *dall'alto* era: "due direttori" (almeno: *al prezzo di uno?*).

Ripetiamo sino allo sfinimento – e come già affermato in un nostro precedente **Osservatorio** (con relativo libello editato) by "art a part of cult(ure)" – che la politica dovrebbe star fuori dalle decisioni culturali, che l'arte non ha nulla a che fare con un certo tipo di trame di potere, che l'*eccellenza italiana* per essere ed esprimersi necessita di autonomia; aggiungo che se continuiamo a farci ridere dietro dal resto del mondo – come è avvenuto per la questione delle nomine del Padiglione italiano alla scorsa Biennale di Venezia e per la relativa *qualità* di tale Padiglione – restiamo dove siamo: nel pantano, nella cialtroneria, fuori dalla storia (non solo dell'arte) e tra i fanalini di coda mondiali.

D'altro canto, perchè meravigliarsi se questo stato di cose è così **da anni** e riguarda tutto ma proprio tutto quello che è e si fa in Italia? Almeno, *una volta* la qualità e la preparazione dei vari responsabili ed eletti alle pubbliche mansioni era indubbia: poteva essere reativa, accademica, ma era rintracciabile anche in insopportabili *ritorni all'ordine* e in scelte propagandistiche, qualsiasi fosse il Regime che lo esprimeva o pretendeva. Ora – e ripeto che ciò non nasce proprio oggi! – c'è la protervia dell'ignoranza, la volgarità e la rozzezza di omuncoli figli e nipoti dell'*edonismo reaganiano* e di quell'attitudine anni Ottanta che ha dato, a destra e a manca, patenti per una partecipazione della politica e dei partiti alla *mensa* della cultura: qui, questi ospiti indesiderati si sono ingozzati, insensibili a ingredienti e abbinamenti e senza voler sentire sapori, profumi, quantità... .Così, la Tv e i media si sono in massima parte adeguati e/o hanno facilitato questa *discesa all'inferno* che l'imprenditoria culturale non ha, da parte sua, fermato perchè si sa che una mano lava l'altra e tutte e due *si fregano* l'asciugamano... La pubblica decenza dov'è finita? Il senso del ridicolo? La legalità? Opzionali, in questa *Italia dei cachi* che ha visto più fughe dei cervelli che mai si siano rilevate altrove; dove meritocrazia, ricerca e innovazione sono parole fuor di vocabolario che si è però affrettato ad accogliere termini *fighetti* e pulitini come *trendy, escort, glamour, luxury* (taaaaaaanto *international*, questi sì...).

Dunque, tornando all'argomento del nostro contendere, il *caso* della criticata nomina del Castello di Rivoli è poca cosa, se paragonato alle tante altre questioni non solo d'arte e cultura ma ai vari misteri italiani dove corruzione e favori sono figli di secoli di dominazioni, sopravvivenza e *vvolemose bbene*.

In questa lunga riflessione infilo una notarella a latere, pertinente: la Tv sta rimandando i film che alti papaveri devono evidentemente giudicare da "*riempitivo*", di quelli che "*tanto*

a Natale la Tv non la vede nessuno, e chi la vede non conta, quindi svuotiamo archivi e magazzini"... La valutazione, stolta, premia invece chi cerca qualità e prodotti meno omologati; così, da poco è stato ritrasmesso **Le mani sulla città** di **Francesco Rosi**, un film datato 1963: rivedetelo e ditemi se non è qualcosa che ben si aggancia a questa lunga riflessione; la concludo chiedendo(mi/vi): **esiste un modello migliore, un criterio alternativo?** Diamo ragione ad **AMACI** che **suggerisce che si eviti la "chiamata diretta"** per favorire un Concorso o, meglio direi, **colloqui di candidati valutati da una sorta di Commissione, ma di reale alto livello scientifico?** E tanto per non dimenticare sempre tutto, il Presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** ha più volte ascoltato e accolto la richiesta dei tanti intellettuali e artisti che hanno gridato a gran voce che **le nomine dei vertici culturali istituzionali e/o pubblici avvengano attraverso criteri di lealtà e trasparenza... E allora?**

E' possibile lavorarci su, senza piagnucolare e basta? Evitando i messaggi in privato e le lamenti telefoniche ma riservate (che non sia mai il vostro nome poi venisse fuori...)? Abbiamo modo di agire in sinergia e non sempre quando è troppo tardi? Accogliamo, infine, ciò che di positivo e propositivo arriva – se arriva! – senza *buttare via l'acqua con tutto il bambino?*

Commenti a: "Castello di Rivoli: l'ennesimo caso... | di Barbara Martusciello"

#1 Commento: di [anna](#) il 30 dicembre 2009

grazie della chiarezza. Peccato che l'Italia sia sempre più arretrata in quanto a qualità delle metodologie e dell'esercizio malato del potere. Altra cosa era quello dei Papi...

#2 Commento: di [DANTE MAFFEI](#) il 30 dicembre 2009

bell'articolo Barbara, ma parlare di questi giochetti nelle nomine come succede per Rivoli è denunciare quanto di più scontato, purtroppo, accade da anni....gente a capo di questo o quel museo senza i reali meriti per una programmazione degna di questo nome, basta vedere quello che accade a Bologna da quando c'è Maraniello(?), ostaggio di mostre sui poveristi e nessuno sguardo su ciò che accade nella realtà cittadina...e i vari figli di questo e quell'altro che vanno avanti nelle Accademie come corpo docente o forse più come corpi indecenti, senza attributi e talento ma capaci di alimentare ulteriore nepotismo ecc....questo è quanto...se poi pensiamo alle lotte intestine che avvengono nella selezione per partecipare a certe fiere, ce n'è per tutti....credo sia utopia pura auspicarsi trasparenza nella gestione di queste situazioni malate del mondo dell'arte italiano, contano solo grado di parentela ma non di qualità

#3 Commento: di [claudio](#) il 30 dicembre 2009

Ciao Barbara,
ho letto ora il tuo articolo e sollecitato dalla tua richiesta di alzare insieme la voce ti rispondo in pubblica piuttosto che un sostegno al tuo testo via mail privata.
Sono ovviamente d'accordo su tutto quanto scrivi (ma è possibile non esserlo?), ma mi domando solo perché la nostra voce, di tutti quelli di questo simpatico mondo dell'arte contemporanea, si alza soltanto di fronte a palesi e indifendibili gaffes di chi dovrebbe garantire una transizione regolare e all'altezza della storia del Rivoli. Un ottimo giornalista non fa un buon presidente della fondazione, ma a parte le discutibili affermazioni di Minoli che

c'è di tanto diverso sulla questione Rivoli rispetto alle decine di nomine degli ultimi anni? Quasi sempre si è trattato di nomine politiche, quasi sempre ci siamo trovati di fronte amici, amanti sorelle e fidanzati/e a dirigere strutture non banali e spesso senza averne i titoli. Quante volte abbiamo visto "regolari" concorsi ai quali risultano vincere sempre i soliti prevedibili nomi? Non bisogna tornare troppo indietro nel tempo per verificare l'attendibilità e la regolarità di tanti incarichi. Basta fare una veloce disamina degli ultimi nove, dieci anni.

E' vero il paese scende sempre più verso una deriva impresentabile. Bondi ministro non è proprio quanto ci siamo aspettati per anni, la cultura come fanalino di coda del paese è un fatto. Mi domando solo, per concludere, dove siamo stati tutti noi questi dieci anni, perché ci siamo fatti passare in modo indenne qualsiasi cosa, salutandola pure come novità.

Il contesto mi fa ribrezzo, mi fa più male però il colpevole silenzio di quel pezzo di paese in cui mi riconosco.

#4 Commento: di [Marcello](#) il 30 dicembre 2009

bel pezzo forte e chiaro e maledettamente vero. Tristemente vero...

#5 Commento: di [...m3](#) il 30 dicembre 2009

che poi Bellini è uno dei meglio che si poteva avere, non è per lui che ci adiriamo e sbraitiamo ma per metodi che fanno dell'inganno e della confusione la norma.

#6 Commento: di [michele passerelli](#) il 30 dicembre 2009

bell'articolo, determinato, che fa chiarezza su un sistema ormai diffuso in italia in ogni settore di come vanno le cose e di come non si vede ad oggi come la situazione possa migliorare.

#7 Commento: di [anima](#) il 30 dicembre 2009

giù dura come sempre?! Meno male che ci sei /siete!

#8 Commento: di [...](#) il 30 dicembre 2009

bellissimo accorato lucido l'intervento di Claudio prima di me . Mi associo : " dove siamo stati tutti noi questi dieci anni , perché ci siamo fatti passare in modo indenne qualsiasi cosa ..." ?!!!

#9 Commento: di [francesca c.](#) il 30 dicembre 2009

sempre molto preziosa e "vera" nei tuoi interventi, cara Barbara. Concordo ovviamente con te sul rinnovato riconoscimento di una critica situazione del nostro sistema artistico (criticità che purtroppo si sta espandendo alla cultura tutta). L'ultima nomina al Rivoli è solo l'ennesima dimostrazione di quanto sia chiuso, ristretto e sempre più privo di nuova linfa il mondo dell'arte italiano e quanto sia sempre più chiaro (e urgente) un intervento di rinnovamento che parta dal basso, dall'organizzazione e dai sistemi di attribuzione dei meriti e dei compiti. Personalmente ho sempre apprezzato l'operato di Bellini, ma ogni tanto mi piacerebbe restare sorpresa nel sentire il nome di qualche sconosciuto (e non per questo meno preparato e quindi meritevole) entrare nella danza di questo girotondo guidato sempre dalla stessa musica e dagli stessi partecipanti.

#10 Commento: di [fiorella](#) il 30 dicembre 2009

Direi che già da tempo lo stupore è assente tra le nostre emozioni, perché tutto ciò che denunci nell'articolo e oltre rientra nella normalità. Allora perché stupirsi? Fare cultura non ha niente a che vedere con le dinamiche da sottobosco del potere, con i nepotismi e le affiliazioni. Sarebbe invece intelligente creare una corrente parallela e alternativa a quella istituzionale dove si lavora e si fa cultura seriamente, come succedeva nei secoli scorsi.

#11 Commento: di [Erica Marinozzi](#) il 30 dicembre 2009

Ciao Barbara,
quando mi iscrissi alla Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali nel 1999, il Preside presentò la facoltà universitaria "canale preferenziale" per i concorsi nel settore e al Ministero omonimo. Concorsi che in dieci anni non ci sono mai stati perché gli incarichi interni di un certo spessore, oltre ad essere gestiti dallo stesso personale di ruolo (ormai ridotto ai minimi termini), vengono affidati tramite chiamate dirette, nomine varie ecc. Se un macrocosmo come il Ministero dei Beni Culturali funziona così, pensate che per il microcosmo (musei pubblici, privati, istituzioni varie) sia possibile attuare altre pratiche diverse da queste? La risposta è NO.
La nomina diretta è una prassi "normale" nel pubblico e nel privato, ECONOMICAMENTE CONVENIENTE per lo Stato, che non subisce costi elevati per indire un concorso. VELOCE perché non c'è bisogno di seguire tempi di selezione (anche una selezione senza concorso a volte ha tempi molto lunghi) e poi, se vogliamo essere maligni fino in fondo è possibile operare delle scelte in maniera non proprio trasparente. E diciamo la verità, siamo piuttosto portati in Italia. Ora per quanto riguarda i primi due criteri, questa procedura andrebbe benissimo, ma ciò che ci porta a discutere qui in questa pagina è il terzo. Ci vorrebbe più TRASPARENZA, e la sperimentazione di un processo di selezione serio, come avviene nelle più importanti strutture museali straniere. Dove candidati con i giusti requisiti presentano il proprio CV e sostengono un colloquio davanti a una commissione che ragiona nell'interesse della struttura, non di certo nel proprio...e poi ci vuole ricambio, ricambio, e ancora ricambio, soprattutto in questo settore. Lasciare la stessa persona a dirigere un museo per anni è un SUICIDIO per la cultura e per la creatività! In ogni caso...in bocca al lupo ai due perché credo che ne avranno bisogno! Finalmente il mondo dell'arte sta cominciando a non far finta di nulla! Grazie Barbara per questo articolo e buon inizio di un 2010 speriamo più giusto!

#12 Commento: di [Flavia](#) il 31 dicembre 2009

Diretta, incisiva, decisa e giù con una valanga di problematiche, grazie Barbara per la tua socialità critica. Ma come migliorare? come snidare chi ha torto e chi ragione? Rifiutare una direzione italiana da chi ne aveva e ne ha

una in america per un mancato confronto di cariche? e tutto ciò per la (solita) superficialità nostrana nel non mettere le cose in chiaro: visionare un semplice e dovuto contratto (ancora li facciamo?) e poi perchè la Merz? con quale innovazione? e soprattutto: chi risponderà alle nostre domande con azioni di concretezza? è sempre tutto così "concettuale", tutto a prima vista poco chiaro. Staremo a vedere che succederà a roma per la scelta curatoriale del prossimo festival di fotografia...certo non è pari alla direzione di "un" Museo ma perlomeno le candidature potevano essere pubblicamente spontanee... e cmq: buon anno a tutti voi e in bocca al lupo per questo 2010.

#13 Commento: di [sergio](#) il 31 dicembre 2009

mi sa dire qualcuno perchè la lettera anti-direttori su undo.net è sparita? E' stata eliminata o cosa? E perchè

#14 Commento: di [Emiliana](#) il 31 dicembre 2009

sempre più il sistema dell'arte è condizionato dalla politica e la politica strumentalizza il settore, plasmandolo a propria immagine e somiglianza. personalmente, paradossalmente, sono giunta a "fidarmi" più dei privati, piuttosto che tentare invano di stabilire un qualsiasi tipo di rapporto con gli enti e le strutture pubbliche. altro paradosso è che, di fronte all'evidenza, il concetto di "dimissioni" sia sempre meno preso in considerazione in Italia, e non si tenti neanche di salvare la faccia. Però non riesco a smettere di pensare che, come è successo per il ritiro del premio Terna, la comunicAzione possa essere un'arma vincente...

#15 Commento: di [roberto casiraghi](#) il 31 dicembre 2009

Ewwiwa Barbara, scrive bene quello che molti pensano ed io sono fra quelli. Capisce allora perchè non sono mai allegro. Auguri

#16 Commento: di [sergio](#) il 1 gennaio 2010

scusate se insisto ma non mi è chiaro il perché quella lettera anti-direttori di cui lei parla nell'articolo e che era su undo.net è sparita e non è più on line. Come mai?

#17 Commento: di [adrian](#) il 1 gennaio 2010

Grande Casiraghi, ha ragione a commentare che questo qui è un bell'articolo, che racconta quello che tanti, tantissimi pensano e meno dicono e scrivono. Complimenti alla Dottoressa. E se lei, Roberto, non è mai molto allegro, stia sereno che anche io, qui, ma altri come me, non lo sono. Siamo in buona compagnia!

#18 Commento: di [maurizia lugli](#) il 2 gennaio 2010

Grazie mille, splendido articolo che racconta molto bene ciò che spesso a noi, che non siamo "specialisti dell'arte", non appare nè chiaro nè esplicito. Complimenti per la chiarezza e l'analisi ricca e profonda. Naturalmente, siamo: les habitués italien
merci
maurizia Lugli

per essere un artista e per esistere, giusto?

#25 Commento: di [Fabio Coruzzi](#) il 12 gennaio 2010

Bellini ottima scelta: ho letto recensioni in spagnolo e inglese sull'edizione di Artissima, ottime reviews tanto da spingere la maggior parte delle gallerie di Madrid e partecipare con maggior frequenza alle art fairs italiane, rinunciando al mercato delle artfairs inglesi..

Hoffman? pure, spero che faccia bene come ha fatto in passato, conflitti di interessi? In Italia?? davvero?!!?

Scherzi a parte, siamo fiduciosi a persone giovani (insomma..) e con nuove prospettive di carattere internazionale, anche se Bellini non ne ha, ha dimostrato di svolgere il proprio lavoro con passione e innovazione. Merz? figlia d'arte? siamo in Italia o no? embe'!

Grande Barbara

#26 Commento: di [Stefania Missio](#) il 12 gennaio 2010

Quanto mi piace il tuo commento, Viviana. Avresti una definizione di arte (e di arte contemporanea), che non vada sullo smielato o che non sia totalmente avvinghiata al 'sistema' , che sia esattamente a metà di questi due modi di viverla? Io mi sento in un labirinto. Non riesco a dare una risposta a questo rompicapo.

#27 Commento: di [claudio](#) il 12 gennaio 2010

....che dire, Barbara, sei un faro nella notte. Grazie! A Sergio posso dire quello che tutti pensiamo, che forse l'articolo sui direttori è sparito perché non sarà piaciuto ad qualche direttore, chi sa?. Viviana, Pino Boresta è sicuramente un artista, diciamo allora che gli artisti, non dovrebbero più partecipare alle Biennali ecc... sarebbero artisti "con le palle" e non "bacia palle" per esistere. Ciao Pinooooo!

#28 Commento: di [Stefano](#) il 12 gennaio 2010

Ottimo articolo, sana chiarezza...brava Barbara.

#29 Commento: di [renato](#) il 14 gennaio 2010

La sottoscrizione alla lettera è ancora aperta: lettera_rivoli@undo.net.

#30 Commento: di [k](#) il 15 gennaio 2010

eh allora che dire del nuovo Direttore MOCA?!!!!

#31 Commento: di [Alca & Traz](#) il 18 marzo 2010

Lo sapete che la MERZ ha rifiutato, anzi ha "dato buca" alla rubrica "Due sul divano" del mensile ARTE MONDADORI / CAIRO? Imbarazzante e vergognoso: nel numero di marzo ha partecipato solo Andrea Bellini perché la Beatrice Merz, pur dopo aver fatto il servizio fotografico, ha rifiutato le spinose (e giuste) domande della redazione, cioè di Luca Beatrice, che firma l'articolo-intervista (non lo amo, pastrocchione e ammanicatore, ma qui è stato bravo !). Così l'articolo è uscito ma con solo Bellini e un vuoto, fatto di

domande senza risposta (eeee, tipo "La Repubblica" con Berlusconi?!?!)..

#32 Commento: di Marcello il 18 marzo 2010

ALLA MERZ SI CHIEDEVA, PIU' O MENO:

- Eri tra i selezionatori e misteriosamente sei entrata tra i candidati alla Direzione del Rivoli...: come è possibile? Perché? Per qualtitoli o meriti?
- Perché non hai dovuto esibire un progetto come è stato invece imposto agli altri 8 candidati?
- Come curatrice non risale all'inizio degli anni Novanta (Zoo di Torino) la tua esperienza più "fresca", a parte ovviamente le mostre "di famiglia"???

DOMANDE LECITE, VI PARE?!

#33 Commento: di Salmone controcorrente il 18 marzo 2010

Ritorna attualissimo questo bell'articolo, critico, spietatamente lucido. Ha di che giustificare la cosa Politi, non è normale il procedimento adottato per queste e per altre nomine come non lo è quasi più nulla in questo corrotto malsano Paese. Prendiamone atto e resistiamo, insistiamo, pioviamo a portare una goccia di acqua buona in un mare infetto: non farà primavera? Almeno porterà il suo profumo...: meglio che niente!

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Intervista a Christian Andersson | di Francesco Lucifora

di **Francesco Lucifora** 29 dicembre 2009 In [approfondimenti](#) | 642 lettori | [No Comments](#)



[English Version](#)

F. L. – “Tre passi al Rockefeller” ha il suo start nella poesia “Evolution” scritto da Nils Ferlin nel 1930. Cosa ne pensi del concetto di evoluzione e del rapporto tra l’evoluzione e la vita reale?

C. A. -L’evoluzione umana può essere diviso in due parti, quando l’evoluzione stava cambiando gli esseri umani, e quando gli esseri umani hanno iniziato a cambiare l’evoluzione. Uno dei motivi principali del mondo oggi guarda al

modo in cui funziona perché gli esseri umani hanno assunto un ruolo . Ora ci sentiamo responsabili di questo pianeta, e l’interesse principale del nostro progresso umano è il progresso di per sé. Abbiamo continuato a regolarlo, definirlo e sintonizzarlo attorno a noi. Lo scopo di tutto questo è molto vago e si è tentato di pensare che sia programmato in noi, nei nostri geni. Ciò che la poesia “Evolution” di Nils Ferlin precisa è questa evoluzione forzata di cui l’uomo si è investito. Che vanno dal Rock, attraverso il fuoco e il verme Angling (dove siamo già in due fasi, hanno iniziato a dominare il mondo intorno a noi), si finisce (dopo tre passaggi) nella posizione di Rockefeller. Sulla cima del mondo, che vogliono ancora di più.

F. L. – Che tipo di intenzioni hai avuto quando hai pensato di questi archivi sono importanti?

C. A. -La mia intenzione è stata doppia, volevo visualizzare qualcosa di nascosto, come questi archivi e ciò che è custodito all’interno di essi, ma ho voluto fare questo in modo relativo al fatto che le informazioni contenute in questi edifici è in realtà nascosta. Ho scelto di fare questo con la presentazione di un modello in modo da dare allo spettatore una visione molto limitata dello spazio, come un panopticon invertito. Ho immaginato questo potesse creare una frustrazione per il fatto che non si può avere una panoramica di ciò che sta accadendo in questi modelli, che rispecchia il funzionamento di questi archivi nella vita reale.

Ho anche voluto creare una sorta di scultura documentario, semplicemente riconoscendo il fatto che questi luoghi esistono. Magari presentando come sculture, invece di foto documentarie ho potuto aumentare il senso della realtà.

F. L. – Mi puoi dire quanto importante è stata la residenza alla Fondazione Brodbeck e che tipo di rapporto hai avuto con la città di Catania?

C. A. -In una prima fase ho visitato Catania, per un incontro con la Fondazione Brodbeck, io purtroppo non sapevo dell’esistenza di questa città. Adesso la conosco ed è cresciuta la mia affezione per Catania durante il mio soggiorno e ho intenzione di ritornare regolarmente. A Catania, il mix tra storia e modernità, è sotto gli occhi di tutti, cosa molto rara in un paese come la Svezia, per esempio. Questo mi ha fatto molto consapevole del concetto di tempo, e mi è piaciuto molto.

Ciò che la Fondazione sta facendo a mio avviso è molto importante per una città come Catania, dove l’ingresso e la produzione di arte contemporanea sembra limitata. Fornire i mezzi all’artista e la libertà di presentare idee contemporanee è un’azione coraggiosa e ,nel lungo periodo, fecondo non solo per la Fondazione, ma anche per la città nella visione di una piattaforma culturale. Speriamo che questa tendenza si diffonda a Catania e nel

resto della Sicilia.

F. L. – Mi piacerebbe sapere che ruolo ha l’artista in questi giorni del presente?

C. A. -L’artista è un essere umano e l’arte è la sua professione. Quale ruolo gioca questa persona nella società e nella storia è determinata dalle sue azioni. Si può lavorare come un artista in silenzio per tutta la vita ed essere ancora estremamente prezioso per la società, oppure si potrebbe scioccare il mondo facendo un impianto con 1000 cuccioli morti e forzare il proprio ingresso nella storia. Ciò che conta è come il mondo percepisce e percepirà più tardi queste azioni, e anche come questo viene interpretato. Valori, dei ruoli e delle sentenze in materia d’arte sono sempre state effettuate dalla società che circonda l’arte e l’artista. √à per questo che il ruolo dell’artista continua a cambiare, così come la società è in continua evoluzione.

Personalmente penso che l’arte possa funzionare come un non-spazio, ponendo interrogativi invece di servire risposte. Questo non-luogo non chiede nulla in cambio allo spettatore, semplicemente è. In un mondo commerciale, dove quasi tutto presentato e richiede un favore da noi (di reagire, di consumare, al progresso), l’arte può, nella sua funzione di inutilità, come una sacca importante di una nave che affonda lentamente.

F. L. – Due delle sue opere ruotano intorno agli archivi. Pensi che il valore degli archivi sia in aumento?

C. A. -Con una società dove tutto è stato digitalizzato e memorizzato il ruolo del sistema di archiviazione è in crescita riguardo al secondo dato. Tutto ciò che facciamo è registrato (da noi stessi e dei sistemi che ci circonda) e abbiamo una strana sensazione che questo sia un modo per restare vivi. Se si aggiorna il tuo profilo su Facebook ogni giorno, si prova la propria esistenza a persone che ti circondano, ma soprattutto a te stesso. Ci affidiamo sempre più ad Internet per le informazioni, un archivio di enormi proporzioni. Allo stesso tempo siamo segretamente monitorati, in un senso molto più ampio di 10 anni fa. Un numero crescente di leggi liberali in materia di sorveglianza del personale di costringere i nostri atti e movimenti in archivi più o meno aperti, e tutto questo è fatto con il nostro aiuto. Noi semplicemente non vogliamo che il sistema di archiviazione sparisca poichè è l’unica ragione per la sua posizione dominante nella società di oggi.



F. L. – Tre passi al Rockefeller presenta cinque opere d’arte che il critico necessità e il sostegno teoria. Pensi che l’arte debba essere compreso senza un sostegno o senza spiegare?

C. A. -Il mio fare arte riflette temi che sono poi miei interessi e mie preoccupazioni. Sto cercando di presentare le mie idee con sufficiente impatto visivo per mantenere uno spettatore interessato alla mia linea di pensiero. Credo che la mia mostra a Catania (per servire come un esempio) può lavorare in diversi modi. Avrete un’idea e un sentimento legato alle opere in mostra, sia nel caso di leggere gli stessi libri che sto leggendo, come nel caso di guardare i miei lavori senza condividere nessuna delle mie conoscenze. Io non dico a nessuno come leggere le mie opere, e non le vedo come conclusioni. Voglio creare un trigger visivo, un’apertura, un altro modo di guardare certi fatti o

fenomeni. Penso che la presentazione visiva di un'idea è la struttura principale dell' arte. Questo è il primo passo al quale invito lo spettatore. I riferimenti e le informazioni che circondano le opere d'arte rappresentano in parte il mio interesse a realizzarle ed anche l'invito allo spettatore verso una nuova area. Se non si aveva conoscenza del Corbis o di Baghdad Battery, forse ho catturato il vostro interesse a saperne di più su questo?

F. L. – Paper Clip è davvero grande. Che effetto potrebbe avere la scoperta elettricità in quel momento e in Medio Oriente?

C. A. -Dal momento che questo argomento è il punto chiave per la graffetta (Le batterie di Baghdad) sono restii a tentare di rispondere a questa domanda. In primo luogo, la questione è quello che mi ha fatto fare questo pezzo. Portare la questione in un'altra direzione, proprio come una piega della mente, come la questione: che cosa avevano visto nel potere di questa scoperta (o di salto evolutivo, se si vuole), come mai non fu sviluppata ulteriormente ? O forse qualcuno intendeva fermarli? Sono felice per le risposte.

English Version



F. L. – Francesco Lucifora **“Three steps to Rockefeller” starts from the poem “Evolution” written by Nils Ferlin in the 1930. What do you think about the concept of evolution and what personal idea you have about the relation between evolution and real life?**

C. A. – Christian Andersson The human evolution can be divided into two parts; when evolution was changing humans, and when humans started to change the evolution. One of the main reasons the world today looks the way it does is because humans have taken over the role as The Evolution. We now feel we are in charge of this planet, and the main interest in our human progress is the progress per se. We have to keep ruling, defining and tuning the world around us. The aim in all this is very vague and one is tempted to think that it is programmed in us, in our genes. What the poem “Evolution” by Nils Ferlin is spelling out is this forced evolution taken over by

man. Going from the Rock, through The Fire and The Angling Worm (where we already in two steps have started dominating the world around us), we end up (after Three Steps) in the position of Rockefeller. On the top of the world, still wanting more.

F. L. – What kind of intentions you had when you thought about these important archives?

C. A. – My intention was double; I wanted to visualise something hidden, like these archives and what's kept inside of them, but I wanted to do this in a way relating to the fact that the information in these buildings is in fact hidden. I chose to do this by presenting a model giving the spectator a very limited view of the space, like a reversed panopticon. I imagined this would create a frustration over the fact that you can't get an overview of what is going on in these models, which mirrors how these archives work in real life.

I also wanted to create some kind of documentary sculpture, merely acknowledging the fact that these places do exist. Maybe by presenting them as sculptures instead of documentary photos I could heighten the sense of reality, or affect, in them.

F. L. – Can you tell me how much important was the residence at Brodbeck Foundation and what kind of relation you had with Catania city?

C. A. – Before I first visited Catania, for a meeting with the Brodbeck Foundation, I am sad to say I didn't know the town existed. Now I do, and I grew very fond of Catania during my residency and I plan to return regularly. In Catania, the mix of history and modernity is in full view, which is very rare in a country like Sweden, for example. This made me very aware of the concept of time, and I liked that a lot.

What the foundation is doing I feel is very important to a town like Catania, where the input and production of contemporary art seems limited. Giving artist the means and freedom to present contemporary ideas is brave and in the long run fruitful not just for the foundation, but for the town as a cultural platform. Hopefully this trend will spread in Catania and to the rest of Sicily.

F. L. – I like to know what role has the artist in these present days?

C. A. – The artist is a human being and art is his/hers chosen profession. What role this person plays in society and in history is determined by its actions. You could work as an artist in silence all your life and still be extremely valuable to the (cultural) society, or you could shock the world by making an installation with 1000 dead puppies and force your way into history. What matters is how the world now and later perceives your actions, and how this is interpreted. Values, roles and judgements concerning art have always been made by society surrounding the art and the artist. This is why the role of the artist keeps changing, just as society is constantly changing.

Personally I think art could function as a non-space, posing questions instead of serving answers. This non-space is not asking anything in return from the viewer, it just is. In a commercial world where almost everything presented to you demands a favour from us (to react, to consume, to progress), art can in its uselessness function as an important air-pocket in a ship slowly sinking.

F. L. – Two of your works are about archives. Do you think that the value of archives is going to be augmented righth now?

C. A. – With a society where everything is scanned and stored the role of the archive system is growing by the second. Everything we do is recorded (by ourselves and the systems surrounding us) and we have a strange feeling that this is a way to stay alive. If you update your profile on Facebook daily, you prove your existence to people around you but mostly to yourself. We rely more and more on the Internet for information, an archive of enormous proportions. At the same time we are secretly being tracked, filmed and targeted in a much wider sense than 10 years ago. An increasing number of liberal laws concerning personal surveillance force our acts and movements into more or less open archives, and all this is done with our help. We just don't want the archival system to vanish, that is the sole reason for its dominance in today's society.



F. L. – Three steps to Rockefeller presents five artworks that need critic and theory support. Do you think that art should be understood without a support or without explaining?

C. A. – I make art reflecting on topics that interests and concerns me. I am trying to present my ideas with enough visual impact to keep a viewer interested in my line of thinking. I do believe that my exhibition in Catania



(to serve as an example) can work in different ways. You will have an idea and a feeling connected to the works on display both in the case you happen to read the same books I'm reading, as in the case watching my works without sharing any of my knowledge. I am not telling anyone how to read my works, and I don't see them as conclusions. I want to create a visual trigger, an opening, to another way of watching certain facts or phenomena. I think the

visual presentation of an idea is the main structure of art. This is the first step you invite the viewer to take. The references and the information surrounding the artworks are partly there to keep me interested in doing them, partly there to invite the spectator to a new area. If you didn't know about Corbis and The Baghdad Battery before, maybe I caught your interest in learning more about this?

F. L. – Paper Clip is really great. What effect could have the elettricità discovery at that time and in the Middle East?

C. A. – Since this topic is the key point in the Paper Clip (The Baghdad Batteries) I am reluctant to try to answer this question. The question is what made me do this piece in the first place. To lead the question in another direction, just as mind-bending as the question above, how about this: What if they did realise the power (or evolutionary leap, if you will) in this discovery, how come they did not develop it further? Or did someone stop them? I am happy for answers.

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Carsten Nicolai alias Alva Noto a Napoli. Decontestualizzazioni in nome della tutela e l'incolumità: una politica degli eccessi? | di Emiliana Mellone

di **Emiliana Mellone** 30 dicembre 2009 In [approfondimenti,arti visive](#) | 612 lettori | [13 Comments](#)

Purtroppo non ho avuto modo di vedere *dal vivo* la nuova installazione a **Napoli** proposta dal consueto appuntamento con l'arte contemporanea in **Piazza del Plebiscito**, quest'anno. Eppure mi incuriosiva molto, vedere il lavoro di **Carsten Nicolai** alias **Alva Noto**, essendo appassionata di musica sperimentale e di quel ramo, relativamente nuovo, che sta scrivendo la storia dell'arte contemporanea, basato sulla fusione di media diversi al fine di ri-creare un'opera sinestetica. **Pioneer II**, questo il nome del lavoro costituito da tre sculture sferiche, una sorta di mongolfiere gonfiate ad elio, che di sera si illuminavano dando luce a tutta l'area interna la piazza, "un'opera che tende verso l'alto" -l'aveva presentata all'inaugurazione il critico d'arte **Achille Bonito Oliva**- e soprattutto stereofonica in quanto, tramite un software installato all'interno delle strutture, i visitatori della piazza venivano accolti da un suono di sottofondo particolare che arrivava direttamente dall'Osservatorio vesuviano e che riproduceva i dati raccolti sui movimenti tellurici, portando il Vesuvio, cuore attivo e pulsante della napoletanità, nella piazza -forse- più famosa della città. Dopo soli due o forse tre giorni, però, **l'installazione è stata smontata**.



L'ho appreso in un servizio al tg2 di ieri sera (**26 dicembre**) in cui veniva sottolineata la "carnalità" (più che *passionalità*) dei napoletani rispetto alle "opere/svago" presentate in piazza ogni anno: d'altronde la *Montagna di Sale* di **Mimmo Paladino** divenne una vetta di finta neve su cui sciare e i *Teschi* di **Rebecca Horn**, incastonati nei sanpietrini della piazza, venivano -talvolta- *prelevati* e portati a casa a mò di souvenir, per essere collocati sull'altare di famiglia ancor oggi presente in molte delle case

napoletane; ebbene: anche quest'anno è capitato qualcosa di simile. "Già nelle ore dell'inaugurazione ho visto con i miei occhi l'incredibile, appassionata partecipazione dei bambini napoletani, addirittura un paio di loro che erano riusciti non so come ad aggrapparsi ad una di esse col rischio di essere sbalzati in alto, altri che giocavano un po' troppo vigorosamente con i tiranti facendo oscillare paurosamente le strutture". E' questa, la testimonianza dello stesso artista tedesco, che aggiunge: "Anche se mi rendo conto che per quei ragazzi si trattava solo di un gioco inaspettato molto grande e divertente, un approccio così fisico ed emotivo con l'opera d'arte resta dal mio punto di vista un fatto straordinario, sul quale noi artisti dobbiamo riflettere. In ogni caso, ho ben compreso le forti preoccupazioni dei curatori sulla manutenzione del lavoro in piazza e mi sono adoperato per offrire un cambiamento di Pioner II, che in realtà non è nient'altro che un ritorno all'idea originaria: portare il Vesuvio in piazza Plebiscito". Staremo a vedere...



Dal canto mio, penso semplicemente questo: è lecito che ogni anno la manifestazione susciti polemiche di varia natura, sia riguardo la selezione e il gusto propriamente estetico delle opere esibite, sia per quanto concerne



la spesa pubblica e le conseguenti strumentalizzazioni politiche: si vocifera, per questa edizione, di uno stanziamento di 500 mila euro: non saranno un pò troppi? Però, rispetto ai 750 mila per Elton John a Piedigrotta, forse no! Certo, per un'opera d'arte che

non è stato possibile ammirare... forse, invece, sì... Eppure, tali esposizioni sono un'occasione per portare in città dell'arte contemporanea accessibile a tutti; si tratta di opere concepite e realizzate *ad hoc* per quello spazio e luogo, che mirano a diventare vivibili e ad interagire con il pubblico perché calate nella realtà di una piazza tra le più affollate della città e quindi inevitabilmente considerate (e da considerare) nel rapporto con il contesto. Un contesto eterogeneo, culturalmente molto variabile, del tutto singolare, da cui non poter prescindere. Per salvaguardare lo scopo precipuo dell'opera e della manifestazione, ritengo che *Pioneer II* doveva essere tutelata, magari tramite sistemi di monitoraggio e sicurezza specifici, o anche soltanto con della vigilanza non invasiva, poiché qui a Napoli (ma non solo qui!) non basta un *Don't touch, please!*

Commenti a: "Carsten Nicolai alias Alva Noto a Napoli. Decontestualizzazioni in nome della tutela e l'incolumità: una politica degli eccessi? | di Emiliana Mellone"

#1 Commento: di [lilia](#) il 2 gennaio 2010

che peccato per gli appassionati d'arte...e che spreco (di denaro pubblico)!

#2 Commento: di [Giorgio](#) il 4 gennaio 2010

Al MADRE è in corso una delle maggiori mostre di arte contemporanea mai realizzate in Italia.

Sono presenti alcune delle più belle opere degli artisti della nostra era. Artisti di cui quotidianamente si parla.

Io mi chiedo come mai Napoli sia così attiva e la Capitale d'Italia, che ha strutture come il Maxxi o il Macro no?

Come mai alla Gnam c'è una mostra a dir poco oscena di Gino Marotta, che ha seguito una mostra a dir poco mediocre di Sandro Chia mentre nella chiesa sconosciuta di Donnaregina a Napoli c'è una delle più irriverenti e spettacolari opere di Cattelan al posto del tabernacolo?

Come mai al Macro Future gli spazi vengono messi in palio al miglior offerente mentre a Napoli perlomeno si osano splendidi progetti come quello di Carsten Nicolai o la mostra di Boetti?

Spiegateme lo vi prego. Perché a Roma ci vivo e ci sto morendo.

#3 Commento: di [gianni](#) il 6 gennaio 2010

Non conosco abbastanza la realtà dell'arte contemporanea a Roma, ma non mi sembrano male le proposte del MACRO (Ontani e Urs Lüthi)...certamente, la collettiva napoletana del MADRE presenta (non osa: si tratta di artisti iperquotati, che già intrattengono rapporti con la città da anni) un tripudio di artisti di grande fama contemporanea e il confronto, come ben dici, forse non regge.

Ma il punto su cui riflettere è un altro: perché gli stessi curatori di questa grandiosa mostra sono stati così neglienti nell'installazione pubblica? Perché

PIONEER I, nel cortile del MADRE per la suddetta mostra, non ha più il suo continuum in Piazza del Plebiscito???

#4 Commento: di [adrian](#) il 7 gennaio 2010

Giorgioooooo: quanto hai ragione!!!

#5 Commento: di [annalisa secci](#) il 8 gennaio 2010

Sempre e solo scelte di artisti da Christian Stein (Milano) e anche un pò da Gagolian (New York): ma paga CYCELYN o i napoletani?!!!!

#6 Commento: di [peppe](#) il 8 gennaio 2010

vabbuò, momò è meglio, allora, la Piazza Plebiscito vuota di arte e piena di macchine? magari piena di smog e munnezza?!

#7 Commento: di [ettore](#) il 8 gennaio 2010

..a proposito dei bambini, mi viene in mente una scena del film "LA PELLE", quella degli scugnizzi che smontano un carro armato. Certe cose per Napoli sono un pò troppo

#8 Commento: di [maya](#) il 8 gennaio 2010

Io non so che cosa hanno intenzione di fare a Roma.. con due macroscopici musei finalmente al passo con il resto d'europa.. spero che non lasceranno che siano solo vuoti contenitori! ma che la mostra al Madre sia questa meraviglia direi proprio di no! non c'era una, dico un'opera progettata per l'occasione! Tutti gli artisti hanno portato lavori già visti, esposti premiati e riconosciuti! E questo dimostra che Napoli è una provincia, è periferica anche se all'apparenza è così partecipata e rumorosa! Ma questa non è cultura! E' festa!!!!

#9 Commento: di [alessandra](#) il 8 gennaio 2010

Nessuno crede che siano "meglio smog e munnezza" (c'è mai stata lì?) a piazza plebiscito, nè che "per Napoli sia un pò troppo" (avete scordato un "certo" Lucio Amelio?). In questo caso è stato il buon senso ad essere stato scarso...

#10 Commento: di [Viviana](#) il 8 gennaio 2010

vivace diatriba su una situazione infelice, con molta prosopopea, uno scivolone di un grande artista e una rivinosa caduta di amministratori e professionisti della cultura. Il guaio è che si rischia di cader dalla padella alla brace e, magari, la prossima volta, avere artisti di retrguardia in mostra, monumenti passatisti al posto del "vuoto" di una Piazza bellissima!

#11 Commento: di [Viviana](#) il 8 gennaio 2010

ps: grazie dell'articolo.

#12 Commento: di [Emiliana](#) il 9 gennaio 2010

"Okay, Houston, we've had a problem here"

...vi rimando ad un articolo "fresco di giornata" sugli sviluppi della vicenda, citando il messaggio radiofonico dell'equipaggio al Mission Control della missione Apollo 13:

<http://napoli.repubblica.it/dettaglio/piazza-del-plebiscito-nicolai-si-difende:-missione-riuscita/1815821>

#13 Commento: di [lilia](#) il 21 gennaio 2010

Ho trovato quest'interessante contributo, un'intervista al diretto interessato, direttore/curatore Cicelyn:

è un pò lunga, ma è "esplicativa"...ed io sono sempre più scettica!

<http://vimeo.com/8581199>

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Louvre: Tiziano, Tintoretto, Veronese: rivalità a Venezia. E' boom di pubblico e successo | di Simone Verde

di **Simone Verde** 31 dicembre 2009 In [approfondimenti,beni culturali](#) | 594 lettori | [1 Comment](#)

Veronese, nelle celebri *Nozze di Cana* strappate brutalmente dalle truppe napoleoniche da **San Giorgio Maggiore** a Venezia e portate in Francia e oggi al **Louvre**, riassume la scena pittorica veneziana in un quartetto. **Tiziano** sostiene la trama musicale con i suoni gravi del violone, **Tintoretto** si lancia nei virtuosismi solistici del violino, **Bassano** porta in laguna le tonalità terrestri del cornetto; Veronese sintetizza tutti gli armonici del concerto grazie al suono grave ma brillante della viola da gamba.

Il messaggio è chiaro: magnificare la Serenissima dove le differenti voci dell'arte si armonizzano di fronte a Dio e alla sua corte terrena, l'aristocrazia lagunare. Raramente una civiltà sarebbe stata tanto cosciente della propria centralità storica e una cultura avrebbe inscenato la propria dimensione estetica con altrettanta chiarezza: l'unità del reale nel colore.

Proprio all'apice della pittura rinascimentale veneziana, il Louvre dedica fino al 4 gennaio 2010 una mostra che non cessa di riscuotere successo di critica e di pubblico. **Tiziano, Tintoretto, Veronese... rivalità a Venezia.**

Cinquant'anni di storia dell'arte che avrebbero imposto temi, modelli e concetti a tutto l'Occidente. A cominciare dall'uso della tela, supporto più resistente della tavola all'umidità e più vicino alla sensibilità coloristica di una città immersa nelle vibrazioni dell'acqua. Poi, un'interpretazione pittorica del neoplatonismo che a differenza della scuola toscana, non persegue l'unità del mondo in Dio nelle armonie matematiche della linea, ma nella fusione di corpi, drappeggi e paesaggi in un unico movimento cromatico, in una rappresentazione dove l'amore, l'attrazione sensuale, tiene insieme tutto il creato.

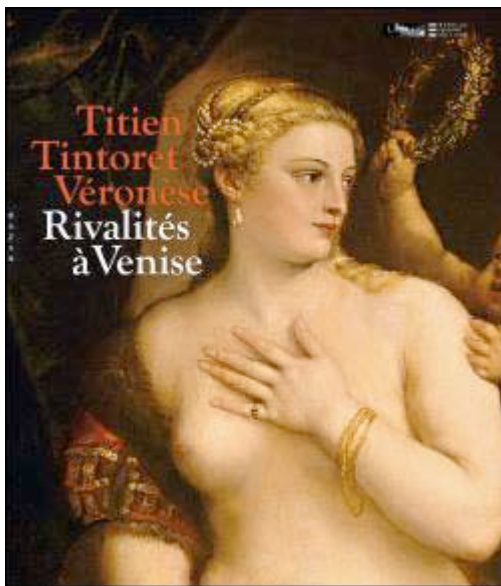


Per finire con soggetti, generi e trattamenti destinati a produrre vere e proprie rivoluzioni iconografiche e di genere: il nudo femminile, il gioco degli specchi, gli animali domestici, le armature, le battaglie, l'erotismo, il notturno, il pathos della morte, e così via. Come sottolinea il ricchissimo catalogo, redatto sotto la direzione di **Vincent Delieuvin** e **Jean Habert**, non c'è dettaglio della pittura veneziana di quegli anni che non sia servito poi alla nascita e allo sviluppo dei numerosi generi e sottogeneri della

pittura venire. La ragione? Un dinamismo e una stratificazione sociale, prefigurazione di quanto andrà generalizzandosi in gran parte d'Europa. Lo sviluppo del commercio e di nuova imprenditorialità per un mercato dall'estensione ormai continentale. In una parola: i primi passi dell'uomo moderno.

A leggere le dinamiche strutturali di questa nuova società, a descrivere il nuovo funzionamento di un mondo dell'arte dove dominano mercato e concorrenza, dove le botteghe lavorano sempre più con ritmi e produzioni industriali, pensa proprio la mostra del Louvre che suggerisce nel titolo i nuovi orientamenti degli studi di cui vuole dare notizia al grande pubblico: rivalità a Venezia. **Rivalità tra pittori divenuti veri e propri imprenditori di se stessi, al centro di competizioni commerciali spesso prive di scrupoli.**

Come nel celebre concorso del 1567 alla Scuola grande di San Rocco dove **Tintoretto**, temendo di perdere di fronte ai concorrenti **Taddeo Zuccari** e **Paolo Veronese**, si presentò con l'originale già dipinto, collocato al suo posto nel soffitto e offerto in dono alla confraternita. Spazzata via la concorrenza, il pittore si era assicurato le future commissioni della scuola. Anche il concerto delle *Nozze di Cana*, così, descrive una scena artistica meno armonica di quanto potrebbe sembrare a prima vista. Nell'interpretazione critica che vi esprime **Veronese**, è **Tiziano**, suo maestro, a garantire profondità e ritmo al quartetto grazie al timbro del violone. Mentre **Tintoretto** e **Bassano**, colorendo la partitura con i virtuosismi tipici dei loro strumenti, se mancasse la trama di fondo scandita dall'anziano pittore, non sarebbero in grado di sostenere alcun concerto. Quanto alla viola da gamba di **Veronese**, non fa che attualizzare con un po' di leggerezza e brio mondani le tonalità robuste e imprescindibili del maestro. Sullo sfondo, il conflitto nella rivendicazione dell'eredità pittorica veneziana di **Giorgione** e **Bellini** che **Veronese** non riconosce né a **Tintoretto**, troppo influenzato da **Michelangelo** e dal *manierismo toscano*, tantomeno a **Bassano**, dalla drammaticità un po' triviale della terraferma, ma rivendica tutta per sé, quale erede della *scuola di Giorgione*.



Rimane da chiedersi il perché di un così incredibile successo di pubblico per una mostra difficile in una Parigi autunnale ricchissima di appuntamenti culturali. La risposta sta nell'importanza della pittura veneziana per la nascita della cultura estetica europea, in particolare quella francese di Sette e Ottocento. La sua centralità nell'immaginario borghese che spiega almeno in parte perché in Italia, paese dalla borghesia storicamente debole e sempre più frammentata, l'iniziativa del Louvre non abbia suscitato analoga adesione ma anzi, abbia incontrato il disinteresse e quasi l'embargo della stampa. Italia dove la crisi strutturale del sistema economico e la rapida scomparsa di una già fragile classe dirigente di dimensione europea, comporta un sempre maggiore isolamento internazionale, reso ancora più acuto dall'incapacità di reagire al declino, ricorrendo al ruolo storico del paese

nella formazione e nella nascita della cultura occidentale

Commenti a: "Louvre: Tiziano, Tintoretto, Veronese: rivalità a Venezia. E' boom di pubblico e successo | di Simone Verde"

#1 **Commento:** di [armando](#) il 5 gennaio 2010

ottima la mostra ed esaustivo l'articolo. vi ringraziamo per questo che è un riconoscerci in qualcosa e qualcuno che la vede e pensa similmente a noi.
Armando

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).
